



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di Roma

del 18-XI-75

GRAN BRETAGNA Potrebbe superare il milione e mezzo

Londra teme la crescita della disoccupazione

Nostro servizio

LONDRA, 17. — Sul fronte del lavoro la maggiore preoccupazione del governo inglese rimane quella dell'aumento del numero dei disoccupati. I massimi dirigenti confederali temono che tale numero, che adesso si aggira sul milione, possa superare il milione e mezzo di unità prima della fine dell'anno, a causa dei forti licenziamenti previsti dalla direzione della Chrysler e da quella della Vauxhall se il governo non interverrà con finanziamenti massicci a soccorrere le due aziende.

Nell'incontro che si è avuto giorni fa a Chequers, residenza di campagna dei primi ministri inglesi, tra governo, sindacati e confindustria, Wilson ha esposto le linee principali di una «nuova strategia industriale» che si basa, da un lato, sulla assoluta priorità da dare allo sviluppo dell'industria; dall'altro sulla distinzione da operare tra industrie che possono essere salvate mediante una adeguata ristrutturazione con opportuni finanziamenti e le industrie, le cosiddette «anitre zoppe» per le quali ogni salvataggio appare estremamente incerto.

In sostanza, nella nuova strategia del governo inglese si adotterà un criterio selettivo, respingendo a priori il

principio dei salvataggi indiscriminati a favore di qualsiasi industria. Per combattere la disoccupazione i sindacati, ma anche larghi settori del partito laburista, premono attualmente sempre più per l'adozione di misure protezionistiche. Queste misure prevedono un piano temporaneo di controllo selettivo delle importazioni, mediante l'istituzione di una rete protettiva di super dazi unilaterale.

Questi provvedimenti avrebbero lo scopo di difendere soprattutto quelle industrie che si trovano in maggiori difficoltà come quella tessile, l'elettronica, la meccanica e forse anche quella automobilistica. Efficace per arginare l'aumento della disoccupazione, il controllo selettivo

delle importazioni, sia pure temporaneo, potrebbe però scatenare misure di ritorsione da parte di altri paesi soprattutto all'interno della Comunità europea.

Ed è ciò che il governo inglese teme maggiormente in vista soprattutto della ripresa economica mondiale prevista ora per l'estate del 1976.

● LA « GUERRA DEL MERLUZZO » CONTINUA — La « guerra del merluzzo » tra Gran Bretagna e Islanda continuerà. Questa l'indicazione fornita dai negoziati svoltisi durante il « week-end » a Reikjavic e conclusi bruscamente senza un accordo.

La Gran Bretagna, che aveva inviato una delegazione guidata dal sottosegretario agli Esteri Hattersie, ha proposto che i propri pescherecci riducano da 130 mila a 110 mila le tonnellate di merluzzo pescate ogni anno in acque islandesi. Un accordo scaduto la settimana scorsa prevedeva che i pescherecci britannici potessero avvicinarsi fino a 12 miglia dalle coste islandesi per la pesca del merluzzo. Il governo islandese chiede ora, per proteggere la propria industria del settore, che il limite di navigazione venga riportato a 200 miglia e che le imbarcazioni inglesi riducano del 50 per cento la quantità di pesce pescato.

Da oggi, intanto, i numerosi pescherecci britannici in navigazione nel Mare del Nord per la pesca del merluzzo vengono protetti da fregate della marina militare. Mezzi navali, equipaggiati con armi leggere, sono stati trasferiti dal servizio di pattugliamento ai pozzi petroliferi sottomarini per garantire la sicurezza alle imbarcazioni di pescatori. Sabato scorso, quando è avvenuto l'incidente più grave, un'imbarcazione islandese armata di mitragliatrici ha tagliato i cavi di traino delle reti di un peschereccio inglese dopo che un altro peschereccio era stato costretto dalla guardia costiera danese a dirigersi in un porto della Danimarca.

Giancarlo Ciccone



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Y

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiorino

di

Roma

del

18-XI-75

CON 1.249.078 DISOCCUPATI A SETTEMBRE

Resta preoccupante la situazione occupazionale della Gran Bretagna

E' aumentato in compenso il numero delle offerte di impiego, anche se non ai livelli desiderati - In Irlanda del Nord la maggiore percentuale dei senza lavoro

Secondo la rilevazione statistica sulla disoccupazione pubblicata dal "Department of Employment", il totale dei disoccupati risultava ai primi di settembre di 1.249.078 (compresi 121.153 giovani in cerca di prima occupazione e 103.785 studenti adulti in cerca di un impiego temporaneo nei periodi di vacanze) contro quello di 1.250.334 unità registrato all'inizio dello scorso agosto.

E' opportuno, tuttavia, sottolineare che nel totale suindicato figurano 103.785 studenti adulti in cerca di impiego temporaneo-estivo, che non rifuriranno più nei dati statistici dei prossimi mesi vista l'imminente riapertura delle scuole e 124 mila ex-studenti in cerca di prima occupazione che si ritiene verranno per lo più assorbiti dal mercato di lavoro nel corso dell'anno.

Il numero delle persone disoccupate va considerato, pertanto, anche per i predetti motivi stagionali, inferiore a quello rilevato statisticamente.

Tenendo conto di detti fattori infatti, il numero delle persone disoccupate nel Regno Unito risulta ridotto a 997.000 unità (pari al 4,4 per cento) che, nei confronti della rilevazione del precedente mese di agosto rappresenta un aumento di 29.900 unità, contro un aumento medio registrato negli ultimi 3 mesi di 44.400 unità.

Il numero delle persone temporaneamente disoccupate nel Regno Unito è stato di 57.692, inferiore di 4.189 unità rispetto a quello registrato all'11 agosto scorso. Tale numero non è, co-

me noto, compreso nel totale delle persone disoccupate di cui sopra.

Dai dati statistici si rileva, inoltre, che nelle regioni del Regno Unito la percentuale dei disoccupati è stata, sempre alla data suddetta del 3,6 per cento nel South East, del 4,2 per cento nell'East Anglia, del 5,8 per cento nel South West, del 5,8 per cento nelle West Midlands, del 4,7 per cento nelle East Midlands, del 5,3 per cento nello Yorkshire e Humberside, del 6,9 per cento nel North West, del 7,6 per cento nel North, del 7,5 per cento nel Galles, del 6 per cento nella Scozia e del 10,6 per cento in Irlanda del Nord.

I posti di lavoro disponibili per adulti in Inghilterra,

Galles e Scozia, noti agli Uffici di collocamento, sono stati agli inizi di settembre 140.773, di cui 82.064 per uomini e 58.709 per donne e quelli noti agli Uffici di collocamento dei giovani, di età inferiore ai 18 anni, sono stati 26.823 di cui 13.891 per maschi e 12.932 per femmine. E' da precisare che alcune offerte di impiego vengono presentate contemporaneamente ai due Uffici e, perciò, risultano conteggiate due volte. Il numero dei posti disponibili è aumentato, rispetto a quello registrato all'inizio di agosto, di 5.005 per gli adulti, e diminuito di 395 unità per i giovani di età inferiore ai 18 anni.

G. U



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione di Firenze del 18-XI-35

RAPPORTO DALL' ARGENTINA

Piangerere in pesos

Il tracollo economico del paese ha colpito molti connazionali che adesso vorrebbero rientrare. Come è nato il fenomeno dell'inflazione galoppante - In ospedale si va portandosi la garza. Quanto costa mangiare in ristorante - Il prezzo di un vitello vivo - Un'industria mai riconvertita

(Dal nostro inviato)

Buenos Aires, novembre.
Ho incontrato Piero Saggio, rosso in un tassi. Guidava il taxi a Pordenone, venuto in Argentina quarantasette anni fa e in questo tempo si è comprato un appartamento che poi ha affittato ed era riuscito a mettere da parte dieci milioni di pesos. Prima di giugno erano una piccola fortuna, oggi non gli bastano per comprare un biglietto d'aereo e tornare in Italia. Per chi lui vorrebbe tornare. Ma di milioni per l'uovo ce ne vogliono dodici e poi una volta a Pordenone che fa? Il suo appartamento ha l'affitto bloccato, prende una miseria. Mi chiede con quanto si può vivere in Italia facendo esonerie. E piange.

In Argentina su venticinque milioni di abitanti almeno dodici sono di discendenza o parentela italiana. Di questi, un milione e mezzo hanno conservato la cittadinanza e il passaporto. E' il paese dove il lavoro dei connazionali si vede di più, quasi tutti i nomi dell'alta politica escono da famiglie italiane (il sindaco di Buenos Aires Giuseppe Lombardi è figlio di immigrati marchigiani; Calabrò governatore dello Stato di Buenos Ai-

res è calabrese; Italo Luder presidente del Senato è di madre italiana; Arturo Frondizi già Presidente della Repubblica e la moglie sono nati, come tutti sanno, a Gubbio; una silenziosa infinita di generali è ammiragli, golpisti o meno, appartengono a nostri ceppi). Le strade, i ponti, le fabbriche, le centrali hanno in prevalenza etichette italiane.

La crisi

Così una grande folla di connazionali è rimasta prigioniera della crisi, si è vista polverizzare i risparmi, molti hanno perduto per sempre la possibilità di tornare anche per una sola volta, da turisti, tremanti, nelle antiche case. In Argentina c'era da far fortuna e molti l'hanno fatta. Oggi la fortuna è finita per tutti. Si guardano intorno spauriti, vorrebbero cominciare a migrare all'inverso. Chi è giovane per farsi una vita, chi è vecchio per morire tranquillo, i motivi sono gli stessi che li spinsero a partire, tanti anni fa.

L'emigrazione in Argentina è stata possibile sino agli anni Sessanta poi quel governo tagliò e infine chiuse le rimesse all'estero cosicché era impossibile mandare a chia-

mare la famiglia e pagarle il viaggio. Era sempre avvenuto così, prima andava il capo, preparava un minimo di alloggio e di vita, poi arrivavano moglie e figli. Adesso maledicono quei giorni con i

Lo stesso piano che quei giorni costarono. Pietro Santarossa non vorrebbe che gli pagassero la corsa sul suo tassi. Dice che è un credito da riscuotere in Italia, sempre per quella sua vita in economia che pensa di fare, se torna.

La Casa de la Moneda lavora notte e giorno e riesce a stampare 28,5 milioni di pesos l'ora per cercare di colmare, nominalmente, un deficit che l'ultimo ieri è stato calcolato ufficialmente in centottantamila milioni di pesos. Nell'ultima settimana la circolazione ha subito un aumento di 4.214 milioni ed ha raggiunto la cifra totale di 105.171 milioni. Domani mattina questa cifra sarà già superata da un altro mezzo miliardo. Il costo della vita a Buenos Aires è cresciuto del 125 per cento dal 1.º gennaio al 30 settembre. In settembre vi era stato un picolo miglioramento: solo il 10,8 di incremento mensile. E questo era bastato perché il

ministro dell'economia. Caffè, ro, altro "italiano", facesse un discorso ottimista. Ma in ottobre è ripresa la marcia furiosa e l'indice è salito al 13 per cento. I prezzi all'ingrosso dei generi di maggior consumo dal primo giugno al 30 settembre hanno fatto un salto del 145

per cento: in settembre aumentarono del 13,1; in ottobre del 15. Il governo ha cercato di fare una « politica dei prezzi » con il risultato di veder scomparire dal mercato un prodotto dietro l'altro. Sono tornati solo quando è stato abrogato il calenteré. Così Maria Henricz ha potuto rinviare il suo sciopero per l'asma che ha pagato dodici volte di più. E' impiegata in un ufficio pubblico, me lo ha detto stamattina.

Negli ospedali bisogna portarsi il disinfettante, la garza e il penicillina col mangiare perché non funzionano più gli « appalti », il rifornimento dei medicinali è scarso e i pazienti che hanno bisogno di accertamenti speciali si tengono i loro mali misteriosi. Me lo hanno detto due medici: uno che lavora in un ospedale municipale e uno specialista del centro oncologico.

Gli stipendi

I medici stanno facendo

sciopero perchè non vogliono l'applicazione del full time negli ospedali e quindi lo stipendio fisso; anche se altissimo la svalutazione glielo polverizzerebbe in pochi mesi. Per ora i compensi che ricevono dagli enti statali o locali sono bassi; da ottanta a

centocinquanta dollari al mese, almeno nei gradi e competenze intermedie. Il giornalista meglio pagato di Buenos Aires guadagna due milioni e duecentomila pesos, pari a centotrenta dollari. Il direttore generale delle Linee Aeree Argentine 150 dollari. Il salario minimo di un operaio si aggira sui 460 mila pesos che al cambio corrente — anche trentacinque dollari al mese.

Di contro i generi alimentari di base rimangono abbastanza bassi (anche se superiori ai livelli minimi di retribuzione). Si può mangiare con l'equivalente di cinquecento lire italiane e nel ristorante più chic del centro in quattro persone non si superano le cinquemila. Ma i macellai stanno facendo la serrata per i problemi della carne. In Argentina la carne è tutto. Usano dire che le rivoluzioni da queste parti si sono sempre combattute a pancia piena. E fin che la pancia della gente è piena sono mezza rivoluzioni. Ma gli allevatori adesso non hanno più interesse a consegnare il bestiame. Un vitello di cinquecento chili nel giugno scorso costava quattro pesos e quaranta al chilo, oggi ne costa sedici. In totale quarantamila lire italiane. L'autista del furgone che trasporta i pezzi macellati dai magazzini al consumo, nello stesso periodo è passato da un salario di seicentomila pesos a un milione e settecentomila (l'equivalente di 115 dollari). Il collega Mario Sekiguchi, un orientale naturalizzato argentino, redattore autorevole di un periodico economico si lamenta così: «Il peronismo è stato un guaio serio perchè ha appiattito i triangoli di vertice», e fa con le dita delle due mani unite una immagine di pagoda col tetto sempre più basso. Chiarisce: «Non c'è più differenza fra l'operaio e il dirigente, non è più possibile dare compensi-premio a chi lavora meglio, il senso della competizione produttiva nelle fabbriche è del tutto scomparso e questo ha aperto la porta a tutte le pigrizie. E' una questione di tetto» e ripete la figura, con le dita. Adesso appare una pagoda con un tetto da casa araba; a linea orizzontale. E' disgustato.

Corsa amara

Ma quando è cominciato il tracollo? Anche nell'economia

come in politica « tutto dipende da Peron ». Bisogna rifarsi al generale. Arrivò in scena nel 1945 quando il paese era ricco perchè aveva guadagnato sulla guerra degli altri. Iniziò le sue riforme sociali, sconvolgenti, anche se in nome dell'anticomunismo: « Facciamolo noi prima che ce lo impongano dalla piazza ». Era il suo vangelo. Scuole gratis, ospedali gratis, sindacalismo avanzato, promozione sociale delle classi subalterne. Gli errori furono due: sperò di continuare a guadagnare con il piano Marshall ma gli Stati Uniti non comprarono la carne e i cereali argentini; si preparò a guadagnare con la terza guerra mondiale ma la guerra non scoppiò. Nel 1955 fu mandato via. Tornò al potere il 12 ottobre del '73 e visse come « caudillo » sino al 1.º luglio del '74.

Intanto l'economia del paese era andata sempre peggio. Frondizi nel '62 aveva aperto alle multinazionali ed era nata

l'industria dell'automobile in Argentina. Su tutto il fronte sindacale le tensioni erano accese. I montoneros — l'estra-sinistra peronista — si infiltrarono nelle fabbriche.

Morto Peron andò avanti il « patto sociale » fra sindacati e imprenditori. Il primo aprile di quest'anno si riunirono per rinnovare i contratti. Alcune categorie ebbero il 120 per cento di aumento. La signora Peron annullò la decisione, d'autorità. Il 27 maggio la camera generale del trabajo riempì piazza di Maggio e chiese la testa di Lopez Rega, il consigliere nefasto. La Signora annullò il suo « annullamento », concesse gli aumenti salariali ma il giorno dopo il suo ministro dell'economia, Rodrigo, un ingegnere, svalutò del cento per cento. I salari appena aumentati avevano perso tutto il loro nuovo potere di acquisto.

E' da questo momento che comincia la corsa fra costo della vita e spinte salariali, sino a giungere all'attuale situazione di bancarotta. I provvedimenti del governo sono: aumento del circolante, blocco delle importazioni, tassi passivi altissimi, richiesta di prestiti all'estero. Oggi la struttura statale vacilla su questa realtà: solo il 26 per cento sono entrate reali, il 10 per cento prestiti a interessi che sfiorano il cento per cento e il resto è carta, pura falsificazione nominale.

Il paese è pieno di minerali, di petrolio, di pascoli e di bestiame. Ma i capitali cercano la speculazione e sfuggono gli impieghi produttivi perchè le fasi del reddito sono più lente di quanto la svalutazione non consumi e distrugga; infine la quantità di

moneta nuova moltiplicata per la sua velocità di circolazione non fa che accelerare il processo di perdita di potere del pesos. La caccia è aperta al dollaro americano. A Buenos Aires sembra di vivere nel recinto di una borsa: « A quanto stamani? a quindici? Sì, ho cambiato cento dollari con centocinquantomila pesos nuovi, ma oggi a mezzogiorno era già a quindici e cinquanta. E le lire? Con centomila lire stasera si spuntano due milioni di pesos vecchi ».

I « barbari »

Soprattutto i brasiliani arrivano in frotte per comprare valigie, abiti, oggetti in pelle. Anche i paraguayani e anche i cileni che, misteriosamente, nel loro paese sono autorizzati ad acquistare dollari americani a « prezzo politico », cioè notevolmente sotto il livello effettivo. Sino a un anno fa tutte queste monete si inclinavano davanti al peso argentino. Via Florida, la strada dei più bei negozi della città, è una specie di trincea affannata e brulicante. Non si vedono che persone cariche di pacchi. E valigie, valigie di tutte le fogge e misure che vengono portate via per quattro soldi. Il rapporto è di due a dieci; con l'equivalente di ventimila lire si compera ciò che a Milano o a Londra o a Madrid ne costerebbe cento. Gli argentini guardano e soffrono. Ombrelli, permalosì, sensibili, afflitti — ma spesso non a torto — dal complesso dei leader dell'America Latina oggi osservano le orde dei barbari che vengono ad approfittare della loro miseria. E piangono i loro pesos squalificati. I loro milioni che non servono più.

Ho incontrato due ingegneri italiani. Uno venne quaggiù ventisette anni fa ed ha una fabbrica di condizionatori d'aria vicina alla capitale; l'altro è approdato nel '68 dopo un tracollo dell'azienda che aveva a Milano. Il primo dice: « Per una questione di igiene mentale e spirituale tornerò almeno due volte all'anno in Italia, ne ho bisogno. Qui abbiamo dovuto dimezzare gli operai, da ottanta a quaranta, le nostre vendite sono a rate e la svalutazione ci mangia ogni margine, è diventata una lotta troppo dura. L'altro dice: « Non tornerò più, sono impiegato come capomasistro, la mia laurea qui non è riconosciuta, lavoriamo nelle strade, guadagno poco più di un operaio, non farò più in tempo, adesso che ho cinquantacinque anni, a comprare un biglietto di aereo ».

Mauro Mancini



2

legli

IRAZIO

A CU

... del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *18-XI-7*

Per i problemi dell'occupazione
Proposte dei lavoratori italiani nei paesi CEE

Crisi economica ed emigrazione

La Commissione regionale europea del Comitato consultivo per gli italiani all'estero ha approvato un documento a nome di circa due milioni di italiani che lavorano nei paesi della Comunità europea

In vista della Conferenza economica tripartita (governi, sindacati e imprenditori) che ha luogo oggi a Bruxelles per esaminare la crisi economica ed occupazionale nell'ambito della CEE, la Commissione regionale europea del Comitato consultivo per gli italiani all'estero (CCIE) si è riunita a Strasburgo il 14-15 novembre ed ha approvato all'unanimità un documento che contiene una serie di proposte avanzate a nome dei circa due milioni di italiani che lavorano nei Paesi comunitari.

Dopo aver esaminato nelle grandi linee i caratteri della crisi economica che grava attualmente sui Paesi della CEE ed aver indicato le direttrici di una nuova e più adeguata politica da attuare a livello comunitario, la Commissione regionale europea del CCIE ha sottoposto all'attenzione della Conferenza economica tripartita i seguenti problemi che costituiscono necessità urgenti ed indilazionabili dei lavoratori italiani che prestano la propria opera nei Paesi della CEE:

- a) la dotazione di mezzi adeguati per il Fondo sociale europeo;
- b) lancio di un programma sostanziale

di alloggi sociali nei Paesi di immigrazione;

c) porre in atto adeguati strumenti comunitari e nazionali per evitare che i calcoli di profitto delle imprese multinazionali creino ulteriori squilibri sul mercato del lavoro comunitario o pesanti distorsioni rispetto agli obiettivi programmati dello sviluppo economico;

d) approvazione in forma vincolante, fissando gli obiettivi più urgenti e scadenze precise, del «Programma di azione sociale per i lavoratori emigrati»;

e) avviare, con immediata concretezza, soluzioni comunitarie per il problema della educazione e dell'istruzione dei figli dei lavoratori emigrati avendo allo stesso tempo di mira il loro necessario inserimento negli ordinamenti scolastici locali e la conservazione del patrimonio linguistico e culturale del Paese d'origine;

f) porre in atto consistenti programmi comunitari di formazione e riqualificazione professionale coordinati, per quanto prevedibile, con la evoluzione del mercato di lavoro onde assicurare l'impiego sia ai giovani alla prima ricerca sia ai lavoratori vittime della crisi;

g) in armonia con quanto previsto per l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale, sia uniformemente riconosciuti in tutti gli Stati membri, ai cittadini comunitari in generale ed ai lavoratori in particolare, l'intera gamma dei diritti civili e la possibilità reale dell'esercizio di tali diritti, tra cui quello di eleggere e di essere eletti negli organismi di diritto pubblico cominciando dalle amministrazioni locali dagli stessi sindacati;

h) eventuali difficoltà pratiche che ostacolino l'estensione immediata ai lavoratori dei Paesi terzi immigrati nella CEE della normativa sociale comunitaria non siano ulteriormente addotte come pretesto per dilazionare o negare la piena attuazione di tale normativa con pieno riferimento alle discriminazioni e ai licenziamenti nei confronti dei lavoratori comunitari con la conseguenza di bloccare la realizzazione degli impegni che derivano dal Trattato di Roma;

i) impegnare l'insieme delle istituzioni comunitarie perché, nelle relazioni con i Paesi terzi od associati, si tenga conto delle esigenze di tutela del lavoro dei cittadini comunitari in quegli stessi Paesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *18-XI-75*

Per i problemi dell'occupazione

Si apre oggi a Bruxelles la conferenza tripartita

Si ricerca una strategia comune per il lavoro nei paesi della Comunità — Vi partecipano rappresentanti dei governi, dei sindacati e degli imprenditori — I lavori presieduti da Colombo e Toros

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Bruxelles, 17 novembre

Si apre domani a Bruxelles la Conferenza tripartita sull'occupazione. Per la prima volta al livello europeo, i rappresentanti dei governi (i ministri finanziari e del lavoro) si riuniscono domani attorno ad uno stesso tavolo con gli esponenti dei sindacati e delle categorie imprenditoriali. Obiettivo dell'incontro: individuare le possibilità per ridurre, a breve termine, il numero dei senza lavoro, che nello spazio dell'area comunitaria hanno superato il se-

gnale di guardia dei cinque milioni di unità.

Insistentemente richiesta dall'Italia, la conferenza è stata accuratamente preparata da tutte le sue componenti. Il ministro italiano del Lavoro, Toros, ha avuto già, lo scorso 5 novembre un incontro « ad hoc » con i suoi colleghi europei, mentre i sindacati e la Commissione della Cee hanno messo a punto i documenti in cui puntualizzano le loro rispettive posizioni. Anche gli imprenditori (quelli italiani saranno rappresentati dal presidente della Confindustria, Gianni Agnelli) si sono consultati per concertare una posizione comune.

Reduci dall'incontro di Rambouillet, i ministri finanziari della Cee si sono riuniti, oggi, sotto la presidenza di Emilio Colombo. Oltre a mettere a punto la linea di condotta per la conferenza tripartita, hanno approvato il rapporto annuale sulla situazione eco-

nomica nella Cee, rapporto in cui la Commissione di Bruxelles prevede per la prossima primavera la fase di « rilancio » e formula una serie di suggerimenti che saranno ora trasmessi ai singoli governi nazionali.

Tornando alla Conferenza tripartita che si aprirà domani e che sarà presieduta dai ministri del Tesoro, Colombo e del Lavoro, Toros, giova sottolineare che sia negli ambienti comunitari come in quelli sindacali e imprenditoriali molto si attende da essa come un primo risultato di coordinamento della politica economica europea sia per i provvedimenti congiunturali, sia per le grandi linee di un programma a medio termine.

La situazione economica europea esige infatti un'analisi comune dei problemi in uno spirito di collaborazione e di confronto fra le forze in causa in sede comunitaria.

Gli ultimi dati disponibili indicano un aumento generale della disoccupazione nella CEE: i disoccupati risultano essere poco più di un milione in Germania, 1,2 milioni in Francia, 90 mila in Danimarca, un milione e mezzo in Gran Bretagna, 1,2 milioni in Italia e 175 mila in Belgio, per un totale che va fra i 4,5 e i 5 milioni.

Occorre inoltre considerare che un numero ancora maggiore di famiglie è afflitto dall'incertezza crescente che grava sull'occupazione e, come afferma la commissione della Comunità in un proprio documento, « la situazione rischia di sprigionare forti tensioni sociali e minaccia di rompere gli equilibri sociali e politici », mentre soluzioni a livello nazionale rischia-

no di mettere in forse l'esistenza stessa della Comunità.

Per questo è stata indetta la conferenza con il compito di denunciare questi pericoli, tentare di identificare i problemi prioritari e delineare le necessarie soluzioni.

Quanto alle richieste dei sindacati, esse verteranno su tre punti:

Il primo riguarda il coordinamento delle politiche economiche e congiunturali dei singoli paesi in direzioni ben selezionate. Secondo la tesi approntata nei giorni scorsi dai sindacati, le misure adottate finora dai singoli governi non possono portare, proprio per la mancanza di un disegno organico globale, ad alcuna soluzione. Il secondo punto riguarda la salvaguardia dei salari e, più in generale, dei redditi più bassi.

Il terzo, infine, misure per evitare il ripetersi di situazioni di questo genere. Su questi punti i sindacati chiederanno impegni concreti ed una verifica. Verifica che potrebbe concretizzarsi nella riconvocazione della Conferenza per la prossima primavera allo scopo di effettuare un bilancio sul cammino nel frattempo percorso.

G. F. R.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de Fiorino

di

Rocue

del

18-XI-75

TRA GOVERNI, SINDACATI ED IMPRENDITORI

Inizia oggi a Bruxelles la conferenza «tripartita» della Cee sulla recessione

Il totale dei disoccupati nella Comunità oscilla tra i 4,5 ed i 5 milioni di unità. Compito della riunione è quello di definire le soluzioni più opportune per uscire dal tunnel della crisi.

(Dal nostro corrispondente)

BRUXELLES, 17

Il rilancio coordinato e selettivo dell'economia dei nove Paesi Cee, la salvaguardia dell'occupazione e dei redditi da lavoro, riforme strutturali in ambito comunitario che avvino un nuovo modello di sviluppo. Queste le principi richieste che i sindacati europei avvanzeranno domani al primo incontro tripartitico governi - sindacati - imprenditori a livello Cee.

La situazione economica europea esige un'analisi comune dei problemi in uno spirito di collaborazione e di confronto fra le forze in causa in sede comunitaria. Per questo per la prima volta si riunisce a Bruxelles una conferenza tripartita a livello Cee. Ad essa partecipano i ministri economici e del lavoro dei nove Paesi, i sindacati per lo più riuniti (con qualche eccezione, come la Cgt francese) nella Confederazione Europea Sindacale (Ces) e gli imprenditori.

Gli ultimi dati disponibili indicano un aumento gene-

rale della disoccupazione nella Cee. I disoccupati risultano essere poco più di un milione di Germania, 1,2 milioni in Francia, 90 mila in Danimarca, un milione e mezzo in Gran Bretagna, 1,2 milioni in Italia e 175 mila in Belgio, per un totale che va fra i 4,5 e i 5 milioni.

Inoltre occorre considerare che un numero ancora maggiore di famiglie è afflitto dall'incertezza crescente che grava sull'occupazione e, come afferma la Commissione della Comunità in un proprio documento, "la situazione rischia di sprigionare forti tensioni sociali e minaccia di rompere gli squilibri sociali e politici", mentre soluzioni a livello nazionale rischiano di mettere in forse l'esistenza stessa della Comunità.

Per questo è stata indetta la conferenza con il compito di denunciare questi pericoli, tentare di identificare i problemi prioritari e delineare le necessarie soluzioni.

Quanto alle richieste dei sindacati, esse verteranno su tre punti. Il primo riguarda il coordinamento delle politiche economiche e congiunturali dei singoli Paesi in direzioni ben selezionate. Secondo la tesi approntata nei giorni scorsi dai sindacati, le misure adottate finora dai singoli governi non possono portare, proprio per la mancanza di un disegno organico globale, ad alcuna soluzione. Il secondo punto riguarda la salvaguardia dei salari e, più in generale, dei redditi più bassi. Il terzo, infine, misure per evitare il ripetersi di situazioni di questo genere. Su questi punti i sindacati chiederanno impegni concreti ed una verifica. Verifica che potrebbe concretizzarsi nella riconvocazione della conferenza per la prossima primavera allo scopo di effettuare un bilancio sul cammino nel frattempo percorso.

M.P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Giornale di *Milano*

del 18-XI-75

Vertice triangolare a Bruxelles

Cinque milioni i disoccupati Cee

Il rilancio coordinato e selettivo dell'economia dei nove paesi Cee, la salvaguardia dell'occupazione e dei redditi da lavoro, riforme strutturali che avviino un nuovo modello di sviluppo.

Queste le principali richieste che i sindacati europei avvanzeranno oggi al primo incontro tripartitico governi - sindacati - imprenditori a livello Cee.

La situazione economica europea esige un'analisi comune dei problemi in uno spirito di collaborazione e di confronto fra le forze in causa in sede comunitaria. Per questo per la prima volta si riunisce a Bruxelles una conferenza tripartita a livello Cee. Ad essa parteciperanno i ministri economici e del lavoro dei nove paesi, i sindacati per lo più riuniti (con qualche eccezione, come la Cgt francese) nella confederazione europea sindacale (Ces) e gli imprenditori.

Gli ultimi dati disponibili indicano un aumento generale della disoccupazione nella Cee. I disoccupati risultano essere poco più di un milione in Germania, 1,2 milioni in Francia, 90 mila in Danimarca, un milione e mezzo in Gran Bretagna, 1,2 milioni in Italia e 175 mila in Belgio, per un totale che va fra i 4,5 e i 5 milioni.

Inoltre occorre considerare che un numero ancora maggiore di famiglie è afflitto dall'incertezza crescente che grava sull'occupazione e, come afferma la Commissione della Comunità, in un proprio documento, « la situazione rischia di sprigionare forti tensioni sociali e minaccia di rompere gli equilibri sociali e politici ».

mentre soluzioni a livello nazionale rischiano di mettere in forse l'esistenza stessa della Comunità. Per questo è stato indetta la conferenza con il compito di denunciare questi pericoli, tentare di identificare i problemi e delinearne le soluzioni.

Quanto alle richieste dei sindacati, esse verteranno su tre punti. Il primo riguarda il coordinamento delle politiche economiche e congiunturali dei singoli paesi in direzioni ben selezionate. Secondo la tesi approntata nei giorni scorsi dai sindacati, le misure adottate finora dai singoli governi non possono portare, proprio per la mancanza di un disegno organico globale, ad alcuna soluzione. Il secondo punto riguarda la salvaguardia dei salari e, più in generale, dei redditi più bassi. Il terzo, infine, si riferisce a misure per evitare il ripetersi di si-

tuazioni di questo genere. Su questi punti i sindacati chiederanno impegni concreti ed una verifica. Verifica che potrebbe concretizzarsi nella riconvocazione della Conferenza per la prossima primavera allo scopo di effettuare un bilancio sul cammino nel frattempo percorso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

PAESE SERA di ROMA del 18-XI-75

Governi, sindacati, imprenditori

A Bruxelles conferenza a tre sull'occupazione

I ministri alla ricerca di una
linea comune - Relazione di Colombo
sul « vertice a sei » agli esclusi della
CEE - « E' stato un buon Rambouillet »
Un commento di Fourcade

DAL NOSTRO INVIATO
BRUXELLES, 18 — La preoccupata impazienza dei « piccoli », esclusi dal conclave occidentale, è stata subito soddisfatta. Non era trascorsa un'ora dalla conclusione del vertice di Rambouillet che il ministro del tesoro italiano, Emilio Colombo, era a Bruxelles per fare un rapporto, nella sua qualità di presidente di turno, ai colleghi ed ai governatori delle banche centrali dei nove paesi della Comunità europea. La riunione dei ministri finanziari è proseguita sino a tarda sera per cercare di mettere a punto la posizione dei governi comunitari alla conferenza tripartita economica e sociale della CEE (oltre ai governi vi partecipano gli imprenditori ed i sindacati), che si apre stamattina al Palazzo dei congressi.

Al suo arrivo a Bruxelles, l'on Colombo non si è voluto sbilanciare, limitandosi ad una battuta: « E' stato un buon Rambouillet » — ha detto. Più

loquace, anche se molto cauto, è stato il ministro delle finanze francese, Pierre Fourcade, il quale ha dichiarato che dal super-vertice dell'occidente « due cose importanti » sono venute fuori per « l'uomo della strada »: 1) un accordo per « un ritorno progressivo » ad una politica di stabilità dei cambi e degli scambi commerciali e, secondo, « l'impegno unanime » a rimanere fedeli agli obiettivi del libero scambio ed a respingere procedure protezionistiche che avrebbero « conseguenze catastrofiche per i nostri paesi ».

La ripresa economica — secondo Fourcade — sarà dunque facilitata al ritorno alla stabilità dei cambi e degli scambi. Il ministro francese ha tuttavia temperato il suo ottimismo, quando rispondendo ad un giornalista che gli chiedeva su quali garanzie poggiasse l'accordo di Rambouillet, ha fatto presente che a questo mondo « non si può mai garan-

tire nulla ».

I ministri finanziari, da una parte, e quelli del lavoro, dall'altra, hanno avuto di fronte ieri sera il problema, sotto molti aspetti spiacevole, di mettere insieme una posizione governativa comunitaria per la conferenza tripartita che si apre oggi, la quale tenga conto dei risultati del vertice di Rambouillet; risultati che il mondo del lavoro europeo giudica senz'altro deludenti e, nella loro globalità, in contrasto con la piattaforma comune definita questo pomeriggio dallo esecutivo della Confederazione sindacale europea (CES) che rappresenta i circa quaranta milioni di lavoratori dei paesi comunitari ed extracomunitari europei, quali la Svezia, l'Austria, la Svizzera, eccetera.

Ieri sera è stata resa nota la composizione delle tre delegazioni italiane. Il governo è rappresentato dal ministro del lavoro Mario Toros e dal ministro del tesoro Colombo; per gli imprenditori sono presenti il presidente della Confindustria Giovanni Agnelli ed il direttore generale Franco Mattei; per la Federazione sindacale unitaria i segretari Aldo Bonaccini (CGIL), Giuseppe Reggio (CISL) e Pino Quarenghi (UIL).

Vito Sansone



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

AVANTI

di

Roma

del

17-XI-75

DA OGGI A BRUXELLES

Occupazione: inizia il confronto a livello CEE

Tra governi, sindacati e imprenditori dei nove Paesi della Comunità — Le richieste che verranno avanzate dalle organizzazioni dei lavoratori

BRUXELLES, 17. — Il rilancio coordinato e selettivo dell'economia dei nove paesi CEE, la salvaguardia dell'occupazione e dei redditi da lavoro, riforme strutturali in ambito comunitario che avvino un nuovo modello di sviluppo. Queste le principali richieste che i sindacati europei avanzeranno domani al primo incontro tripartitico governi-sindacati-imprenditori a livello CEE.

La situazione economica europea esige un'analisi comune dei problemi in uno spirito di collaborazione e di confronto fra le forze in causa in sede comunitaria. Per questo per la prima volta si riunisce a Bruxelles una conferenza tripartita a livello CEE. Ad essa partecipano i ministri economici e del lavoro dei nove paesi, i sindacati per lo più riuniti (con qualche eccezione, come la CGT francese) nella Confederazione europea sindacale (CES) e gli imprenditori.

Gli ultimi dati disponibili indicano un aumento generale della disoccupazione nella CEE. I disoccupati risultano essere poco più di un milione in Germania, 1,2 milioni in Francia, 90 mila in Danimarca, un milione e mezzo in Gran Bretagna, 1,2 milioni in Italia e 175 mila in Belgio, per un totale che va fra i 4,5 e i 5 milioni.

Inoltre occorre considerare che un numero ancora maggiore di famiglie è afflitto dall'incertezza crescente che grava sull'occupazione e, come afferma la commissione della Comunità in un proprio documento, « la situazione rischia di sprigionare forti tensioni sociali e minaccia di rompere gli squilibri sociali e politici », mentre soluzioni a livello nazionale rischiano di mettere in forse l'esistenza stessa della Comunità.

Quanto alle richieste dei sindacati, esse verteranno su tre punti. Il primo riguarda il coordinamento delle politiche economiche e congiunturali dei singoli paesi in direzioni ben selezionate. Secondo la tesi approntata nei giorni scorsi dai sindacati, le misure adottate finora dai singoli governi non possono por-

tere, proprio per la mancanza di un disegno organico globale, ad alcuna soluzione. Il secondo punto riguarda la salvaguardia dei salari e, più in generale, dei redditi più bassi. Il terzo, infine, misure per evitare il ripetersi di situazioni di questo genere. Su questi punti i sindacati chiederanno impegni concreti ed una verifica. Verifica che potrebbe concretizzarsi nella riconvocazione della conferenza per la prossima primavera



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

18-XI-75

Si apre oggi a Bruxelles la Conferenza tripartita

Rappresentanti dei governi, degli imprenditori e dei sindacati dei «Nove» esamineranno i problemi dell'occupazione e dei redditi

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Bruxelles, 17 novembre

All'ombra dei risultati del «vertice» di Rambouillet, due riunioni ministeriali comunitarie — un Consiglio delle Finanze (ufficiale) e un incontro informale dei Ministri del Lavoro — si sono dedicate oggi a Bruxelles per dare gli ultimi ritocchi alla preparazione della conferenza tripartita di domani. Per la prima volta discuteranno assieme nella «capitale europea» rappresentanti dei Governi (ministri del Lavoro e dell'Economia), sindacati ed imprenditori per definire almeno le grandi linee di una politica di rilancio dell'economia europea che tuteli l'occupazione e garantisca i redditi dei lavoratori.

La conferenza tripartita — per la convocazione della quale l'Italia si è battuta da tempo — è stata accuratamente preparata da tutte le sue componenti. Il mini-

stro del Lavoro Toros, negli ultimi mesi, ha già discusso separatamente con i suoi colleghi dei «Nove» i problemi maggiori da affrontare, riuscendo a superare tutte le difficoltà e le resistenze di coloro che non avrebbero voluto trasferire a livello comunitario le azioni di riassetto delle rispettive economie e i problemi del lavoro. Questa sera Toros — nella sua qualità di presidente di turno del Consiglio dei Ministri del lavoro — ha riunito nuovamente i suoi colleghi in una riunione informale seguita da un pranzo. E' stato in pratica un ultimo giro di tavola sulle varie questioni già esaminate a Venezia il 5 novembre scorso, in particolare sulla concertazione delle politiche nazionali dell'occupazione, sulle iniziative in materia di lavoratori migranti, sul coordinamento degli strumenti finanziari europei.

I Ministri delle Finanze, reduci da Parigi, hanno invece affrontato una agenda dei lavori formale su una serie di questioni di politica finanziaria, monetaria ed economica. Sotto la presidenza del ministro del Tesoro Emilio Colombo, essi si sono soffermati anche su quell'accordo che domani sarà al centro del dibattito del «Grande consulto economico-sociale»: la situazione economica della Comunità e la relazione annuale per il 1976 elaborata dalla commissione europea. Si tratta di una analisi dalla quale si sono recentemente dissociati i sindacati dei «Nove», i quali la giudicano troppo ottimistica e priva di indicazioni concrete per il superamento della crisi.

Riuniti a Bruxelles alla

fine della settimana, in sede di comitato esecutivo della confederazione europea dei sindacati (CES), i rappresentanti dei lavoratori hanno anzi varato un loro documento per la «tripartita», un documento nel quale si sostiene che le cause della crisi sono strutturali e non solo congiunturali (come invece asserisce la commissione) e che quindi la loro eliminazione richiede profondi interventi nel tessuto sociale e produttivo dei «Nove». La politica di rilancio — essi affermano — deve avere come principale obiettivo la riduzione della disoccupazione e deve essere abbinata ad una politica di espansione pianificata e coordinata basata soprattutto sul settore pubblico. Per la garanzia dei redditi e del potere di acquisto dei lavoratori, il CES chiede infine una politica fiscale che tenga conto dei salari più bassi e l'urgente organizzazione, a livello di tutti i Paesi della Comunità, di un rigoroso sistema di controllo dei prezzi.

E' da registrare infine la posizione degli imprenditori. Gli industriali vanno alla conferenza tripartita con circospezione l'Unice (Unione delle industrie della comunità europea) ha recentemente affermato che la evoluzione economica di questi ultimi tempi ha compromesso la stessa esistenza di alcune imprese. Gli industriali sono d'accordo sulla necessità di una valida politica europea dell'impiego, ma osservano che questa politica a livello comunitario non basta se non è accompagnata da una seria politica degli investimenti.

Ministri del lavoro e dell'economia, rappresentanti dell'esecutivo europeo, dei sindacati e degli imprenditori si troveranno quindi domani ad affrontare problemi che rappresentano la stessa sopravvivenza dell'Europa economica e sociale.

MARINO MAGLIO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

18-XI-75

I ministri del lavoro preparano l'incontro tripartito

AI SINDACATI LA CEE PROPONE SOLTANTO ULTERIORI SACRIFICI

Appello alla « moderazione nell'aumento dei salari » nel documento dell'esecutivo Largo schieramento unitario attorno alla piattaforma della Confederazione europea

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 17.

Se nel castello di Rambouillet i sei « grandi » del mondo capitalistico hanno constatato la profondità dei loro contrasti, al Palazzo Charlemagne di Bruxelles i ministri delle finanze della CEE, e successivamente i ministri del lavoro dei nove paesi, hanno cercato questa sera di darsi un minimo di posizione comune per il grande incontro « tripartito » di domani, che vedrà di fronte per la prima volta sindacati, padronato, ministri delle finanze e del lavoro, rappresentanti delle istituzioni comunitarie, per un dibattito generale sulla situazione economica e sulle sue prospettive.

I dati della situazione sono di dominio pubblico, e la loro gravità si riassume in poche cifre: la produzione industriale dei nove paesi della CEE è scesa del 12,5% in un anno, cadendo al livello del 1972; la disoccupazione tocca cinque milioni di lavoratori europei, pari al quattro e mezzo per cento della popolazione attiva dei nove paesi, con un aumento di due milioni rispetto a un anno fa. Ma la stretta recessiva non ha frenato la spirale dell'inflazione: alla caduta della produzione e all'aumento dei disoccupati, si è accompagnata una nuova scalata dei prezzi, cresciuti del 12% in un anno.

Lo stesso documento che la commissione esecutiva della CEE ha preparato per la conferenza tripartita di domani, e che i ministri hanno rapidamente sfogliato stasera, riconosce implicitamente l'impotenza delle manovre congiunturali a controllare la crisi: mentre si invitano i go-

verni a mettere in atto le possibili misure di rilancio, già si denunciano « i rischi di scatenare nuove tensioni inflazionistiche » alla fine del '76. E così, in un giro vizioso che sembra senza uscita, si torna ad affermare che « la moderazione dell'aumento dei salari appare pertanto una delle condizioni determinanti per un ritorno a condizioni più normali di crescita », insieme al sacrificio ulteriore dei consumi popolari. Per la ripresa dell'occupazione, nessuna garanzia neanche per il futuro: ci saranno, dice esplicitamente il documento, « difficoltà a ripristinare, alla fine dell'attuale recessione, livelli occupazionali corrispondenti a quelli cui si era abituati prima del '74 ».

Su tutto il resto — modi e tempi del rilancio economico, obiettivi a medio termine, strumenti di intervento — i nove governi sono divisi.

I sindacati europei, al contrario, e questo è forse il dato politico più importante dell'incontro tripartito di domani, si presentano unificati, sia nella critica alle analisi e alle proposte della comunità, sia nella proposta positiva di un nuovo tipo di sviluppo per uscire dalla crisi.

Il documento della Confederazione europea dei sindacati propone, a questo proposito, una politica di rilancio che abbia come obiettivo principale « la riduzione della disoccupazione attraverso una linea di espansione pianificata e coordinata che metta l'accento sul settore pubblico »; la salvaguardia dei redditi da lavoro, una politica selettiva del credito; una regolamentazione comunitaria delle attività delle multinazionali.

L'importanza di questa po-

sizione comune si misura se si pensa alla diversa matrice politica delle trenta centrali sindacali che aderiscono alla confederazione europea, alle loro diverse tradizioni e ai legami di alcune di esse con i partiti al governo nei rispettivi paesi.

Queste forze diverse si troveranno domani schierate per la prima volta a livello europeo su un fronte comu-

ne, davanti al padronato di tutta Europa, ai rappresentanti dei nove governi e della Comunità, per presentare, di fronte ad una Europa ufficiale più divisa che mai, una nuova prospettiva di sviluppo economico, sostenuta dal peso e dalle lotte coordinate di trentasette milioni di lavoratori europei.

Vera Vegetti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale La Nazione di Firenze del 18-VI-75

Sindacalisti a Bruxelles con imprenditori e politici

Si apre oggi la conferenza tripartita sulla situazione economica nella comunità europea - Presente Agnelli, assenti Lama, Storti e Vanni

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 17 novembre.

I capi dei sindacati italiani, Lama, Storti e Vanni, sono i grandi assenti alla conferenza tripartita che riunisce domani a Bruxelles i leaders del mondo padronale e sindacale europeo, i ministri del lavoro e delle finanze della comunità e l'esecutivo CEE. La sorpresa è tanto maggiore in quanto l'iniziativa di questa riunione, la prima del genere da quando si è creato il mercato comune, parte proprio dai sindacati del MEC ed è stata realizzata a seguito del consenso personale dell'onorevole Moro nella sua qualità di presidente del vertice europeo tenutosi nella capitale belga il 16 e 17 luglio scorso.

Impegno

Da parte italiana, oltre ai ministri Colombo e Toros, che presiederanno i lavori, vi è l'avvocato Agnelli, presidente della Confindustria. Il capo della delegazione dei sindacati dei paesi membri è il tedesco Veiter, che guida la potente organizzazione dei lavoratori della Germania federale, attorniato dalle vedute sindacali dei vari paesi membri: CGIL, CISL e UIL sono rappresentate rispettivamente da Bonaccini, Reggio e Quarngli. La presenza dell'esecutivo è assicurata dal presidente Ortoli e dal vicepresidente Harkerkamp.

Il tema della conferenza è: «La situazione economica e sociale nella CEE: prospettive a medio e breve termine, ed orientamenti per far fronte alle difficoltà che si presentano in particolare nel campo dell'occupazione». Imprenditori e sin-

dacati chiedono prima di tutto di essere inseriti nel meccanismo decisionale del MEC quando si definiscono i programmi economici e sociali cui debbono ispirarsi i governi nazionali.

I ministri del lavoro cercheranno poi di ottenere dai colleghi delle finanze l'impegno di essere associati alle deliberazioni in materia economica e monetaria (fino ad ora, il consiglio CEE del lavoro ha avuto un ruolo molto limitato nella fase decisionale della comunità), vogliono evitare di essere chiamati a consulto a posteriori, quando già «le case bruciano» nei singoli paesi, senza poter quindi intervenire al momento delle grandi scelte economiche e sociali.

Nelle riunioni preparatorie intervenute oggi, sembra che i sindacati ed i padroni abbiano deciso di evitare uno scontro frontale sul piano del MEC per quanto riguarda il miglioramento della situazione dell'impiego e la riduzione dell'attuale troppo forte numero dei disoccupati. Le divergenze, però, incominciano quando i sindacalisti pretendono di decidere insieme agli imprenditori sui nuovi investimenti e sui futuri orientamenti delle imprese, senza assumersi tuttavia responsabilità nella condotta delle aziende.

L'esecutivo tenterà di rilanciare l'idea di una cogestione uniformemente applicata in tutta l'area comunitaria e distribuirà ai partecipanti alla conferenza il Green Paper, il libro verde della CEE sull'inserimento delle forze lavoratrici nella stanza dei bottoni. Si ha però l'impressione che «il cavallo

non beva» e, a parte la Germania ove la cogestione è già un fatto compiuto, questa formula sia respinta addirittura dagli stessi sindacati.

I ministri delle finanze, caputpati a Bruxelles da Rambouillet, hanno a loro volta discusso la linea di condotta per il confronto di domani prima di concertarsi in serata con i colleghi del lavoro. Nel pomeriggio i responsabili dell'economia dei «Nove» hanno approvato il rapporto sulla situazione comunitaria preparata dall'esecutivo e che deve servire da guida alle decisioni congiunturali dei singoli Stati

Ripresa

Per l'Italia la commissione constata un freno alla caduta dell'attività economica, tanto da prevedere una ripresa già alla fine dell'anno in corso ed un tasso d'aumento del tre per cento del prodotto nazionale lordo nel 1976. Condizione essenziale per questo favorevole corso sarà tuttavia la moderazione dei sindacati in tema di aumento salariale: solo un atteggiamento responsabile delle forze del lavoro, afferma Bruxelles, permetterà al settore privato di riequilibrare i conti economici delle imprese, di riacquistare fiducia e di consacrare maggiori risorse agli investimenti produttivi.

L'esecutivo invita poi il governo italiano a manovrare con prudenza ed abilità il rilancio. Una ripresa veloce potrebbe provocare nuove spinte inflazionistiche rimettendo in moto squilibri interni ed esterni, mentre un eccessivo ritardo nell'applicazione del piano di tre-

mila miliardi di spese pubbliche dello scorso agosto potrebbe rendere inutile se non addirittura nocivo ogni sforzo. L'esecutivo consiglia inoltre a Roma di dare precedenza assoluta al miglioramento dei servizi pubblici e al rinnovo delle strutture per risolvere gli enormi problemi sociali e regionali del paese, assicurando contemporaneamente la pace sociale.

In apertura di seduta del consiglio, il ministro Colombo, nella sua qualità di presidente, ha cercato di calmare l'irritazione e la preoccupazione dei «piccoli» paesi del MEC esclusi da Rambouillet: gli accordi realizzati in quella sede, soprattutto per quanto riguarda la stabilità dei cambi e degli scambi commerciali, costituiscono a suo avviso «un tributo importante per la soluzione dei problemi immediati dell'intero occidente».

Mila Malvestiti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Handwritten mark: IV with a large checkmark.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di

Roma

del *18-XI-75*

Governmento, sindacati e imprenditori europei a confronto

Soluzione "tripartita" per l'economia CEE

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES, 17. — Mentre si tirano le somme del vertice economico-monetario a «sci», appena concluso a Rambouillet, l'Occidente è pronto per un'altra scadenza importantissima per l'economia internazionale in generale e per quella europea in particolare. Inizierà difatti domani a Bruxelles l'attesissima conferenza tripartita che vede riuniti, allo stesso tavolo, i rappresentanti dei governi, degli imprenditori e dei sindacati dei nove Paesi della CEE. Obiettivo della conferenza è quello di porre un freno all'emorragia dell'occupazione di rilanciare l'economia comunitaria.

A Bruxelles sono già oggi riuniti i

nove ministri finanziari, sotto la presidenza del ministro del Tesoro italiano Colombo, reduce da Rambouillet, e all'ordine del giorno è la messa a punto di un rapporto sulla situazione economica della Comunità da sottoporre domani alla conferenza e, ai primi di dicembre, al Consiglio Europeo che si riunirà a Roma.

E' già possibile intanto prevedere quali saranno le richieste che i sindacati europei rivolgeranno domani ai governi e agli imprenditori: lotta alla disoccupazione (si calcola che se non interverranno delle misure a salvaguardia dell'occupazione i disoccupati raggiungeranno in Europa i 6 milioni e mezzo di unità entro la prossima primavera e rilancio dell'economia secondo moduli di sviluppo che puntino alla difesa dei red-

diti da lavoro. La situazione economica dei nove Paesi della CEE richiede difatti uno sforzo congiunto da parte di tutte le forze interessate alla ripresa. Questa è la ragione per cui, per la prima volta governi, imprenditori e sindacati cercheranno di superare le naturali tendenze a risolvere i problemi economici secondo un'ottica settoriale, o di compromesso, per accedere, nella misura del possibile, ad una visione globale delle soluzioni da intraprendere.

A rendere più urgente un intervento organico sull'economia dei Nove è giunto ieri un rapporto della Commissione Economica delle Nazioni

re. mo.

SEGUE IN ULTIMA

Unité secondo cui i sintomi di ripresa economica, nell'Europa Occidentale, non sono ancora molto chiari. Nel documento si afferma, tra l'altro, che il volume delle esportazioni in molti Paesi dell'Europa occidentale sarà inferiore a quello registrato nel '74, smentendo le previsioni fatte dagli esperti all'inizio dell'anno.

La commissione sottolinea inoltre che il prodotto nazionale lordo diminuirà quest'anno del 3 per cento in Germania, in Italia, in Svizzera o di circa il 2,5 per cento in Francia, mentre la disoccupazione raggiungerà vertici mai toccati nei precedenti periodi di



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA S

Ritaglio dal Giornale

UFFICIO VII

del

recessione del dopo guerra»

Secondo i dati CEE disponibili la «mappa dei disoccupati» nei maggiori Paesi comunitari sarebbe, al momento attuale, la seguente: 1 milione e mezzo in Inghilterra, 1 milione e duecentomila in Francia e Italia, 1 milione in Germania, 400 mila in Belgio e 90 mila in Danimarca.

Gli stessi dati indicano che il numero dei disoccupati è in costante aumento. I sindacati europei si batteranno domani per uscire dalla «logica delle misure anti-recessive nazionali» e entrare invece in quella di un ampio disegno organico, a livello comunitario, di lotta alla disoccupazione e di difesa dei salari più bassi.

Uno dei punti su cui i sindacati non intendono inoltre recedere è la programmazione di una serie di interventi e la stesura di un piano di azione comune «per evitare che nel futuro si ripetano situazioni congiunturali di questo tipo».

re. mo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Messaggero Veneto di *Udine*

del 18-XI-73

IL GOVERNO DI CARACAS FAVORIRÀ L'ARRIVO DI TECNICI DALL'ESTERO

Lavorare in Venezuela

(Nostro servizio particolare)

CARACAS, 17 novembre.

Il governo venezuelano sembra disposto a modificare le attuali norme restrittive - imposte una quindicina d'anni fa - sui lavoratori stranieri, a giudicare da notizie pubblicate qui, che attribuiscono alle autorità il proposito di aprire le porte a migliaia di lavoratori "altamente specializzati" preferibilmente europei.

L'entrata di emigranti in Venezuela era stata arginata subito dopo la caduta del dittatore Marcos Pérez Jiménez, sia come reazione alla politica di "manica larga" del vecchio regime, sia per soddisfare gli umori nazionalistici dei settori politici e sindacali che vedevano nell'emigrante - tecnico o semplicemente bracciante - una minaccia per il lavoratore locale.

Tuttavia, con il passare degli anni, mentre si moltiplicano in tutti i settori gli sforzi per accelerare il progresso del paese, i dirigenti locali hanno dovuto rendersi conto che quelle misure restrittive non soltanto risultano anacronistiche alla luce delle esperienze acquisite nel corso degli ultimi tre lustri, ma costituiscono un vero e proprio handicap al raggiungimento di precisi obiettivi previsti dai programmi di sviluppo tecnico e industriale del paese.

Molti autorevoli dirigenti politici ed esperti hanno denunciato ripetutamente il grave deficit di scienziati, tecnici e mano d'opera specializzata che minaccia il progresso del paese, formulando seri dubbi sull'efficienza dei programmi di sviluppo in atto, se non si risolve questo problema a brevissima scadenza.

Con la nazionalizzazione del petrolio e del ferro, la situazione dal punto di vista delle risorse umane si è notevolmente aggravata. Secondo dati diffusi da pubblicazioni americane specializzate, dei circa quattromila tecnici petroliferi di cui disponeva il Venezuela prima della nazionalizzazione, ne rimangono adesso poco più di cinquecento. D'altronde questa scarsità di tecnici e operai specializzati si riscontra un po' ovunque, nel Venezuela milionario di oggi: fabbriche, aziende pubbliche e private, organismi vari, istituti, laboratori di ricerche, e così via, continuano a far pressione sulle autorità affinché la richiesta di personale specializzato sia soddisfatta quanto prima.

Il governo ha risposto in parte a queste richieste varando un gigantesco programma denominato "mariscal de ayacucho", che prevede l'assegnazione a giovani venezuelani di diecimila borse di studio, nel corso dei prossimi cinque anni, allo

scopo di preparare presso istituti e università straniere - l'Italia è fra i paesi prescelti per ospitare i borsisti - un congruo numero di specializzati nelle diverse discipline della scienza e della tecnica.

Si osserva tuttavia da parte dei settori interessati che, sebbene encomiabile lo sforzo del governo, i risultati del programma "mariscal de ayacucho" si potranno osservare soltanto fra qualche anno, mentre le esigenze del paese richiedono un intervento immediato.

Ora, in base a notizie lasciate trapelare con discrezione - forse per sondare le reazioni dell'opinione pubblica - il governo sarebbe sul punto di concludere una serie di trattative per "importare" migliaia di tecnici e operai specializzati dall'Europa e dagli Stati Uniti e, in

contingenti minori, anche da alcuni paesi dell'America latina.

Un accordo in tal senso, che dovrebbe entrare in vigore dal prossimo anno, è in fase di studio con le autorità del Cime che potrebbero assicurare al Venezuela un flusso di 3000 tecnici all'anno, a partire dal 1976. La maggior parte di tali tecnici e in genere del personale specializzato richiesto, sarebbe reclutata in Italia, Spagna, Portogallo e Stati Uniti.

Un funzionario governativo ha chiarito che non si tratta in realtà di riaprire le porte agli emigranti, in forma indiscriminata come avvenne nel passato, bensì di reclutare, mediante accordi preliminari da governo a governo e con l'assistenza del Cime, un contingente di mano d'opera specializzata, in

funzione delle necessità del paese.

Si calcola che l'ingaggio dei primi 3000 tecnici costerà allo stato circa un milione di dollari, come contributo alle spese di viaggio. I settori prioritari per l'impiego di questa mano d'opera specializzata, sarebbero i centri industriali della regione centroorientale del paese dove sorgono le acciaierie, le miniere di ferro e di fosfati e le grandi centrali idroelettriche. In questa sola regione il governo prevede la creazione di 44 mila nuovi posti di lavoro nei prossimi due anni.

Marcello Mancini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I
IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia A.R.I. di Roma del 18-11-75

N. 5 = IL DOCUMENTO DEGLI EMIGRATI ITALIANI NEI PAESI DELLA C.E.E. ALLA CONFERENZA TRIPARTITA CHE SI RIUNISCE OGGI A BRUXELLES PER ESAMINARE LA CRISI ECONOMICA E OCCUPAZIONALE.

Roma, 18 - ARI - Oggi a Bruxelles ha inizio la Conferenza Economica Tripartita (Governi, Sindacati, Imprenditori) per esaminare la crisi economica ed occupazionale nell'ambito della Comunità Economica Europea. In vista della conferenza, il 14 e il 15 novembre, la Commissione Regionale Europea del CCIE (Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero) riunita a Strasburgo ha approvato un documento le cui proposte - si sottolinea negli ambienti della Farnesina, riferisce l'ARI - sono di grande importanza sia perchè sono state avanzate a nome di due milioni di italiani presenti nei paesi della Comunità, sia perchè evidenziano i rischi che i nostri connazionali corrono con il perdurare della crisi.

Il documento, constatato che "l'attuale crisi economica, imputabile a cause di portata mondiale, si è "aggravata nei paesi della CEE per squilibri e distorsioni nel processo di sviluppo industriale, portando ad oltre cinque milioni la cifra dei disoccupati e dei sottoccupati" rileva che "l'Europa non può farsi senza la naturale integrazione delle sue popolazioni: e gli emigranti sono i simboli naturali e le avanguardie concrete di questa integrazione. Ma sono proprio

gli emigranti, tra tutti i cittadini europei, a subire ancora di fatto - e spesso anche di diritto - le maggiori difficoltà e discriminazioni. Sono spesso i primi a perdere il posto di lavoro, sono soprattutto coloro che, in concreto, devono affrontare i più severi ostacoli per un eventuale reimpiego nel Paese che li ha, sin da quando gli conveniva, utilizzati o vedono aggravata la loro situazione nel caso di rientro più o meno forzoso nel Paese di origine in un momento di crisi che vede ridotta al minimo ogni capacità di assorbimento".

Il documento prosegue sottolineando: "gli scompensi della integrazione e della prassi comunitarie conducono alla situazione istituzionalmente contraddittoria e politicamente deludente, per cui due dei tre "poteri" comunitari - il legislativo e quello giurisdizionale - reclamano invano migliore tutela del lavoro emigrante proprio a quell'Esecutivo (il Consiglio dei Ministri) che dovrebbe invece farsi promotore di tale tutela verso gli altri due poteri.

Il documento continua osservando - riferisce

2

L'ARI - che "le conseguenze perniciose delle politiche di puro contenimento hanno certamente aggravato la situazione dell'impiego senza frenare il processo inflazionistico: tutto questo ricade sui lavoratori - in prima schiera gli emigranti - attanagliati tra una drastica riduzione dei posti di lavoro e degli orari ed il pressochè incontrollato aumento del costo della vita; registrando con inevitabile e crescente apprensione ed esasperazione, da una parte l'insufficienza delle politiche economiche dei singoli Stati membri rispetto alle più profonde esigenze della parità di trattamento e di rilancio produttivo, e dall'altra la preoccupante confusione di ruoli tra i poteri comunitari, i rappresentanti dei due milioni di lavoratori italiani presenti negli altri Paesi membri - rileva ancora il documento - guardano come ad una concreta occasione per invertire le tendenze in atto e sollecitano decisioni riequilibratrici, dell'imminente Conferenza Tripartita. In questa prospettiva la Commissione Regionale Europea del C.C.I.E. formula le seguenti:

RIVENDICAZIONI E PROPOSTE

- in luogo delle politiche deflazionistiche nazionali si pongano in atto adeguate misure antirecessive ed un programma di coordinamento e guida dell'economia comunitaria per uno sviluppo che ponga come obiettivi primari il pieno e migliore impiego e sostanziali riforme di struttura che, utilizzando la stessa crisi, cancellino i rischi (immanenti se si persiste negli attuali modelli di comportamento) di prossimo, più gravi depressioni. In questa ottica occorrerà manovrare gli investimenti pubblici nella doppia funzione di strumenti sia della ripresa, sia delle indispensabili riforme di struttura. Posto che le pure terapie classiche hanno dimostrato la incapacità a fare fronte alla gravità della crisi, occorre decidersi ad ampi spostamenti della domanda interna dalla richiesta privata alla più funzionale richiesta pubblica (scuole, ospedali, infrastrutture, trasporti, grandi iniziative di salvaguardia ecologica ecc.). E' altresì necessario ridefinire il ruolo della CEE nei rapporti commerciali con il Terzo Mondo per guidare la ristrutturazione ai fini su menzionati. Se l'Europa non può consistere in un mero libera mercato fondato su scambi mercantili, ma deve finalmente essere autentica comunità integrata occorrono mezzi eccezionali per far fronte ai rischi di vulnerabilità accentuati dall'ineadeguatezza delle sue strutture sociali.

mj/

./.

A tal fine specificatamente potrebbero servire la costituzione di un fondo di pronto intervento dotato di poteri manageriali e di programmazione da esplicarsi sia nel coordinare le risorse comunitarie già disponibili (Fondo Regionale; B.E.I.; Sezione Orientamento del FEOGA Fondi art. 56 Trattato CECA) sia nel catalizzare ogni altra fonte di investimento suscettibile, nella CEE, di creare posti di lavoro ove abbonda la manodopera, soprattutto se si tratta di emigranti che rientrano nei Paesi di origine. Un tale eventuale "fondo europeo per la Riconversione Industriale e la difesa dell'Occupazione" alla cui gestione saranno chiamati anche i rappresentanti delle forze del lavoro dovrebbero soprattutto stimolare le imprese che si riorganizzano per aumentare l'impiego produttivo (in particolare gli emigranti costretti al ritorno).

Sotto un profilo reciproco, lo strumento fiscale potrebbe venire concordemente modulato, nei paesi della CEE, per scoraggiare tentativi non giustificati di riduzione della manodopera impiegata.



La CEE rappresenta ormai, malgrado le molte carenze, un mercato unificato: logica e giustizia impongono che la disoccupazione venga finalmente considerata - come é ormai - una proiezione unibaria di questa realtà economica. Una unica Cassa Europea per la Disoccupazione - a gestione tripartita - rappresenterebbe fra l'altro, sullo stesso piano finanziaria, un poderoso strumento di regolazione del ciclo economico, nei suoi delicatissimi riflessi sull'occupazione comunitaria e, al tempo stesso, un mezzo di promozione e di controllo di processi di riqualificazione e di reimpiego per una mobilità della manodopera che non colpisce i diritti dei lavoratori.

Con queste proposte i lavoratori migranti della Comunità non chiedono elargizioni di pura assistenza, ma vogliono contribuire con matura esperienza e coscienza - prendendo ove occorre la loro parte di oneri e responsabilità - a fare dell'Europa molto più di un generico ideale. Mentre si insiste perché le generali direttrici e le più vaste iniziative sopra delineate vengano, nel loro principio, esaminate e recepite dalla Conferenza Tripartita, la Commissione Regionale Europea del C.C.I.E. sottolinea con forza le seguenti, relativamente minori, ma immediate necessità:

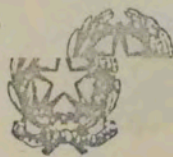
- a) la dotazione di mezzi adeguati per il FSE (i suoi stanziamenti sono ancora praticamente quelli dei tempi del pieno impiego e sviluppo delle sue funzioni come strumento anti-crisi;
- b) lancio di un programma sostanziale di alloggi speciali nei Paesi di immigrazione, sia per combattere la crisi dell'occupazione, sia per evitare la necessità di rientro al Paese di origine che la carenza di alloggi accessibili determina per l'emigrato che cada in disoccupazione, privilegiando le formule cooperative;
- c) porre in atto adeguati strumenti comunitari e nazionali - più efficaci di un generico "codice di buona condotta" - per evitare che i calcoli di profitto transnazionali delle imprese multinazionali creino ulteriori squilibri sul mercato del lavoro comunitario o pesanti distorsioni rispetto agli obiettivi programmati dello sviluppo economico;
- d) approvazione in forma vincolante, fissando gli obiettivi più urgenti e scadenze precise, del "Programma di azione sociale per i lavoratori emigrati" che ha avuto il consenso del Parlamento Europeo e delle importanti misure che sono all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri degli Affari Sociali del 18 dicembre prossimo;
- e) avviare, con immediata concretezza, soluzioni comunitarie per il problema dell'educazione e dell'istruzione dei figli dei lavoratori emigrati avendo allo stesso tempo di mira (attraverso metodi ad hoc del tipo "scuola europea") il loro necessario inserimento negli ordinamenti scolastici locali e la conservazione del patrimonio linguistico e culturale del Paese d'origine (indispensabile, con la correlata equipollenza dei titoli di studio, soprattutto ove si verificasse la necessità del rientro).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

- f) porre in atto consistenti programmi comunitari di formazione e riqualificazione professionale coordinati, per quanto prevedibile, con l'evoluzione del mercato di lavoro onde assicurare l'impiego sia ai giovani alla prima ricerca sia ai lavoratori vittima della crisi e tendenti alla armonizzazione e al riconoscimento dei titoli di studio della CEE;
- g) in armonia con quanto previsto per l'elezione del Parlamento Europeo a suffragi universale, sia uniformemente riconosciuto in tutti gli Stati membri, ai cittadini comunitari in generale e ai lavoratori in particolare, l'intera gamma dei diritti civili e la possibilità reale dell'esercizio di tali diritti, tra cui quello di eleggere e di essere eletti negli organismi di diritto pubblico a cominciare dalle amministrazioni locali e dagli stessi sindacati;
- h) eventuali difficoltà pratiche che ostassero all'estensione immediata ai lavoratori dei Paesi terzi immigrati nella CEE della normativa sociale comunitaria (obiettivo che il C.C.I.E. considera importante) non siano ulteriormente addotte come pretesto per dilazionare o negare la piena attuazione di tale normativa con pieno riferimento alle discriminazioni e ai licenziamenti nei confronti dei lavoratori comunitari con la conseguenza di bloccare la realizzazione degli impegni che derivano dal Trattato di Roma;
- i) impegnare l'insieme delle istituzioni comunitarie perchè, nelle relazioni con i Paesi terzi ed associati, si tenga conto, insieme alle esigenze comunitarie di natura economico-commerciale anche, ed in particolare, delle esigenze di tutela del lavoro dei cittadini comunitari in quegli stessi Paesi". (ARI)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Afensie "Anse"* di *Roma* del *18-XI-75*

n. 203/2

econo

borse di studio 'governo canadese

(ansa) - roma, 18 nov - il ministero degli affari esteri comunica che il governo canadese offre a cittadini italiani, per l'anno accademico 1976/77 alcune borse di studio, riservate a laureati, laureandi ed artisti, per seguire corsi di perfezionamento o di specializzazione o per condurre ricerche.

L'importo delle borse varia da 275 a 500 dollari canadesi mensili, a seconda della preparazione accademica dei borsisti. e' inoltre previsto un eventuale assegno per i borsisti coniugati.

gliinteressati possono richiedere al ministero degli affari esteri, direzione generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica, ufficio nono - 00195 roma, copia dell'opuscolo "borse di studio per l'estero" contenente informazioni dettagliate e modalita' di partecipazione al concorso.

le candidature, corredate della documentazione prescritta dovranno pervenire al suddetto indirizzo entro il primo dicembre 1975.

b. 1722-com/gg

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agenzia "Ansa"* di *Roma* del *18-XI-75*

n. 113/3

ester

conferenza tripartita cee

(ansa)bruxelles 18 nov - le distinte posizioni dei partecipanti all'odierna conferenza tripartita di bruxelles appaiono sufficientemente delineate già in apertura di seduta. un documento dei sindacati, uno della commissione europea ed uno degli imprenditori, nonché i discorsi dei due co-presidenti italiani, i ministri del tesoro emilio colombo e del lavoro mario toros, contengono per ora tutti gli elementi del dibattito che, per la prima volta nella storia della comunità vede riuniti attorno ad un tavolo i rappresentanti dei lavoratori e degli imprenditori assieme con i responsabili della politica sociale ed economia dei nove governi.

gli imprenditori partono dal presupposto che l'attuale crisi, che essi definiscono la più grave del dopoguerra, ha radici sia congiunturali sia strutturali. ciò non mette in discussione, a loro avviso, il sistema economico di mercato ma crea una serie di gravi difficoltà per le aziende (costo eccessivo dei mezzi di finanziamento, inutilizzazione parziale delle capacità di produzione, ecc). difficoltà aggravate dalla crisi del sistema monetario internazionale e dalla spinta inflazionistica prodotta in tutti i paesi. secondo gli industriali, per una ripresa della crescita economica è necessaria una ripartizione più equilibrata del reddito nazionale che attualmente favorisce più i salari a detrimento dei profitti da capitale. essi reclamano quindi una crescita più contenuta delle retribuzioni, una maggiore mobilità sul mercato del lavoro ed evitano di prendere precisi impegni sul tema del pieno impiego. come ha detto oggi un loro autorevole esponente non è possibile farsi illusioni su questo punto: i livelli di occupazione non possono sfuggire alla dinamica di mercato ed il loro tetto deve essere compatibile con la competitività del sistema. -

h 1403/mm/fc/dg

segue

(ansa) - bruxelles 18 nov -

il problema dell'occupazione è invece fondamentale per i sindacati che venerdì scorso, in sede di comitato esecutivo della loro confederazione europea (ces), hanno fissato la propria piattaforma comune per la conferenza tripartita. i rappresentanti dei lavoratori concordano con gli imprenditori nel ritenere l'attuale crisi la peggiore del dopoguerra, ma chiedono, per superarla, profonde modifiche nelle direttive economiche generali, tali soprattutto da garantire il potere d'acquisto dei redditi ed i livelli d'impiego. essi auspicano perciò che la conferenza assuma impegni, coordinati a livel-



Ministero degli Affari Esteri

lo comunitario, per un rilancio delle domande interne, dei consumi sociali, di sovvenzioni dirette alle imprese in maggiori difficoltà ed a quelle che creano nuovi posti di lavoro ed una maggiore tutela dei dipendenti nella fase di ristrutturazione delle aziende, donde la necessità, secondo i sindacati, di una maggiore concertazione comunitaria della politica industriale dei "nove" che dovrebbe anzi inquadarsi in adeguati sistemi di pianificazione economica.

il documento dei sindacati è stato presentato in alternativa a quello predisposto dalla commissione che essi accusano di essere troppo ottimista e di non fornire concrete indicazioni politiche ed economiche per superare la crisi. i ministri delle finanze dei "nove", nel loro consiglio di ieri, hanno tuttavia approvato il documento dell'esecutivo giudicandolo valido come base di discussione per il prossimo consiglio europeo di roma (uno e due dicembre).

h 1416 cf

segue

conferenza tripartita cee (3)

(ansa) - bruxelles 18 nov -

un primo tentativo di mediare tra le posizioni della commissione (sostanzialmente congiunturale), degli imprenditori (apparentemente disponibili ad alcune modifiche strutturali) e dei sindacati (che battono soprattutto sugli aspetti strutturali della crisi) è stato accennato stamane dalla presidenza italiana. il ministro colombo ha sottolineato il valore politico dell'incontro odierno ed ha detto che l'esperienza della recessione e dell'inflazione impone una più stretta collaborazione tra i ministri dell'economia e quelli degli affari sociali, le istituzioni della comunità e le parti sociali, collaborazione che è condizione per il successo di ogni politica di ripresa economica e di occupazione. egli ha anche ricordato il comunicato del "vertice" di rambouillet per la parte dedicata ai problemi umani, sociali e politici creati dalla crisi economica ed alla necessità di ridurre la dispersione di risorse umane che provoca la disoccupazione.

l'aspetto della conferenza come "occasione di un ascolto attento e responsabile di tutto quanto le parti sociali hanno da prospettare" è stato sottolineato invece dal ministro toros che, anche nella sua qualità di presidente di turno del consiglio cee per gli affari sociali, è stato, insieme con i sindacati italiani uno dei più convinti sostenitori ed organizzatori del-

l'odierno incontro. dopo aver ricordato che i disoccupati hanno raggiunto nella comunità i cinque milioni di unità e la gravità dell'attuale recessione, toros ha auspicato un maggiore coordinamento nella politica economica dei "nove" ed una disponibilità "all'individuazione di una strategia comportante una articolazione di obiettivi a breve e medio termine". il tutto - a suo dire - potrà essere attuato solo se esisterà una corrispondente volontà politica degli stati membri.

h 1429 cf

nnnn



conferenza tripartita cee (4) -

(ansa) - bruxelles, 18 nov --

"per ora e' un dialogo tra sordi": questa la dichiarazione rilasciata alla stampa italiana dal segretario confederale (cgil) aldo bonaccini a commento dell'andamento dei lavori.

gia' in mattinata, il sindacalista italiano aveva definito "paleolitico" l'atteggiamento di fondo degli imprenditori esposto dal presidente dell'unione delle industrie della comunita' europea, il francese huvelin. una posizione - ha aggiunto bonaccini - che "rischia di far fallire la conferenza".

anche il rappresentante della confindustria tedesca, hans guenther sohl ha parlato di consistenti contrasti su questioni di fondo. egli ha poi sottolineato che, in mancanza di un'unione economico-monetaria e' illusorio voler risolvere a livello internazionale, seppure europeo, i problemi irrisolti a livello nazionale.

il sindacalista giuseppe reggio (cisl) intervenendo nel dibattito a nome delle tre confederazioni italiane ha insistito sulla necessita'

di un rilancio produttivo che non si limiti a generici criteri di crescita ma che privilegi, tra i fattori produttivi, la manodopera. egli ha chiesto una crescente partecipazione delle parti sociali ad una programmazione economica a livello europeo, e quindi la fine delle politiche nazionali dello "stop and go".

h 1927 mm/fc/tos

n. 279/3 seg. 278/3

ester

conferenza tripartita cee (5) -

(ansa) - bruxelles, 18 nov --

una difesa del documento della commissione europea e' stata fatta dal ministro tedesco federale dell'economia hans friedrichs. egli ha posto l'accento, in sostanza, sugli aspetti congiunturali della crisi indicando come obiettivo a breve termine per risolverla un contributo dell'europa alla normalizzazione del commercio mondiale. fermo e' stato il suo rifiuto a qualsiasi idea di protezionismo, compreso il settore siderurgico per il quale esistono forti pressioni delle industrie interessate a misure di tutela a livello europeo. friedrichs ha insistito anche sulla maggiore produttivita' degli investimenti privati, perche', ha detto, solo quelli che restituiscono il capitale creano duraturi posti di lavoro. maggiore spazio per la domanda pubblica e' stato chiesto invece dal presidente della confindustria italiana, giovanni agnelli, sia perche' essa risponde a bisogni dei quali ogni giorno viene confermata la priorita' sia perche' essa puo' rappresentare una componente "della domanda attuale o potenziale alla quale la nostra industria e' chiamata a rispondere" e dalla quale dipendono in modo fondamentale gli sviluppi concreti degli investimenti produttivi e dell'occupazione. agnelli ha detto poi che l'elevata inflazione disorganizza e riduce anche la domanda privata e rende impossibile il funzionamento di qualunque stabile sistema di relazioni economiche internazionali e del sistema monetario internazionale la cui crisi e' piu' conseguenza che causa degli squilibri economici interni dei singoli paesi.

h 1931 mm/fc/tos



4

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELLE EMIGRAZIONI E DEGLI AFFARI SOCIALI

ESCEA
Conferenza tripartita cee (6)

A
(ansa) - bruxelles, 18 nov - valutazioni profondamente contrastanti sono state espresse dagli esponenti degli imprenditori e dei governi, da un lato, e dai rappresentanti dei sindacati, dall'altro. nel corso della conferenza stampa tenuta al termine dei lavori, il ministro colombo ha sottolineato l'importanza del fatto che l'incontro tripartito sia avvenuto. "non e' stata una giornata - ha detto - trascorsa senza alcuna conseguenza". egli ha poi indicato le sedi nelle quali il dibattito sara' proseguito. sara' soprattutto la commissione europea a preparare nuovi incontri con sindacati ed imprenditori ma del problema verra' investito anche il comitato per la politica economica (uno dei comitati consultivi dell'esecutivo) ed il prossimo comitato per l'occupazione in programma per il 4 dicembre prossimo. si tratta, in sostanza, di far perno sulle istituzioni esistenti senza tuttavia escludere la possibilita' di una nuova riunione tripartita nella primavera inoltrata del prossimo anno. per quanto riguarda il consiglio europeo del primo e due dicembre a roma, la commissione dovra' integrare il suo documento approvato ieri dal consiglio finanziario, con alcune indicazioni emerse dal dibattito odierno, "mi pare dunque - ha concluso colombo - che oggi sia stata una giornata positiva per la comunita'".

diametralmente opposto il giudizio di bonaccini: "l'esito di questa riunione - ha detto il sindacalista italiano - e' quanto di piu' deludente si potesse pensare". egli ha aggiunto che i sindacati hanno verificato "un vallo ed una contrapposizione profonda tra la linea dei sindacati e le risposte elusive o nettamente contrapposte del padronato". il padronato - secondo bonaccini - si e' rifiutato di prendere qualsiasi impegno. la situazione dovra' essere ora riesaminata dalla prossima riunione del comitato direttivo dei sindacati europei, fissata per il dodici dicembre. in ogni caso - ha concluso il sindacalista - l'esito della riunione odierna puo' degradare ulteriormente la vita della comunita' europea".

h 2101/bra

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Milano

del

18-XI-75

**Svizzera: aumentano
i disoccupati**

BERNA, 17 novembre
La disoccupazione in Svizzera ha continuato ad aumentare rapidamente il mese scorso, toccando la nuova punta massima del dopoguerra di 15.756 persone. Il totale, che supera del 26,6 per cento quello di settembre, equivale allo 0,6 per cento della forza lavorativa del Paese.



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale NEW YORK TIMES di New York del 19-X-25

On Italians

By Michael Suozzi

The approaching centenary of the first great immigration of southern Italians to the United States should be an occasion for the reassessment of the role played by the southern Italian in America since 1880.

Here in the tristate area, the Italian-American community is experiencing difficulty in achieving certain socio-economic and educational goals.

Especially in the academic community, a certain indifference and hostility is widespread. In the City University of New York, a condition of de facto discrimination directed against Italian-American professors has existed for many years. Only 4 per cent of the faculty is of Italian origin.

On the urban scene, the situation seems to be improving as Federal agencies have begun to give significant support to the community. But New York City agencies have continued their unspoken policy of indifference and hostility.

Part of the reason for the difficulties faced by the Italian-American people is rooted in the utter failure of many urbanists, social psychologists, sociologists and economists to recognize that Italian-Americans are indeed a "minority group" in every sense of that designation.

Large numbers of poor, elderly and incapacitated Italian-Americans do not receive assistance because many

government agencies do not have a systematic policy toward our community.

Italian-Americans are not a preponderantly middle-class group; they have not "made it," no matter how much publicity is wasted on celebrities and other "successful" personages. Our people are still largely within the poor, the "laboring poor" and the working classes.

The continued intolerable denigration of the Italian-American people by the media, in the form of cinema, lawdriy novels, phony exposés, political assassination through innuendo and guilt-by-association, television series and spurious newspaper reports that depict the Italian-American as a sneaky, sinister and swarthy monster capable of the most heinous atrocities, must be ended at once.

This absurd, ludicrous and vicious practice, has no place in a society that vaunts itself as a haven of democracy and fair play.

But the future is bright. Italian-Americans are learning through bitter experience that this is a society that rewards only those who organize themselves into political-economic

blocks that exert irresistible pressure in all areas of government and private enterprise. We also have learned that an imperial oligarchy bows only to large-scale ideological and monetary strength.

For it is not in the celebration of past glory that the Italian-American people will find their place in modern society, but in the comprehension, analysis and use of the social forces of the mass industrial civilization.

The heritage of southern Italy was that of feudal exploitation, everlasting serfdom, intellectual bondage and political chaos. But this heritage also included the noble courage of a people that refused to surrender its integrity, that left this chaos to find a new hope in America, and that has triumphed beyond its greatest hopes in achieving a place in this society.

Much is yet to be accomplished; great obstacles still face us. We know that America does not give to the weak and the disunited. It is our intention to unite every Italian-American community in the United States to reach the final realization of the promise that the newcomers of 1880 had sought.

Michael Suozzi is director of community affairs and education of the Italian-American Center for Urban Affairs, Inc., a Manhattan-based research and social-service agency.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di Roma

del 19-XI-75

Raccomandato dalla « Conferenza tripartita »

Rilancio produttivo nel Mec che privilegi l'occupazione

I sindacati chiedono una politica più espansiva che acceleri la formazione di nuovi posti di lavoro — Gli imprenditori pongono l'accento sulla necessità di ristabilire fiducia in una ripresa equilibrata con una crescita più contenuta delle retribuzioni — Il discorso introduttivo di Colombo — Le proposte del ministro Toros perché la Conferenza non resti un episodio isolato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bruxelles, 18 novembre

Consulto « a tre » sulla situazione economica e sui problemi dell'impiego nello spazio della Comunità europea. Per la prima volta i rappresentanti dei governi, dei sindacati e degli imprenditori, si sono riuniti per concordare, al livello europeo, una linea di condotta. Un dibattito protrattosi per l'intera giornata, sotto la presidenza congiunta dei ministri italiani del Tesoro, Colombo, e del Lavoro, Toros; un dibattito che non resterà un episodio isolato, ma è destinato a proseguire — a breve scadenza — in altre sedi, trasformandosi così in una consuetudine operativa della CEE.

Il dialogo fra le parti si è svolto in termini anche di contrapposizione. Era inevitabile e, anzi, era voluto. Perché solo un discorso aperto e realistico prometteva di dare contenuti concreti allo sforzo di puntualizzazione della linea sulla quale muoversi nel tentativo di superare una crisi le cui cause sono molteplici e vengono diversamente valutate dalle componenti della Conferenza tripartita di Bruxelles. Gli uni hanno messo sotto accusa i guadagni degli imprenditori e delle multinazionali; gli altri l'atteggiamento dei sindacati; gli uni e gli altri poi, gli errori dei politici.

Il tutto partendo comunque dal presupposto che al di sopra di queste divergenze obiettive, esiste l'imperativo di tracciare una strategia capace di consentire il superamento di una situazione che ha fatto del 1975 l'anno in cui nei Paesi dell'occidente industrializzato, la recessione ha finito per dimostrarsi la più grave del dopoguerra.

Vi sono tre dati che esprimono la pesantezza della situazione. Il primo si riferisce al numero dei disoccupati: 5 milioni nello spazio della CEE, 15 milioni nell'area dell'OCSE. Il secondo, al crollo progressivo della produzione industriale, che a fine anno farà registrare nella Europa comunitaria una diminuzione del 12 per cento. Il terzo dato segnala, sempre per il 1975, un calo nell'ordine del 2,5 per cento del prodotto lordo della CEE.

La Confederazione europea dei sindacati (CES) si è presentata alla conferenza con un documento in cui subordinava tutto il resto alla esigenza primaria del pieno impiego. « Cerchiamo un rilancio produttivo che privilegi la mano d'opera » — ha detto Raggio (CISL) che con Bonaccini (CGIL) e Guarenghi (UIL) rappresentava a Bruxelles la federazione unitaria dei sindacati italiani.

E Oscar Vetter, presidente del-

la Confederazione dei sindacati tedeschi, ha avuto parole di critica per la parte in cui nel suo ultimo rapporto sulla situazione economica, l'Esecutivo della Comunità europea indica la politica salariale fra le cause della spinta inflazionistica.

Alla presa di posizione dei sindacati, gli imprenditori hanno risposto mettendo l'accento sulla « riduzione preoccupante » dei loro margini di profitto e sulla necessità di ristabilire la fiducia in una ripresa equilibrata.

Il francese Huvelin, presidente dell'Unione delle industrie della Comunità europea, ha chiesto una diversa ripartizione dei redditi nazionali, sostenendo che quelli del capitale sono sfavoriti nei confronti di quelli della parte salariale.

Per uscire dalla recessione e creare le condizioni per una espansione sana e duratura « attraverso la quale anche il problema dell'impiego potrà essere risolto », è necessario — egli ha detto — ristabilire un clima favorevole alle imprese.

Gianni Agnelli, presidente della Confindustria italiana ha, a sua volta, rilevato che « il mantenimento e l'accrescimento dell'occupazione sono soprattutto il risultato di uno sviluppo reale dell'economia ». E' per questo che, ad uno sviluppo economicamente sano, bisogna dare il massimo di priorità consentito dagli imperativi sociali. Ciò significa che si



Ministero degli Affari Esteri

2

devono necessariamente e realisticamente considerare « i termini di compatibilità fra ciò che è da tutti desiderabile e ciò che è possibile ».

Precedentemente il presidente della Confindustria si era rammaricato del fatto che in Italia un incontro « triangolare » del tipo di quello di Bruxelles « ormai da tempo sembra impossibile ».

Nel contesto delle divergenze emerse a più riprese fra sinda-

Ritaglio dal

cati e imprenditori, gli esponenti dei governi — i ministri finanziari e quelli del Lavoro, — sono intervenuti con frequenti richiami al fatto che gli sforzi per edificare un nuovo equilibrio economico sarebbero vanificati senza il concorso responsabile delle parti sociali. Sullo stesso concetto ha insistito la Commissione di Bruxelles il cui rappresentante — il tedesco Haferkamp — ha parlato del pericolo che l'esplosione di nuovi e gravi conflitti sociali possa soffocare l'ancora incerta tendenza al rilancio della congiuntura.

Nella sua introduzione ai lavori, come riferiamo a parte, il ministro italiano del Tesoro, Colombo, si era richiamato alla dichiarazione del « vertice » di Rambouillet, nella quale l'accento è stato posto sui problemi umani, sociali e politici creati dall'attuale crisi economica, e sulla necessità di ridurre la depressione di risorse umane che provoca la disoccupazione. L'impegno assunto dai capi di Stato e di governo e l'invito rivolto agli enti responsabili della politica europea e mondiale, è quello — ha rilevato Colombo — di « non permettere che la ripresa fallisca ».

Sul grande interesse dell'apporto che allo sforzo di rilancio può essere dato dalle parti sociali, si è soffermato anche il ministro italiano del Lavoro, Toros, rilevando che ad esse incombe una responsabilità non diversa da quella delle autorità pubbliche nel conseguimento degli obiettivi che si intendono privilegiare: la lotta alla disoccupazione in un quadro di ritrovata stabilità economica.

Come possibili obiettivi finali della conferenza di Bruxelles, Toros ha citato tre punti specifici: la creazione di un fondo per la ristrutturazione industriale; un riesame dei problemi concernenti l'emigrazione, con riferimento anche a quella in provenienza dai Paesi del terzo mondo; e l'unificazione dei mercati del lavoro in Europa.

Nella discussione è intervenuto anche l'on. Granelli, il quale, riferendosi ad un documento elaborato a Strasburgo dalla Commissione europea del Comitato consultivo degli italiani all'estero, ha richiamato l'attenzione sulla situazione particolarmente difficile dei lavoratori migranti.

Gianfranco ROSSI

AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

del



Ministero degli Affari Esteri

10

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Croniere della Sera di llilano del 19-XI-75

PROFONDE DIVERGENZE TRA GOVERNI, SINDACATI E IMPRENDITORI

Conferenza tripartita: accordo sulla diagnosi ma non sulla terapia

Bruxelles, 18 novembre

Il sereno e rassicurante ottimismo del «conclave» di Rambouillet non s'è trasferito a Bruxelles. La «conferenza tripartita» (primo dialogo a livello europeo tra governi, sindacati e imprenditori) non è riuscita, neanche in prospettiva, a risolvere le pesanti incertezze che gravano sulla ripresa economica. Le analisi della crisi sono state convergenti, si potrebbe quasi parlare di «diagnosi unitaria». Ma le terapie indicate per uscire dal tunnel della recessione non hanno coinciso tra loro. L'unico timido successo di questa «conferenza tripartita» può essere individuato nel fatto che si sia tenuta, nonostante molti l'avessero giudicata, nei mesi scorsi, superflua.

Il numero eccessivo dei partecipanti (171 delegati) non ha facilitato lo svolgimento dei lavori. Non solo, ma ha finito per trasformare l'incontro triangolare in un estenuante happening socio-economico. Tutti o quasi hanno preso la parola. Gli interventi, talvolta, sono stati prolissi. Tesi uguali o simili sono state ripetute più volte. Poi ci sono state le interruzioni, i battibecchi, le pause. Alla fine tutti — ministri, industriali e sindacalisti — erano stanchi, provati dal fiume di parole.

La molteplicità dei discorsi è servita, comunque, a qualcosa: ha indicato le spaccature esistenti tra i governi, tra i sindacati e tra gli stessi imprenditori. La posizione della Comunità europea (promotrice della conferenza) ha trovato qualche consenso tra i governi (tranne l'Italia) e gli imprenditori (molti, in privato, si sono però dissociati dall'analisi illustrata dal commissario Haferkamp). E' stata respinta dai sindacati, che brutalmente l'hanno giudicata «solo congiunturale e troppo petrolifera». Le Trade-

Unions, rappresentate dal loro leader, Lionel Murray, sono uscite da ogni schema difendendo l'eventuale ritorno al protezionismo in Gran Bretagna.

Murray, che impersonifica l'immagine stereotipa del sindacalista vecchio stampo, ha irritato un po' tutti (eccetto forse il ministro britannico del lavoro, Michael Foot, l'enfant terrible del governo Wilson). A un certo punto, con molta arroganza, Murray ha detto: «L'economia britannica è stata compromessa dalle multinazionali». Lo ha interrotto Giovanni Agnelli. «La sua tesi (sono state le parole del presidente della Confindustria, così come ce le hanno riferite) è singolare, considerando che tutti sanno che le multinazionali inglesi, aiutate dallo Stato, fanno negli altri paesi quello che le multinazionali in genere non possono fare in Gran Bretagna. Mi riferisco, in particolare, al comportamento sindacale della Leyland-Innocenti in Italia».

Le «piattaforme» ufficiali

presentate dall'UNICE (Unione degli industriali della GEE) e della CES (Confederazione europea dei sindacati) esaltano entrambe l'esigenza di politiche espansionistiche che rilancino l'occupazione anche attraverso il potenziamento degli strumenti comunitari esistenti (fondo agricolo, fondo sociale, fondo regionale).

Unanimità, poi, sulla necessità di frenare eventuali nuove spinte inflazionistiche (per difendere il potere d'acquisto reale dei salari e, nello stesso tempo, convogliare le risorse sugli investimenti produttivi).

Il carattere della crisi economica non trova tutti d'accordo. Per la Commissione esecutiva della CEE siamo in presenza di una crisi congiunturale («l'economia ha avuto un raffreddore, è stupido inventare nuove medicine», ha commentato un sindacalista). Gli industriali giudicano la crisi sia congiunturale, sia strutturale. I sindacati, so-

prattutto quelli italiani, respingono l'ipotesi della recessione temporanea; sono convinti del carattere più profondo, quindi strutturale, della crisi.

Queste divergenze fanno sì che i sindacati (tranne forse quelli tedeschi e olandesi, che più degli altri aderiscono alla logica del liberalismo puro) puntino a un nuovo «modello di sviluppo», da realizzarsi inizialmente attraverso una rigida selettività degli investimenti e della produzione e, quindi, una differenziazione della domanda. Ciò implica una programmazione economica diretta (se non proprio gestita) dai pubblici poteri.

Gli imprenditori europei, anche se tortuosamente, respingono questa ipotesi. Alcuni dicono apertamente (com'è il caso del francese Hubelin) che per uscire dalla crisi recessiva la cosa più importante è ristabilire un consistente margine dei profitti per le aziende. Le loro affermazioni non sono prive di una certa verità, ma è immaginabile come oggi, negli anni Settanta, vengano recepite dalle organizzazioni sindacali e dai governi che debbono fare i conti con una disoccupazione crescente (in Europa i disoccupati sono circa cinque milioni).

Il governo italiano (sono intervenuti il ministro del tesoro Colombo, il ministro del lavoro Toros, il sottosegretario agli esteri Granelli) ha insistito sullo spirito di cooperazione comunitario, nonché su una concertazione continuata fra governi e parti sociali. Ma molti — sia governi che imprenditori — hanno fatto orecchio da mercante. Ritengono questo genere di conferenze un esercizio dialettico senza alcuna utilità. Invano è stata chiesta la fissazione di una data per un nuovo analogo incontro.

Agnelli si è scostato notevolmente da questa linea di rifiuto. Anzi ha auspicato che imprenditori, sindacati e governi tornino a riunirsi. Poi, nel suo intervento ha sottolineato l'importanza della compatibilità tra «sviluppo economico» e «imperativi sociali». Stamane, in un'intervista alla RAI-Tv, Agnelli ha detto: «Dobbiamo agire gradualmente, è inutile che adesso si continui a parlare di pieno impiego».

Deluso della «conferenza tripartita» è apparso Aldo Bonaccini (CGIL), uno dei delegati sindacali italiani presenti a Bruxelles (ha destato sorpresa l'assenza di Storti, Lama e Vanni). «E' finita a tarallucci e vino» ha detto Bonaccini. Aggiungendo: «Quello che è avvenuto oggi a Bruxelles è di estrema gravità; dovrà essere esaminato dal comitato esecutivo della CEE il 12 dicembre prossimo. Penso, comunque, che tutto ciò possa contribuire ad accelerare il processo di degradazione della Comunità europea, una organizzazione dove la parola solidarietà è inesistente».

Arturo Guatelli



TU 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Sole - 24 Ore* di *Milano* del *19-XI-75*

La conferenza tripartita di Bruxelles

Massima occupazione minima inflazione

L'intervento di Giovanni Agnelli - I sindacati dissentono dall'analisi degli imprenditori e della Commissione Cee

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)
Bruxelles, 18 novembre

Anche se non ha partorito soluzioni concrete, la Conferenza tripartita Cee (ministri del Lavoro e degli Affari economici dei Nove, Federazioni europee degli imprenditori e dei sindacati, Commissione esecutiva di Bruxelles) ha avuto il merito di introdurre, sul piano europeo, una nuova forma di dialogo che dovrebbe rendere più agevole il superamento della crisi economica che coinvolge, oggi, sia pure in misura diversa, tutti i Paesi della Comunità. L'Italia era rappresentata dai ministri Colombo e Toros, dal presidente della Confindustria Agnelli e dal direttore generale Mattei e dai sindacalisti Bonaccini (Cgil), Reggio (Cisl) e Querenghi (Uil).

Benché, com'era prevedibile, non siano mancate le divergenze sulla terapia da adottare, vi è stata un'assoluta convergenza su due punti fondamentali: la priorità dell'obiettivo della ripresa economica (vale a dire l'esigenza di politiche espansionistiche che non generino, però, ulteriori pressioni inflazionistiche) ed il carattere al tempo stesso congiunturale e strutturale della crisi. Unanimità anche sulla necessità di promuovere decisamente il rilancio dei livelli occupazionali con un più incisivo e diffuso intervento, anche, dei diversi organismi finanziari Cee (Fondo agricolo, Fondo sociale, Fondo regionale e Banca europea degli investimenti).

Le divergenze hanno toccato, essenzialmente, i modi ed i tempi della terapia. Gli imprenditori europei hanno messo l'accento soprattutto sulla necessità di una migliore redistribuzione delle attua-

li difficoltà. In altre parole, le aziende dovrebbero essere messe in condizioni di migliorare la propria posizione finanziaria attraverso un aumento dei margini di profitto che, riducendo il pesante indebitamento esterno, consenta loro di realizzare quegli investimenti cui è subordinata, in definitiva, la creazione di nuovi posti di lavoro e il mantenimento degli effettivi impiegati.

E' evidente che ciò richiede, da parte dei sindacati, una moderazione delle richieste salariali (i redditi da lavoro dovrebbero crescere ad un tasso inferiore a quello del reddito nazionale), una maggiore mobilità della manodopera, una riduzione dei carichi contributivi ed una politica di sostegno dei poteri pubblici che non si trasformi, però, in un «interventismo» sistematico. Per l'industria europea, infine, è essenziale evitare ogni tendenza protezionistica in materia commerciale poiché ciò finirebbe per aggravare la situazione: questo principio, però, non dovrebbe impedire — è stata la tesi sostenuta dal Governo, dagli imprenditori e dai sindacati britannici — l'adozione di misure restrittive «temporanee e selettive» nel caso in cui un Paese dovesse trovarsi in gravi difficoltà.

Questa impostazione, largamente condivisa dalla relazione elaborata dalla Commissione esecutiva di Bruxelles, ha trovato dissensi i sindacati dei Nove riuniti nella Ces (Confederazione europea dei sindacati). Nel suo intervento, il presidente della Ces, il tedesco Vetter, ha duramente contestato l'analisi dell'industria europea e della Commissione (in quanto attribuiscono un peso «eccessivo»

alla politica salariale come elemento della crisi) ed ha criticato la richiesta di una moderazione delle rivendicazioni sindacali.

Per favorire la ripresa e stimolare l'occupazione, la Ces è per una politica dei poteri pubblici che faccia perno sugli investimenti per infrastrutture (che dovrebbero svolgere un ruolo trainante), per una notifica preventiva all'autorità di Bruxelles degli investimenti industriali che superano una certa dimensione (ciò implicherebbe l'estensione ad altri settori produttivi degli obblighi già imposti alle industrie siderurgiche Cee), per un rigido sistema di controllo dei prezzi, per un'azione fiscale che promuova i consumi,

per l'erogazione di sussidi e aiuti diretti (piuttosto che sgravi fiscali) sia alle aziende che creano nuovi posti di lavoro che a quelle in difficoltà, per un controllo del mercato dell'eurodollaro, per una politica selettiva del credito (che privilegi le imprese che contribuiscono a ridurre la disoccupazione).

Benché sia la posizione unitaria dei sindacati europei essa non trova però tutte le organizzazioni perfettamente allineate: mentre le centrali sindacali italiane premono per una politica che porti ad una selettività della produzione e degli investimenti (e, quindi, ad una differenziazione della

Ugo Piccone
(continua in 2ª pagina 3ª col.)

domanda), quelle tedesche ed olandesi difendono con tenacia il sistema di economia di mercato nel quale si sentono perfettamente inserite.

Le tesi del governo italiano sono state illustrate dal ministro Toros, per il quale è venuto il momento di assumere «realisticamente» una opzione in favore di una strategia volta a consentire il riassorbimento della manodopera resa disponibile dalla crisi, «affidando la soluzione della disoccupazione strutturale a programmi a medio termine e nel quadro della eliminazione degli squilibri settoriali e regionali». E' necessario, quindi, dare un nuovo ruolo alla politica sociale della Cee ed agli strumenti finanziari di cui dispone, prevedendo anche la possibilità di creare una sorta di cassa integrazione europea (un vecchio progetto italiano cui si oppone, però, la Germania Fe-

derale) che agevoli il processo di riconversione della manodopera.

I meriti di una concertazione continua fra parti sociali e poteri pubblici, piuttosto che di una strategia della «confrotation», sono stati difesi dal presidente della Confindustria Agnelli il quale ha sottolineato che il mantenimento e l'accrescimento dell'occupazione è soprattutto il risultato di uno sviluppo reale dell'economia.

«Però ha detto ad uno

sviluppo economicamente sano occorre dare il massimo di priorità compatibile con gli imperativi sociali. Ciò significa anche che deve essere maggiormente considerata, nella realtà, la compatibilità fra ciò che è da tutti desiderabile e ciò che è possibile. Gli imprenditori sono molto direttamente interessati all'aumento massimo dei consumi reali.

«Non possiamo ottenerlo subito come taluni vorrebbero: lavorando meno, dovendo destinare maggiori risorse agli investimenti produttivi, a quelli sociali, all'aiuto al Terzo mondo. La considerazione in comune fra i governi e le parti sociali del problema delle compatibilità deve evitare che



2

M. Agnelli ogni parte indichi unilateralmente le proprie compatibilità: è questo un metodo che non può portare a risultati utili.

DIREZIONE GENERALE

GLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

LL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

Passando poi al tema dell'inflazione e delle sue conseguenze sull'intero sistema produttivo, Agnelli è stato molto chiaro:

«Dobbiamo cercare il massimo di occupazione economica con il minimo di inflazione, senza trascurare completamente la considerazione della variabile salari nominali nella cui determinazione governi e parti sociali hanno una comune responsabilità. Analogamente non possono essere dimenticati i meccanismi che nei nostri Paesi assicurano il risparmio, la accumulazione e gli investimenti produttivi.

«La preservazione del sistema è condizione essenziale perchè esso possa dare i risultati che ad esso tutti chiedono».

Concludendo il suo intervento, il presidente della Confindustria ha auspicato la continuazione di un rapporto franco di chiarificazione, di discussione e se possibile di concertazione fra i governi e le parti sociali.

«Tale rapporto, ha detto Agnelli, è indispensabile per non aggiungere alle difficoltà obiettive quelle della incomprendione e di una sterile contrapposizione. Intendo un rapporto pragmatico che spero nasca da questa conferenza e possa consolidarsi in una azione coerente di ogni parte».

Ma questo non è stato il solo intervento di Agnelli, il quale, stamane, aveva tenuto a controbattere le affermazioni del segretario generale delle Trade Unions britanniche, Murray, secondo cui l'economia inglese sarebbe stata danneggiata anche dallo spregiudicato comportamento delle multinazionali (un riferimento alla chiusura di alcuni stabilimenti in Gran Bretagna di certe società americane quali la Chrysler).

«E' una tesi alquanto singolare, gli ha risposto Agnelli, se si pensa che le multinazionali britanniche, aiutate dallo Stato, fanno negli altri Paesi quello che, in genere, non possono fare in Gran Bretagna. Mi riferisco, in particolare, al comportamento della Leyland-Innocenti in Italia».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero di Roma

del 19-XI-75

Sui rimedi alla disoccupazione

I governi della Cee consultano imprenditori e sindacati

Scarsi, però, i risultati dell'incontro di Bruxelles - Proposta un'inchiesta sulla « giungla retributiva » a livello europeo - Agnelli polemizza per il caso Leyland Innocenti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO IVALDO

BRUXELLES, 18 novembre — Gli scottanti problemi della disoccupazione generalizzata (quindici milioni di senza lavoro nei Paesi industrializzati, di cui cinque milioni nella Comunità Europea) sono stati al centro della prima conferenza « tripartita » che ha riunito oggi a Bruxelles i ministri « finanziari » e quelli del Lavoro (per l'Italia Colombo e Toros) e i rappre-

sentanti delle parti sociali (imprenditori e sindacati) dei nove Stati della CEE. Il nostro Paese era rappresentato anche dai sottosegretari Granelli e Del Nero, dal presidente della Confindustria Giovanni Agnelli e dal suo direttore generale Mattei, dai sindacalisti Bonaccini (CGIL), Quarenghi (UIL) e Reggio (CISL). Per impostare un dialogo costruttivo e un utile confronto di idee, la conferenza « triangolare » si è sviluppata in termini di voluta contrapposizione. Essa ha portato, attraverso numerosi interventi, ad una valutazione delle cause dell'attuale crisi dell'impiego, derivante ovviamente dalla fase di

recessione mondiale. Con sfumature diverse vi è stata sostanzialmente una convergenza di opinioni nella « diagnosi » del malessere sociale che ha investito l'Europa ma ben più ardua per tutti è stata la definizione di una « terapia d'urto ».

Il ministro del Tesoro Colombo, rilevando il valore politico della riunione, ha sottolineato la volontà di concertazione dei governi e delle parti sociali a livello europeo e si è riferito alla Carta del « vertice » dei capi di Stato e di governo promulgata a Rambouillet nella quale appunto l'accento era posto sui problemi umani, sociali e politici creati dall'attuale crisi economica, la

più grave del dopoguerra, e sulla necessità di ridurre « la dispersione di risorse umane causate dalla disoccupazione ».

L'impegno assunto a Rambouillet dai capi di Stato e di governo dei sei grandi Paesi industrializzati, ha detto Colombo, è di non permettere che la ripresa fallisca. Il ministro del Tesoro italiano si è anche richiamato alla relazione economica per il 1976 adottata ieri dal consiglio della CEE, relazione che fissa gli orientamenti di politica economica che gli stati membri dovranno seguire nel prossimo anno. « L'esperienza della recessione e dell'inflazione — ha dichiarato Colombo — im-

pone ai partner europei il coordinamento delle politiche economiche e richiede oggi una più stretta collaborazione tra i ministri dell'economia e quelli degli affari sociali, le istituzioni della Comunità, gli imprenditori e i sindacati ».

I dibattiti dei rappresentanti dei nove Paesi si sono successivamente sviluppati su diversi temi, attinenti al preconizzato rilancio economico e sulla necessità che la ripresa non sia compromessa da un accentuarsi delle spinte inflazionistiche.

Il ministro del Lavoro italiano, Toros, ha rilevato che due dati esprimono la gravità della situazione. Il primo riguarda il numero dei disoccupati che nella Comunità Europea ha raggiunto i cinque milioni. « Oltre alla disoccupazione completa vi è però da considerare — ha detto Toros — la disoccupazione parziale, le riduzioni degli orari di lavoro, l'estendersi della disoccupazione ai giovani, fenomeni che hanno assunto una importanza crescente. Il secondo dato riguarda la produzione industriale diminuita di circa il 12 per cento rispetto al 1974 il che comporterà quest'anno una riduzione di circa il 2,5 per cento del prodotto interno lordo nell'insieme dei paesi CEE, nonchè un'importante contrazione delle esportazioni le quali hanno già registrato una



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE

I AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

L'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

A Bruxelles
sui nodi de

generali a
mia europ

« caduta » del 20 per cento rispetto ai livelli dello scorso anno sempre nell'area dei paesi comunitari». Toros ha proposto la creazione di un fondo CEE per la ristrutturazione industriale, l'unificazione del mercato europeo del lavoro, un esame dei problemi dell'emigrazione anche dai «paesi terzi» cioè non appartenenti alla Comunità.

Il presidente della Confindustria, Giovanni Agnelli, si è rammaricato del fatto che questo tipo di incontri « triangolari » avvengano in sede CEE (e proprio nel semestre di presidenza italiana) ma in Italia sembrano da tempo impossibili. Agnelli ha chiesto la continuazione di un « rapporto franco di chiarificazione, di discussione e di concertazione fra i governi e le parti sociali.

Una breve polemica è sorta tra il sindacalista britannico Murray e Agnelli. Murray aveva dapprima illustrato alcune misure britanniche che, pur essendo di tipo protezionistico, a suo parere, sono legittime in quanto temporanee e tendenti a difendere la compromessa economia britannica dalle società multinazionali. A questo punto Agnelli è intervenuto ricordando che molte multinazionali sono inglesi e che si avvantaggiano delle facilitazioni ottenute nel Paese d'origine per fare negli altri Paesi quello che alle altre multinazionali non è possibile fare in Gran Bretagna e ha fatto esplicitamente l'esempio della Leyland Innocenti.

Il sindacalista italiano Reggio, parlando a nome della federazione unitaria, ha affermato che la crescita economica dovrà sviluppare la manodopera fra i suoi fattori di produzione. Seguire soltanto criteri di produttività — ha affermato Reggio — non farebbe che aggravare la crisi. Un giudizio negativo sull'andamento dei lavori è stato espresso da Bonaccini che ha definito la conferenza un « dialogo fra sordi ».

E' da registrare infine l'intervento di un rappresentante dell'associazione francese dei quadri, il quale ha proposto un'inchiesta sulla « giungla retributiva » a livello europeo.

[Faint, mostly illegible text from a newspaper clipping, likely the 'L'Espresso' article mentioned in the header.]



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia di Roma

dal 19-XI-72

DOPO IL SUCCESSO DEL « VERTICE » DI RAMBOUILLET

A Bruxelles la conferenza a t sui nodi dell'economia europea

(Nostro servizio)

BRUXELLES, 18. — Dalle antiche pietre del castello di Rambouillet all'asettico palazzo dei congressi di Bruxelles: un giro d'orizzonte e un passaggio brusco dall'alta filosofia politica che deve illuminare le scelte del mondo occidentale ai duri problemi quotidiani che la Comunità Economica Europea si trova ad affrontare e cioè recessione produttiva, inflazione e disoccupazione. Le cifre sono preoccupanti. La produzione globale dei nove Paesi — è stato il ministro del Lavoro italiano Toros a ricordarlo — dovrebbe diminuire quest'anno del 2,5 per cento circa, mentre il numero dei disoccupati ha raggiunto i cinque milioni con la griglia previsione di un ulteriore aumento.

In Francia questi problemi hanno trovato in un'ampia prospettiva di cooperazione fra tutto il mondo libero un indirizzo teorico, nella dichiarazione che ha

concluso il summit dei sei; a Bruxelles devono invece trovare soluzioni pratiche per uscire dall'attuale impasse. Ed è proprio lo « spirito di Rambouillet » ad influenzare positivamente la « conferenza tripartita » che ha aperto oggi i battenti. Vi partecipano i rappresentanti governativi, degli industriali e delle organizzazioni sindacali dei Nove Paesi. E sono stati a più riprese il ministro del Tesoro italiano Colombo, e il ministro inglese per l'occupazione Foot a richiamarsi a Rambouillet, ricordando la parte del comunicato dei Sei dedicata ai problemi umani, sociali e politici creati dalla crisi economica ed alla necessità di ridurre la dispersione di risorse umane che provoca la disoccupazione.

Ma le difficoltà sorgono quando da questo campo puramente teorico si passa a quello pratico. Le distinte posizioni dei partecipanti all'odierna conferenza tripartita si sono sufficientemente delineate già all'apertura. Sul

tavolo sono già tre documenti: uno della Commissione Europea, uno degli imprenditori (capitanati da Agnelli) e uno dei sindacati, contenenti tutti gli elementi del dibattito ma anche i diversi modi di impostare la strategia.

Per gli imprenditori l'attuale crisi — la più grave del dopoguerra — ha radici sia congiunturali che strutturali, e pur non mettendo in discussione il sistema economico di mercato crea una serie di gravi difficoltà per le aziende (costo eccessivo dei mezzi di finanziamento, inutilizzazione parziale delle capacità di produzione, ecc.). Ad aggravare la situazione si aggiunge la crisi del sistema monetario internazionale e la spinta inflazionistica. Per la ripresa — affermano gli imprenditori — è necessaria una ripartizione più equilibrata del reddito nazionale che attualmente favorisce più i salari a detrimento dei profitti e quindi una crescita più contenuta delle re-

tribuzioni, una maggiore mobilità sul mercato del lavoro. Un loro rappresentante ha esclamato oggi che i livelli di occupazione non possono sfuggire alla dinamica del mercato ed il loro tetto deve essere compatibile con la competitività del sistema.

Per le organizzazioni sindacali, invece, il problema dell'occupazione è fondamentale per superare la grave crisi, però occor-

rono profonde modifiche nelle direttive economiche generali, tali soprattutto da garantire il potere d'acquisto dei redditi ed i livelli d'impiego. Le organizzazioni sindacali quindi auspicano che la conferenza, assunta impegni, coordinati a livello comunitario, per un rilancio della domanda interna, dei consumi sociali, di sovvenzioni dirette alle imprese in maggiori difficoltà ed a quelle che creano nuovi posti di lavoro e chiedono, quindi, una maggiore concentrazione comunitaria della politica industriale dei « nove » che dovrebbe anzi inquadarsi in adeguati sistemi di pianificazione economica.

Il documento dei sindacati è stato presentato in alternativa a quello della Commissione, accusata di essere troppo ottimista e di non fornire concrete indicazioni politiche ed economiche per superare la crisi. Il documento della Commissione, però, è stato approvato dai ministri finanziari dei « Nove ».

Un primo tentativo di mediare le tre posizioni: sostanzialmente congiunturale quella della Commissione; disponibile ad alcune modifiche strutturali quella degli imprenditori; incentrata sugli aspetti strutturali della crisi quella dei sindacati; è stato accennato oggi dal ministro Colombo il quale ha posto l'accento sulla necessità di una più stretta collaborazione. La discussione è appena iniziata e non è ancora prevedibile come andrà a finire.

Intanto si continua a commentare su « Rambouillet ». I giornali francesi hanno continuato ad occuparsi oggi con gran rilievo dell'argomento, mentre Kissinger ha detto di prevedere un nuovo vertice a sei per l'anno prossimo. Tale incontro potrebbe svolgersi prima se la situazione economica dovesse richiederlo.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

Indubbiamente il vertice francese è stato un successo anche politico ed ha molta importanza. Lo dimostra anche la rabbiosa reazione di Mosca. In un velenoso commento diffuso dalla «Tass», infatti, si spara a zero su Ramboillet affermando che il vertice «non ha risolto nulla ed è stato un altro tentativo delle principali potenze industrializzate di creare un fronte unico contro i paesi in via di sviluppo.

CESARE OLMI

Comunismo ed emigrazione degli svizzeri

(Anno) - ginevra, 19 nov. - Gli svizzeri sono soprattutto turbati dal comunismo. Le rivelazioni di opinione condotte dall'istituto "Socpe" di Lucerna e pubblicate dal settimanale "Weltwoche" di Zurigo, per il 62 per cento degli svizzeri, infatti, una delle prime preoccupazioni è...

stituita dal comunismo internazionale, considerato come un pericolo per la libertà e l'indipendenza.

Lo svizzero medio è inoltre preoccupato per le attività dei movimenti estremisti che operano in Svizzera, esso ha inoltre paura degli arabi, dell'inflazione, della società multirazziale e della presenza di un numero crescente eccessivo di stranieri.

Secondo il sondaggio, il sentimento di paura aumenta con l'età ed è più forte tra i simpatizzanti dell' "Union démocratique de centre", che raccoglie i suoi voti soprattutto nelle campagne, mentre diminuisce tra i costituenti del "Mouvement degli indipendenti", partito che si situa al centro-sinistra dello schieramento politico elvetico.

Il 0904/50
smm



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia ANSA

di

Roma

del

19-11-75

ester

comunismo ed estremisti tra le principali preoccupazioni degli svizzeri -

(ansa) - ginevra, 19 nov - i sonni degli svizzeri sono soprattutto turbati dal comunismo: lo rivela un sondaggio d'opinione condotto dall'istituto "scope" di lucerna e pubblicato dal settimanale "weltwoche" di zurigo. per il 62 per cento degli svizzeri, infatti, una delle principali preoccupazioni e' co-

stituita dal comunismo internazionale, considerato come un "pericolo per la liberta' e l'indipendenza".

lo svizzero medio e' inoltre preoccupato per le attivita' dei movimenti estremisti che operano in svizzera. esso ha inoltre paura degli arabi, dell'inflazione, delle societa' multinazionali e della presenza di un numero, considerato eccessivo, di stranieri.

secondo il sondaggio, il sentimento di paura aumenta con l'eta' ed e' piu' forte fra i simpatizzanti dell' "unione democratica di centro", che raccoglie i suoi voti soprattutto nelle campagne, mentre diminuisce tra i sostenitori del "movimento degli indipendenti", partito che si situa al centro-sinistra dello schieramento politico elvetico.

h 0904/gb

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

21
W
↓

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Rome

del

19-XI-77

Bruxelles: deludente la Conferenza economico-sociale

Ferma presa di posizione dei sindacati europei in difesa dell'occupazione

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 18. — I sindacati europei hanno oggi respinto il piano padronale tendente a scaricare sulle spalle dei lavoratori l'intero peso della grave crisi che attanaglia il mondo capitalistico: questo il risultato scaturito dalla riunione che sindacati europei, ministri delle Finanze e del Lavoro CEE, rappresentanti degli imprenditori e della Comunità, hanno tenuto qui a Bruxelles per tentare di elaborare una strategia in grado di far uscire dalle secche recessive i popoli dei nove Paesi associati nel Mercato comune.

L'importante assise si è conclusa a tarda sera. E' stata, ha detto il segretario della CGIL, Aldo Bonaccini, «una riunione assolutamente deludente».

La presidenza è stata assun-

ta dai ministri Colombo e Toros. Per i sindacati italiani presenti, oltre a Bonaccini della CGIL, Reggio della CISL e Querenghi della UIL. La delegazione governativa italiana è guidata dal sottosegretario agli Esteri Granelli.

E così, dopo tanti anni di «vacche grasse», è arrivata, anche per l'opulenta Europa, l'ora del pericolo. Di fronte allo scatenarsi della crisi economica le storture perpetrate in tanti anni da un capitalismo rapace hanno cominciato a non essere più remunerative. Invano i nove Stati associati nella CEE hanno tentato, dalla crisi energetica susseguente la guerra del Kippur (1973) di concertare, a livello comunitario, una risposta «regionale» capace di fronteggiare le difficoltà monetarie, socio-economiche e

politiche che il repentino aumento del prezzo del greggio aveva crudemente portato alla luce in una forma virulenta.

Il risultato, dopo due anni di inutili tentativi, è ormai crudemente raffigurato da poche, drammatiche cifre: 15 milioni di disoccupati nell'area OCSE, dei quali cinque milioni nell'Europa dei Nove; pauroso calo della produzione industriale; inflazione galoppante, recessione violenta e difficile da regolare; disordine monetario che rende precario qualsiasi tipo di programmazione economica. Quindi, per cercare di salvare il salvabile, per cercare una via di uscita capace di condurre fuori dal lungo tunnel della crisi questa vecchia Europa capitalistica e squilibrata, non è rimasto, agli Esecutivi associati ed agli industriali europei, che tentare l'accordo con le forze sindacali, con i legittimi rappresentanti dei 37 milioni di lavoratori organizzati nella CES (La Confederazione dei sindacati europei) per troppo tempo emarginati dalle assise decisionali dell'Europa comunitaria. Certo, non si tratta di un dialogo facile: le posizioni sono apparse sin dalle prime battute, nettamente divergenti.

Strettamente legati ad una

logica conservatrice gli imprenditori, fermamente decisi a far valere le giuste ragioni dei lavoratori europei, i sindacalisti. In mezzo, a tentare la difficile mediazione, i Nove esecutivi associati, quasi paralizzati da tanta, nuova responsabilità politica.

Il documento base elaborato dalla commissione e parzialmente illustrato in es-

ha immediatamente provocato le giuste reazioni delle forze sindacali. Esso è stato criticato (e respinto) soprattutto laddove spiega che, «il miglioramento degli utili e della propensione a investire degli imprenditori richiedono da parte dei sindacati una moderazione delle future richieste di aumento salariale e una temporanea rinuncia ai cospicui aumenti salariali realizzati negli ultimi anni; aumenti che sono stati superiori a quelli della produttività».

Ai propositi della commissione di Bruxelles hanno immediatamente fatto eco quelli dei rappresentanti degli imprenditori, i quali hanno sostenuto tra l'altro che «gli aumenti dei salari e l'aumentato costo del lavoro più in generale, sono alla base (an-

DANILO GHILLANI

zi sono il motore, come si legge nel documento dell'UNICE, Unione Industriale della Comunità Economica Europea) del processo inflattivo che sconvolge l'economia occidentale.

«Non facciamoci discorsi di pieno impiego: quello che possiamo ora perseguire è la massima occupazione compatibile con la competitività del sistema»: ovvio che di fronte a simile atteggiamento padronale le forze sindacali presenti abbiano dovuto severamente replicare per rintuzzare gli attacchi di «lor signori», più che mai decisi a sostenere la parte del leone anche in tempi di vacche magre come questi e a far pagare ai lavoratori il peso della grave crisi economica.

In una breve dichiarazione Aldo Bonaccini, segretario confederale della CGIL e membro dell'Esecutivo della CES, ha duramente stigmatizzato l'atteggiamento padronale assere, tra l'altro, che i signori della UNICE avevano fatto un discorso «paleolitico», di gran lunga arretrato rispetto all'intervento introduttivo del ministro del Lavoro Toros. Tale atteggiamento — secondo Bonaccini — avrebbe anche potuto pregiudicare il prosieguo dell'importante assise tripartita.

Il primo intervento sindacale è stato quello del presidente della CES, Vetter (segretario generale della Confederazione sindacale tedesca-occidentale, DGB), il quale ha illustrato il documento unitario approvato venerdì scorso dalla CES. Si è trattato di una dura e unitaria risposta sindacale, della quale stralciamo alcuni punti salienti.

Secondo Vetter, la crisi petrolifera — causa solo apparente dell'attuale crisi — ha crudelmente messo a nudo gli errori di politica econo-

mica perpetrati, in questi anni, dai governanti europei. «Per rimediare alla crisi — ha precisato Vetter — i governi e le istituzioni comunitarie hanno fatto ricorso ai classici mezzi monetari, facenti perno sul freno della domanda globale». La politica di deflazione, poi, ha dilatato la disoccupazione senza riuscire a frenare l'emorragia inflattiva.



2

Ministero degli Affari Esteri

I sindacati europei quindi, in aperta polemica con i rappresentanti padronali, hanno chiesto un severo controllo dei prezzi, l'incremento degli investimenti pubblici e la creazione delle necessarie infrastrutture atte alla costruzione di nuovi posti di lavoro, nonché al mantenimento dei livelli occupazionali esistenti.

consenso che ci spinge, con ancora maggiore determinazione, ad andare avanti per la nostra strada.

EM

SOCIALI

R.

PA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

di

del

Dopo aver severamente criticato il documento della commissione per l'appello in esso contenuto a proposito del controllo dei salari, Vetter ha ribadito che «i sindacati europei intendono, partecipare attivamente, attraverso appositi organismi intercomunitari, al controllo del movimento dei capitali, e, di conseguenza, del mercato finanziario (particolarmente quello degli «eurodollari») per combattere così, efficacemente, la sperequazione monetaria.

La CES chiede un «vero programma economico e sociale per l'Europa e la fattiva partecipazione dei lavoratori nelle varie strutture decisionali della CEE».

I lavori erano stati introdotti dall'on. Colombo. Il ministro del Tesoro italiano si è richiamato alla dichiarazione del vertice di Rambouillet nella quale l'accento — secondo Colombo — è stato posto sui problemi umani, sociali e politici creati dall'attuale crisi economica e sulla necessità di ridurre la dispersione delle risorse umane che provoca la disoccupazione. Colombo si è poi richiamato alla relazione economica per il 1976 adottata dal Consiglio dei ministri finanziari del 17 novembre, che fissa gli orientamenti di politica economica che gli Stati membri debbono seguire nel prossimo anno.

L'esperienza della recessione e dell'inflazione — ha precisato Colombo — che ha imposto ai «partners» comunitari il coordinamento delle politiche economiche, impone oggi una più stretta collaborazione tra i ministri dell'economia e quelli degli affari sociali e le istituzioni della Comunità, con le parti sociali. Oggi — ha concluso Colombo — la cooperazione delle parti sociali alle iniziative dei governi è condizione per il successo di ogni politica di ripresa economica e di occupazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Espressione Italiana* di *Lugano* del *19-XI-*

Stabilito da sindacati, padroni e governo

L'anno prossimo indennità di disoccupazione anche per gli stagionali

A partire dall'anno prossimo, gli stagionali che durante la stagione vengono licenziati, hanno diritto ad un'indennità di disoccupazione. La decisione di principio è stata presa

da una commissione apposita, incaricata di studiare il problema, nella quale sono rappresentati sia i padroni che i sindacati. Non è ancora stabilito l'ammontare dell'indenni-

tà, ma, secondo Bonny, direttore dell'UFIAML e presidente della commissione in questione, essa dovrebbe corrispondere a circa quanto viene versato dalle assicurazioni contro la disoccupazione ai senza lavoro con permesso di soggiorno annuale. Si tratta, ha sottolineato Bonny, di una soluzione transitoria, dato che, nella nuova legge sulla assicurazione della disoccupazione, che dovrà entrare in vigore nel 1978, si prevede l'assicurabilità anche dei lavoratori stagionali. L'attuale regolamentazione, invece, sarà stabilita nell'ambito dei contratti collettivi di lavoro. Le numerose richieste al riguardo avanzate dalle associazioni degli emigrati e da tutti gli ambienti democratici, quindi, hanno finalmente trovato ascolto.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino di Bologna del 19-XI-75

Governi imprenditori e sindacati avviano il dialogo nella Cee

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Bruxelles, 18 novembre

L'Europa ha dato oggi una prova di maturità riunendo insieme per la prima volta a livello Cee sindacati, imprenditori, governi ed esecutivo comunitario, ha dimostrato di essere cosciente che solo la concertazione ed uno sforzo comune consentiranno di scongiurare la crisi economica più grave del dopo guerra. Nessuno poteva aspettarsi miracoli dalla conferenza tripartita che, a fianco dei partners, ha visto impegnati a Bruxelles per l'Italia i ministri Colombo e Toros, presidenti della riunione, i sottosegretari Granelli e Del Nero, Gianni Agnelli e Franco Mattei per la Confindustria, Bonacini, Reggio e Quarenghi per la Cgil, la Cisl e l'Uil: ma è già un risultato positivo aver spostato il dialogo dal chiuso ambito nazionale dei nove paesi al piano comunitario, evitando ogni inutile scontro frontale.

Ciascuno degli interlocutori ha espresso chiaramente la propria diagnosi della neces-

sione ed i metodi di cura. I sindacati hanno centrato ogni intervento sulla necessità di arginare la marea sempre crescente dei disoccupati: «impiego assicurato e reddito garantito» è il loro obiettivo da realizzare con una politica di rilancio a livello europeo, pianificata, selettiva e coordinata, che punti soprattutto al rinnovamento delle strutture ed al miglioramento dei servizi pubblici.

Solo i comunisti francesi hanno sparato a zero contro il sistema di libero mercato; gli altri sindacalisti hanno assunto un atteggiamento molto più prudente, anche se tutti concordano nel sollecitare un controllo dei prezzi e degli investimenti.

Gli industriali hanno affermato che la ripresa deve imperniarsi sulla ritrovata economicità dell'impresa e quindi il padronato deve essere messo fin condizioni di esercitare la sua funzione anche per quanto riguarda la scelta finale degli investimenti. Agnelli ha precisato che «il mantenimento e l'accrescimento dell'occupazio-

ne è soprattutto il risultato di un rilancio reale della economia: perciò ad uno sviluppo economicamente sano occorre dare il massimo di priorità compatibile con gli imperativi sociali».

Il presidente della Confindustria italiana ha per primo sottolineato la necessità di continuare «un rapporto franco di chiarificazione, di discussione e se possibile di concertazione tra i governi e le parti sociali, per non aggiungere alle difficoltà obiettive l'incomprensione o, peggio, una sterile contrapposizione».

I rappresentanti degli altri paesi hanno giudicato positiva l'offerta di concertazione sul piano comunitario. Questa tesi è prevalsa e il ministro Colombo, alla fine dei lavori ha potuto annunciare la decisione dell'inserimento dei sindacati e degli imprenditori nella preparazione delle proposte di decisioni comunitarie. Sarà la commissione Cee ad organizzare la nuova formula di cooperazione tra le parti.

Mila Malvestiti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Nazioni* di *Firenze* del *19-XI-75*

Continuerà la collaborazione fra la CEE e le parti sociali

Accolto alla conferenza di Bruxelles un suggerimento di Agnelli - Sindacati e imprenditori parteciperanno alla formulazione delle proposte comunitarie

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 18 novembre.

L'Europa ha dato oggi una prova di maturità: riunendo insieme per la prima volta a livello CEE parti sociali, governo ed esecutivo ha dimostrato di essere cosciente che solo la concertazione e uno sforzo comune consentiranno di sconfiggere la crisi economica più grave del dopoguerra. Nessuno poteva aspettare miracoli dalla conferenza tripartita che, a fianco dei partners, ha visto impegnati a Bruxelles per l'Italia i ministri Colombo e Toros, presidenti della riunione, i sottosegretari Granelli e Del Nero, l'avvocato Agnelli e il dottor Franco Matti per la Confindustria, Bonacini, Reggio e Quarenghi per la CGIL, la CISL e l'UIL: ma è già un risultato positivo avere spostato il dialogo dal chiuso ambito nazionale dei nove paesi al piano comunitario, evitando ogni inutile scontro frontale.

Ciascuno degli interlocutori ha espresso chiaramente la propria diagnosi della recessione e i metodi di cura. I sindacati hanno centrato ogni intervento sulla necessità di arginare la marea sempre crescente dei disoccupati: « Impiego assicurato e redditi garantiti » è il loro obiettivo da realizzare con una politica di rilancio a livello europeo, pianificata, selettiva e coordinata, che punti soprattutto al rinnovamento

delle strutture e al miglioramento dei servizi pubblici.

Solo i comunisti francesi hanno sparato a zero contro il sistema di libero mercato; gli altri sindacalisti hanno assunto un atteggiamento molto più prudente, anche se tutti concordano nel sollecitare un controllo dei prezzi e degli investimenti. E' stato questo l'argomento di maggiore dialettica della conferenza, ma del resto era assurdo pensare che solo per il fatto di incontrarsi a livello CEE si ottenesse immediatamente la perfetta convergenza tra posizioni antitetiche.

Gli industriali hanno reagito affermando che la ripresa deve imperniarsi sulla ritrovata economicità dell'impresa e quindi il padronato deve essere messo in condizioni di esercitare la sua funzione anche per quanto riguarda la scelta finale degli investimenti. Agnelli ha precisato che « il mantenimento e l'accrescimento dell'occupazione è soprattutto il risultato di un rilancio reale dell'economia: perciò a uno sviluppo economicamente sano occorre dare il massimo di priorità compatibile con gli imperativi sociali ». Il tutto naturalmente comporta un maggiore realismo nell'esame della « compatibilità fra ciò che è da tutti desiderabile e ciò che di fatto è possibile »: è stato questo un invito ai lavoratori a non « chiedere la luna » con pretese salariali tali da stroncare la competitività delle imprese.

Il ministro inglese e il capo dei sindacati britannici hanno avvertito i partners che, molto probabilmente, il Regno Unito sarà costretto dall'attuale situazione catastrofica ad adottare misure protezionistiche per salvaguardare taluni settori produttivi: « Occorre che il MEC

accetti una simile decisione — hanno affermato i delegati di Londra — perchè se l'Inghilterra brucia, brucia tutta la comunità ».

Il presidente della Confindustria ha per primo sottolineato la necessità di continuare « un rapporto franco di chiarificazione, di discussione, se possibile, di concertazione tra i governi e le parti sociali, per non aggiungere alle difficoltà obiettive quelle della incomprensione o, peggio, di una sterile contrapposizione. L'atteggiamento dei nostri industriali di aprire un dibattito sul piano europeo con i sindacati sui temi cruciali dell'impiego, degli investimenti, dell'occupazione, ha favorevolmente sorpreso i rappresentanti dei lavoratori degli altri Stati mem-

bri, che hanno giudicato positiva l'offerta di concentrazione sul piano comunitario. Questa tesi è prevalsa e il ministro Colombo, alla fine dei lavori, ha potuto annunciare la decisione dell'inserimento dei sindacati e degli imprenditori nella preparazione delle proposte di decisioni comunitarie. Sarà la commissione CEE ad organizzare la nuova formula di cooperazione tra le parti, approfondendo quei temi sui quali fino a ora si è sviluppata tra gli interlocutori sociali solo una dura polemica a livello nazionale.

Il messaggio della conferenza odierna verrà portato al vertice dei Capi di Stato e di governo l'1 e 2 dicembre a Ro-

ma dal presidente dell'esecutivo Ortoli, che investirà i massimi esponenti governativi dei « Nove » sui problemi della ripresa economica e dell'occupazione. Il prossimo maggio, dopo una approfondita preparazione, si terrà a Bruxelles un secondo incontro tripartito, in cui si vaglieranno le soluzioni proposte. Il problema centrale sarà il rapporto tra l'equilibrio e la solidità dell'impresa industriale, e la sua possibilità e capacità di investire creando nuovi impieghi: in una parola dovrà confermare o invalidare l'attuale sistema economico basato sulla libera iniziativa dell'imprenditore.

Mila Malvestiti



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

dal 19-XI-75

Profondo contrasto alla « conferenza triangolare »

I sindacati della CEE denunciano l'ottusa chiusura del padronato

Larga unità delle organizzazioni sindacali che rappresentano 37 milioni di lavoratori - I rappresentanti dei governi incapaci di indicare una soluzione alla crisi - Dichiarazione di Bonaccini

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 18

Come uscire dalla crisi economica che attanaglia l'Occidente industrializzato, che ingrossa l'esercito dei disoccupati attorno a quelle che ne sono state le più potenti forze? Forze del lavoro e padronato hanno dato due risposte profondamente diverse e contrapposte a quello che è il più drammatico interrogativo dei nostri tempi, nel corso del grande confronto « triangolare » fra sindacati europei, padronato, governi e istituzioni comunitarie, indetto dalla CEE a Bruxelles.

Il padronato, da parte sua, si è presentato alla consultazione europea con una posizione chiusa, vecchia, di ottusa difesa del profitto e di riproposizione pura e semplice del vecchio modello fallito e generatore di crisi. A nome degli industriali europei, il presidente dell'UNICE, il francese Huelin, ha chiesto come condizione per la ripresa economica il sacrificio dei salari, l'intervento dei poteri pubblici per ricreare le condizioni di crescita dei margini di profitto; ha difeso la funzione « positiva » delle multinazionali; ha rivendicato la più assoluta « libertà » per gli industriali in materia di investimenti, di prezzi e di livelli di occupazione. « Non facciamoci discorsi di pieno impiego », ha detto a questo proposito con

sincera brutalità il presidente della Confindustria Agnelli, parlando con i giornalisti, « quello che possiamo per ora perseguire è la massima occupazione compatibile con la competitività del sistema ».

Dall'altra parte è venuta la proposta dei sindacati, chiara e unitaria, per una nuova politica di sviluppo pianificata, selettiva e coordinata, che abbia come primo obiettivo lo sviluppo della occupazione, che metta l'accento sul settore pubblico, dia la priorità ai consumi collettivi, comprenda misure fiscali a favore dei consumi popolari, e politiche selettive del credito e degli aiuti alle imprese in funzione della creazione di nuovi posti di

lavoro. Le forze del lavoro europeo (30 organizzazioni aderenti alla Confederazione europea dei sindacati, più la CGT francese che non ne fa parte, ma si muove sul piano di una vasta collaborazione) si sono presentate per la prima volta con uno straordinario schieramento unitario su scala europea, a nome di 37 milioni di lavoratori.

Sul piano immediato della lotta alla disoccupazione e della difesa dei salari, i sindacati europei hanno proposto una serie di misure (protezione dei lavoratori in caso di chiusura di aziende, riconversione professionale, riattivazione del lavoro, lotta al lavoro clandestino, riduzione dei tempi di lavoro e abbas-

samento dell'età pensionabile, ferie ecc.). La loro polemica si è rivolta non solo contro la chiusura del padronato (che ha tentato, come ha dichiarato il compagno Bonaccini, di fare della conferenza di Bruxelles « un dialogo fra sordi »), ma anche contro una serie di posizioni e di analisi della CEE le quali anziché proporre una soluzione positiva, sembrano riecheggiare quelle degli industriali.

Il tedesco Vetter, presidente della Confederazione europea dei sindacati, ha respinto l'analisi presentata alla conferenza dagli organismi comunitari, secondo la quale alla base dei movimenti inflazionistici vi sarebbe la crescita dei salari.

Il rappresentante delle Trade Unions Inglesi, Murray, ha attaccato duramente la politica delle multinazionali citando come esempio la minaccia di chiusura della Chrysler inglese.

A nome della federazione unitaria italiana ha parlato Giuseppe Reggio della CISL, affermando che il rilancio produttivo deve privilegiare lo sviluppo dell'occupazione in un momento in cui i disoccupati stanno per raggiungere i 6 milioni in Europa. Quanto alla CEE, ha detto il rappresentante dei lavoratori italiani, essa non può limitarsi alla semplice amministrazione dei vari « fondi » più o meno assistenziali, ma deve sviluppare una vera iniziativa di coordinamento delle politiche economiche, attraverso l'indicazione di misure selettive e coordinate di rilancio.

Delineatosi così il profondo fossato che divide le due posizioni contrapposte, quella dei lavoratori e quella degli industriali, è venuto a mancare l'elemento chiave che avrebbe potuto essere l'intervento dei governi e in particolare dei ministri delle finanze e dell'economia dei nove paesi.

A nome di uno dei paesi più colpiti, l'Italia, il ministro del lavoro Toros aveva avanzato all'inizio dei lavori tre ordini di proposte, nel quadro delle iniziative contro la disoccupazione su scala europea: la istituzione di un fondo comunitario per la integrazione salariale e la disoccupazione dei lavoratori colpiti dalle operazioni di riconversione delle imprese; una unificazione del mercato del lavoro su scala europea che permetta di realizzare compensazioni settoriali e territoriali della manodopera; una concertazione infine delle politiche migratorie anche nei confronti dei paesi extracomunitari. Il sottosegretario Granelli aveva chiesto misure in favore degli emigrati. Neppure a queste questioni i responsabili delle politiche economiche dei nove governi hanno dato una risposta.

Il ministro italiano Colom-

bo, che ha presieduto la conferenza, si è limitato, a conclusione, a ricordare un lungo elenco di temi economici controversi da affrontare in future scadenze comunitarie, tra cui il prossimo vertice di Roma dei primi di dicembre, senza indicarne tuttavia alcuna possibile soluzione.

« Il modo come si è conclusa la conferenza — ha dichiarato il segretario confederale della CGIL, Aldo Bonaccini — rischia di contribuire al processo di disgregazione della Comunità. La conferenza ha avuto conclusioni senza nerbo, deludenti rispetto alla vastità del dibattito, che ha visto in particolare un fossato profondo tra il documento dei sindacati e la posizione chiusa, oltanzista, conservatrice del portavoce padronali. Questa posizione determina una situazione così grave che non potrà non essere seriamente considerata dall'esecutivo della CEE che si riunisce a Bruxelles il 12 dicembre prossimo ».

Vera Vegetii



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1
TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Stampa* di *Torino* del *19-XI-75*

“Conferenza tripartita europea,, a Bruxelles

Cee: confronto di tesi tra imprese e sindacati

Ampio dibattito sui rimedi per superare la crisi che ha già fatto 5 milioni di disoccupati nella Comunità - L'intervento del presidente della Confindustria, Agnelli

(Dal nostro corrispondente) Bruxelles, 18 novembre.

La prima «Conferenza tripartita» europea (governi, sindacati e imprenditori) ha messo a fuoco, oggi, in un contesto continentale, due tesi contrapposte per superare la crisi economica che ha creato cinque milioni di disoccupati nei nove Paesi della Cee. C'era più che un vago sapore di Adamo Smith nel documento presentato dal presidente dell'Unice (l'Unione europea delle Confindustrie), Huvelin, che ha indotto il segretario confederale della Cgil, Bonaccini, a definirlo «paleolitico». In realtà, le Confindustrie europee sanno di battersi per «la preservazione del sistema, che è condizione essenziale perché esso possa dare i risultati che tutti gli chiedono», come ha dichiarato il presidente della Confindustria, Giovanni Agnelli. La tensione politico-sociale in Europa, a causa del problema della disoccupazione, è stata messa in rilievo dal ministro del Lavoro inglese, Michael Foot, il quale ha dichiarato che se il numero dei disoccupati non calerà nel 1976 «si verificheranno in Europa sfide più pericolose», cioè di carattere politico.

Il confronto sindacati-imprenditori ha assunto toni di grande interesse, non soltanto accademico, perché ha offerto due «modelli» diversi di sviluppo, mentre scarsamente rilevanti e incisive sono apparse le posizioni dei governi e della Commissione della Cee, anche se quest'ultima, con sfumature calibrate, ha rivelato parecchia comprensione per le linee confindu-

striali. La matrice del documento dei sindacati, presentato dal tedesco Vetter, è una critica al «sistema», che è stato giudicato il primo responsabile della crisi. L'ispirazione del discorso delle Confindustrie è stata la nostalgia per le tradizionali filosofie economiche di rilancio e di contenimento dell'inflazione, anche mediante la moderazione delle spinte dinamiche dei salari. Agnelli, forse, avrebbe voluto una linea più aperta dell'Unice e nei corridoi del Palazzo dei Congressi ha ammesso che alcune richieste dei sindacati possono essere motivo di riflessione, ma che in questo caso i lavoratori europei devono accettare «un livello di vita molto più basso».

Bonaccini ha definito il dibattito «un dialogo tra sordi» (forse perché non è molto abituato alle lunghe discussioni tipiche di una sede internazionale), ma Agnelli, nel suo intervento, ha detto: «Questi brevi commenti ad alcuni temi della discussione odierna mi conducono alla conclusione che la continuazione di un rapporto franco di chiarificazione, di discussione e se possibile di concertazione fra i governi e le parti sociali è indispensabile per non aggiungere alle difficoltà obiettive quelle dell'incomprensione o, peggio, di una sterile contrapposizione».

Il documento dell'Unice è apparso, a tratti, inopportuno, ma il discorso, dal punto di vista degli imprenditori, doveva essere fatto. E' stato così affermato che «l'imprenditore non ha altra soluzione (se non si migliora la produttività e se le capacità produttive restano parzialmente inu-

tilizzate, n.d.r.) che aumentare i prezzi, ridurre i costi (licenziamenti, riduzione delle scorte) e gli investimenti, l'indebitamento eccessivo oppure la bancarotta». Gli oratori dell'Unice, naturalmente, hanno riaffermato che il problema principale del momento è la riduzione del numero dei disoccupati e che la difesa dei posti di lavoro non è esclusiva prerogativa di nessuno, anche se il problema dell'inflazione può limitarne l'efficacia.

Le Confindustrie europee affermano quindi che «il ritorno alla crescita implica una ripartizione più equilibrata del reddito nazionale, dato che il reddito del capitale è stato sfavorito in rapporto a quello dei salari». La redistribuzione del reddito non è, dunque, a senso unico, secondo l'Unice, restando fermo il principio che il reddito dei salari in termini assoluti non può essere ridotto. Ai governi viene riconosciuto un ruolo determinante, «ma senza che esso si traduca in un maggiore intervento». La redditività delle imprese e la creazione di un clima favorevole ad esse è apparso il tema dominante del discorso di Huvelin.

Il discorso di Vetter, a nome della Confederazione europea dei sindacati, che conta 37 milioni di iscritti, è stato più articolato, soprattutto nell'elenco dei rimedi proposti per uscire dalla crisi. Si chiede, per esempio, un maggiore impegno da parte dei Paesi con la bilancia dei pagamenti in attivo per rilanciare l'economia, si conferisce la priorità della ripresa alla produzione di beni collettivi e ai lavori pubblici, si chiedono

sovvenzioni e aiuti diretti per le imprese, misure fiscali per stimolare i consumi delle persone meno abbienti, una politica finanziaria di espansione, politiche selettive per il credito, la protezione dei lavoratori in caso di chiusura delle aziende, una ripartizione dei tempi di lavoro fra tutti i lavoratori occupati, la riduzione delle ore di lavoro (senza tagli salariali), il controllo operaio dell'impiego e dell'organizzazione del lavoro. Si sollecitano, infine, una politica fiscale favorevole ai lavoratori meno retribuiti, un sistema di sorveglianza dei prezzi e lo sviluppo di una zona di stabilità monetaria in Europa.

Il vicepresidente della Commissione europea, Haferkamp, ha dichiarato che il peso delle difficoltà deve essere ripartito equamente, ma ha



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese Suo

di

Roma

del

19-11-75

Niente di fatto nel « dialogo a tre » di Bruxelles

Duri gli imprenditori alla conferenza Cee

Polemica con i sindacati, che hanno messo al primo posto il problema dell'occupazione. E' stato un sabotaggio deliberato

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES, 19. — Bisognerà attendere qualche mese, forse la prossima primavera o l'estate per sapere se la conferenza tripartita economica e sociale della CEE, la cui fase iniziale si è conclusa ieri sera nella capitale belga, entrerà nel novero degli avvenimenti destinati ad incidere in profondità nella vita comunitaria. Sino al termine della seduta mattutina il giudizio degli osservatori era unanime. Il dibattito, in questa prima edizione, non può essere altro che un confronto di posizioni su taluni punti distanti, dietro le quali si nascondono ancora fratture ed incomprensioni: all'interno delle singole parti — il movimento sindacale europeo rappresentato dalla CES (Confederazione sindacale europea), i governi, l'organizzazione degli imprenditori (UNICE) e la stessa commissione esecutiva della CEE — ma è un fatto positivo che tutti i protagonisti abbiano deciso o acconsentito di portare gli « arbitraggi » economici a livello europeo.

Ebbene, questo giudizio non ha retto sino alla fine. A ridimensionarlo, in negativo, sono stati gli imprenditori, i quali hanno assunto una posizione di chiusura che contraddice certe loro ammissioni: ad esempio, che la recessione si combatte favorendo la ripresa e quindi una politica

di espansione economica al riparo da spinte inflazionistiche, e che la crisi ha cause sia congiunturali che strutturali. Erano sembrati, questi, punti di convergenza, una ragionevole base analitica comune da cui partire per un dibattito proficuo, tanto più che la concordanza di vedute si estendeva ad altri punti come la necessità di evitare politiche protezionistiche.

Si trattava, in particolare — come ha segnalato il ministro del Tesoro, Emilio Colombo, che con il ministro del Lavoro Mario Toros ha diretto, nella sua qualità di presidente di turno del Consiglio dei Ministri della CEE, i lavori — di fissare alcuni punti: ristabilire se la crisi è congiunturale o a medio termine; se la ripresa, nella misura in cui c'è, è occasionale o continuativa; che la ripresa non sia minacciata dall'inflazione; di orientare gli investimenti; di evitare misure protezionistiche e dare priorità all'occupazione giovanile.

Lo stesso ministro Toros, nel suo discorso introduttivo, aveva parlato di « impegno sociale crescente » per la riconversione della mano d'opera, ipotizzando la creazione di un apposito fondo; di « compensazioni territoriali e settoriali »; della necessità di realizzare una « reale concertazione » delle politiche dell'occupazione e delle politiche migratorie; di tentare, infine,

di trovare delle soluzioni a medio e lungo termine al problema dell'approvvigionamento delle fonti di energia e di materie prime.

Sembrava, insomma, che un certo consenso si stesse creando intorno alla piattaforma presentata dai sindacati europei, i cui punti qualificanti sono stati ribaditi nella sala del palazzo del Congresso dal leader sindacale tedesco Heinz Oskar Vetter, e dal segretario della CISL Giuseppe Reggio, il quale ha parlato a nome della delegazione italiana, comprendente anche Aldo Bonaccini (CGIL) e Pino Quarenghi (UIL).

I sindacalisti hanno fatto presente che il rilancio produttivo non può essere limitato al solo fattore della crescita e che tra i fattori di produzione occorre privilegiare il maggiore assorbimento della mano d'opera. Seguire soltanto un criterio di produttività — ha detto Reggio — significa aggravare la disoccupazione nell'Europa comunitaria, ha colpito già sei milioni di lavoratori. La CEE, d'altra parte, non può limitarsi ad amministrare i fondi esistenti, ma deve anche sviluppare una politica di coordinamento delle economie, fondata su misure selettive di rilancio, decisa con la partecipazione del mondo del lavoro. La CES, ad esempio, prospetta la possibilità di « incontri paritari » a livello di grandi settori.

Anche il tedesco Vetter ha sottolineato la necessità di una politica di investimenti pubblici e di infrastrutture per creare nuovi posti di lavoro, e di una politica finanziaria di espansione della spesa, ribadendo la richiesta della CES, di cui è il presi-

dente, di un « programma economico e sociale per l'Europa ».

Si pensava, che di fronte ad uno schieramento così vasto formatosi intorno ad una piattaforma che privilegia la occupazione anziché la produttività, gli investimenti pubblici, anziché le imprese e quindi il profitto, gli imprenditori modificassero la loro posizione, trincerata dietro un'analisi della crisi che ne fa risalire le cause a due fattori, la crisi energetica e l'eccessiva dilatazione della massa salariale. Così non è stato. Il presidente della Confindustria, Giovanni Agnelli, ha riconosciuto che l'occupazione è indubbiamente il problema numero uno, ma si è affrettato ad aggiungere che « la preservazione del sistema è condizione essenziale perché esso possa dare i risultati che tutti gli chiedono ». Il francese Huvelin ha auspicato atteggiamenti « concertati e solidali » nell'impresa e nella società, pensando probabilmente a una collaborazione di tipo corporativo. Il tedesco Sohl ha cercato di liquidare la conferenza affermando di aver riscontrato « divergenze fondamentali » e che è illusorio voler risolvere a livello europeo ciò che non si risolve nei singoli paesi.

Il segretario della CGIL Aldo Bonaccini ha definito la posizione del padronato « di tipo paleolitico », ed ha attribuito alla UNICE l'intenzione di silurare l'incontro. Certamente, una maggiore flessibilità da parte degli imprenditori avrebbe permesso di concludere questa prima fase del dialogo a tre in una chiave più positiva e concreta.

Vito Sansone



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera 11/11/1955

VIAGGIO NELLA «CRISI LEGGERA» DEL PIANETA SVIZZERO

Tornando sui treni della delusione

Ogni giorno partono per il sud convogli di emigranti con il biglietto di sola andata - Il dramma delle famiglie e dei figli che parlano soltanto tedesco: come reinserirsi in Italia - «Più soldi italiani entrano - dice Canonica, presidente dell'Unione sindacale - più lavoratori sono costretti ad uscire»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Zurigo, novembre.

Il muro di cioccolata si apre per uno strano via vai. Risalgono dall'Italia i miliardi trafugati; scendono in Italia gli emigranti espulsi perché senza lavoro. Sono settemila i miliardi scappati in sei anni e mezzo. Con un ritmo che accelera dopo il 15 giugno. Ma è un ritmo che comincia a infastidire l'economia elvetica. La «comprime». Si teme l'inflazione in un momento in cui una crisi lieve (per noi che vantiamo il 25 per cento di crescita dei prezzi, contro un rincaro elvetico di appena il 5 e mezzo per cento: meno che in Germania) rattrista il pianeta del benessere.

«E siamo al paradosso - spiega Ezio Canonica, deputato socialista, presidente dell'Unione Sindacale Svizzera, il Lama di casa loro - che più soldi italiani entrano di nascosto, più lavoratori italiani devono tornare a casa». Perché le banche scoppiano, piene di denaro, e il franco rivalutato (ormai) del 40 per cento rispetto alle altre monete europee, è diventato tanto prezioso da mettere nei pasticci gli esportatori di Zurigo e di Ginevra. Il cambio altissimo ruba ogni competitività. Gli industriali si spaventano e tagliano la produzione.

È un taglio che colpisce chi è costretto a risalire l'Europa in cerca di lavoro. Devono tornare. In quanti? Un no' difficile fare i con-

ti perché il bilancio dei posti vuoti è obbligatorio da poco. Cauti statistiche spiegano che nei primi otto mesi dell'anno 158 mila stranieri se ne sono andati. Almeno settantamila sono italiani. E l'autunno incrementa le partenze. Secondo Canonica «sono scomparsi 200 mila posti di lavoro. Le braccia incrociate esportate in Italia sfiorano le centomila unità».

Il lento esodo

Questo viaggio, queste chiacchiere, hanno avuto per cornice l'aria quieta di un Paese che con pigritia si preparava alle elezioni, e (quasi) con indifferenza ne ha accolto i risultati. Dei centomila italiani con le valigie pronte, o già spariti, il ministro dell'economia Brugger ha detto: «Sono un cuscinetto ammortizzante che evita i guai di una disoccupazione massiccia ai cittadini svizzeri». Un esodo non clamoroso: a piccole pattuglie se ne vanno. Li si incontra in stazione, o in fila, al consolato. Chiedono l'esenzione doganale per le masserizie. Smontano la casa. Ed è la sepoltura più triste della speranza. Il taglio netto. Un taglio che costringe anche i padroni di casa a rifare i conti. Aumentano gli appartamenti sfitti.

Ho seguito il traffico malinconico di un appartamento che si spoglia. Dopo 14 anni un pasticciere di Tre-

viso torna. Fa parte del «cuscinetto protettivo» che scalda le parole di Brugger. Il negozio dove lavora sfoltisce un po' di personale. Risparmiano sui dolci. Tocca a lui. La legge svizzera consentirebbe al nostro uomo di restare: oltre dieci anni di permanenza gli garantiscono la continuità del domicilio. Ma dopo aver lavorato sotto costo, in posti diversi, con paghe da fame, prima che i risparmi diventino sottili, prende la strada di casa. Non senza lacerazioni. I figli, ormai, sono «svizzeri»: nati e cresciuti qui.

Lui stesso parla meglio il tedesco dell'italiano. Ed è la ragione che prolungherà il suo soggiorno. A Treviso si è comprato un bar. Per gestire il bar è necessaria la licenza elementare. Non ha fatto a tempo, nei giorni dell'antica fame, a mettere in fila cinque anni sui banchi di scuola. Doveva lavorare. Dare l'esame in Italia non se la sente. Si presenterà ai maestri di Zurigo.

Non è il solo a restare. Finché i permessi di soggiorno (stagionali e annui) non scadono; finché i contratti d'affitto, vivono ancora, molti emigranti non tornano. È l'anticamera dell'ultima illusione. Via la moglie, via i ragazzi: fino a Natale una folla di uomini soli aspetta in una solitudine che esaspera. Ed è a Natale che l'esodo più forte gonfierà treni di sola andata. Gian Franco Bresola, presidente della Colo-

nie Libere, è pessimista: «Aspettare non serve. La crisi sarà lunga. Forse la ripresa comincerà fra un anno. La Svizzera avrà, comunque, sempre bisogno di lavoratori stranieri. Adesso, il problema urgente è: come tornare e come soprav-

vivono in Italia questi disoccupati? L'unico aiuto, dopo tante promesse, riguarda le esenzioni doganali per le poche cose che si tirano dietro. Poi avranno 800 lire al giorno, come tutti. Ma a differenza dei senza lavoro di Torino, che a Torino restano, i nostri sono obbligati a fare mille chilometri di treno per raccogliere quelle briciole. Alcune regioni prevedono (anche) il rimborso del viaggio di ritorno: 500 mila lire a famiglia. Ma le difficoltà finanziarie degli enti locali gelano le buone intenzioni. Un esempio: se il milione di emigranti calabresi torna, di colpo, l'indebitamento paralizzerebbe la regione per anni e anni».

Non è solo un problema delle braccia. C'è anche quello delle famiglie. Il direttore dell'unica scuola elementare italiana in Svizzera racconta la loro storia. Riguarda 170 mila bambini, 22 mila solo a Zurigo. La scuola della Casa d'Italia ne ospita 500. Altri 4 mila possono frequentare due ore di «cultura italiana», ogni sette giorni. Due ore



Ministero degli Affari Esteri

GRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

dove, in pillole, per ascoltatori sradicati da ogni realtà, viene condensato l'indispensabile. Per tutti gli altri esistono solo istituti di lingua tedesca nei quali l'isolamento, le frustrazioni non solo linguistiche, ma didattiche, li rende per forza « un po' strani ».

Mi spiega uno psicologo zurighese: « Siamo un piccolo popolo e, nella scuola, insegniamo soprattutto ad essere bravi cittadini svizzeri, ad amare la patria, quella patria che il ragazzo italiano sa di non poter mai conquistare. Sente i discorsi di casa. Discorsi (adesso) di paura. Di incertezza prima. Contratti che non si rinnovano, e appena la produzione si indebolisce vede fare le valigie. Cresce in una insicurezza che ne drammatizza la vita. Che turba la sua intelligenza. Resta emarginato ». Qui, ma anche se torna in Calabria, o in Puglia. E' sempre uno che viene da "un altro posto", con cadenze, abitudini, rapporti diversi ».

Gli svizzeri, ancora con le parole di Brugger, sono espliciti. Il problema delle strutture per gli emigranti è doloroso. Ma la soluzione non può tener conto dei sentimenti. Rifiutando di contemplare formalmente una diversa umanità nel rapporto con gli emigranti, ha detto: « Per motivi economici abbiamo avuto bisogno di forze di lavoro. Per motivi umani dobbiamo accettare anche i loro familiari che non esercitano attività lucrativa. Per ragioni di politica interna ora non possiamo fare entrambe le cose. Quindi lasciamo da parte i motivi umani ».

Il progetto è quello di canalizzare l'emigrazione verso rapporti ancora più fragili: frontalieri, stagionali, contratti annuali. Evitare le lunghe permanenze e i relativi diritti che maturano. Il lavoro senza complicazioni di strutture. Canonica protesta: « Vogliono gli operai stranieri come tamponi. L'industria li usa egoisticamente. Li butta via quando la produzione declina. Li riprende appena cresce ».

Miliardi sporchi

Ma quando crescerà? Lo chiedo nel grande ufficio asettico di Parade Platz a Giulio Pelli, direttore generale della Società di Banca Svizzera, il più potente

istituto del Paese. « Per tornare devono aspettare due anni. E' doloroso, ma devono avere pazienza ». Il discorso con Pelli tocca l'Altra Italia, quella che imbottisce di nascosto le banche svizzere di miliardi, compra azioni, o si serve del corridoio elvetico per spaziare sull'Euromercato dei titoli. Pelli manifesta la sua furba meraviglia per questo disamore italiano. Ironizza sui clienti mediterranei dalla fragile abnegazione. « Lei deve credermi. Sulla poltrona dove è seduto sono passati banchieri, imprenditori, uomini politici. A tutti ripeto: abbiate fiducia. Ne abbiamo più noi svizzeri sulla sorte dell'Italia, che voi quando venite a parlarci con parole nere del futuro che presagite. Come potete pensare che la finanza internazionale possa darvi una mano se, assieme ai soldi, esportate sempre nuovi fantasmi cupi? E non da mesi. Da anni... ».

Per Pelli il discorso di Canonica è teoricamente esatto. Crescendo i miliardi trafugati, cresce la disoccupazione perché l'abbondanza di denaro aiuta l'inflazione. Ma fa notare come gli operatori svizzeri tentano in tutti i modi di imbaragliare consensi e circolazione rocciosa. Sperano di riuscirci ancora.

In cosa investono gli italiani? Titoli, e immobili. Attorno a Lugano, spiega Canonica, vi sono 2500 appartamenti di lusso: vuoti. Non li abita nessuno. Proprietà di italiani che li tengono « di riserva ». 2.500 porte nuove che non si aprono in una città che, coi dintorni, fa in tutto 50 mila abitanti, è un rapporto senza precedenti in Europa. Una legge aveva proibito, in passato, la vendita a piccoli lotti « della patria » agli italiani. Con l'edilizia in crisi il provvedimento è stato ammorbido: adesso si può. E ricominciano. Nel Vallese, a Saint-Moritz, a Crans-sur-Sierre (che ormai è quasi lombarda), a Vevey recinto sofisticato per grandi nomi: finanza, politica, giornalismo.

I brevetti di Zurigo

Non si deve pensare a miliardi che escono dalla borsa di uno « spallone » avventuroso. E' un sistema rozzo, per clienti « poveri », o situazioni disperate. Le briciole del traffico. Eppure sono briciole che a Chiasso, Lugano e Locarno fanno prosperare duecento banche collegate ai maggiori istituti di credito italiani. Sistemi più raffinati aiutano l'esportazione massiccia. Primo sistema: la falsa fatturazione, o la fatturazione inesistente. Mi racconta il direttore di una banca concorrente a quella di Pelli (ed invoca l'anonimato per difendere la tradizione del silenzio elvetico) di un industriale di Varese che acquista in Francia cuoio per scarpe. Pagamento a Zurigo dove viene emessa una fattura che contempla il triplo della merce trattata. Essendo una contrattazione estranea, al Paese, le autorità svizzere non esercitano controlli. E il denaro esce con il timbro di autorizzazione dell'ufficio italiano cambi. Comode società di export-import facilitano, in terra elvetica, l'intrigo.

Non esportiamo solo quat-

trini, o mano d'opera: anche idee. Da qualche anno (è il linguaggio ingannevole delle statistiche a suggerirlo), la Svizzera pare diventata patria di inventori invaghiti delle più diverse tecnologie. Non c'è industria italiana che non debba ad un brevetto di Zurigo miglioramenti, incentivazioni, o risparmi. E' una riconoscenza che si paga. E si paga in miliardi di percentuale che esosi contratti precisano. Mi pare inutile spiegare che la società titolare del sistema di un più veloce imbottigliamento, o di una razionale produzione di carta, è solo un prestanome. L'imprenditore interessato ha depositato in Svizzera la scoperta elaborata dai suoi tecnici, in Italia. Un avvocato del Liechtenstein e un bancario elvetico bastano (per le leggi locali) a rappresentare il consiglio d'amministrazione di una società fantasma.

E' un dissanguamento che continuerà. Almeno stando all'accordo stipulato il 20 ottobre scorso tra Italia e Svizzera. Usiamo le parole di un giornale elvetico che da sole commentano ogni tipo di amarezza. Scrive il Corriere del Ticino: « Dopo 47 anni di laboriose trattative si è finalmente siglato il documento sulla doppia imposizione fiscale italo-svizzera. E' simile a quello concluso dal nostro Paese con altri stati confinanti. Ciò significa che non vi sono disciplinati problemi di altra natura, problemi che gli italiani avrebbero desiderato vedere risolti. In particolare: la fuga dei capitali in Svizzera ». Più avanti spiega che vengono rigidamente specificate le norme per il pagamento delle tasse dei frontalieri, cioè dei pendolari che ogni giorno attraversano il confine per lavorare. Adesso i soldi li pagheranno in Italia. Tutti i calcoli: sono due miliardi ogni dodici mesi. Ne « scappano » di più in mezza giornata.

Maurizio Chierici

A un anno dalla deposizione di Haile Selassie

Per gli italiani l'Etiopia come un layer

I nostri connazionali sono cinquemila - Non c'è per loro praticamente alcuna possibilità di lasciare legalmente il Paese, che li perseguita e li vessa in mille modi - L'ambigua posizione internazionale del governo militare di Addis Abeba, che simpatizza con Mosca, pur continuando ad accettare armi e aiuti da Washington - L'istruzione per gli ufficiali delle forze armate sia in Russia sia in America

Dal nostro inviato
Addis Abeba, 18 novembre

La scelta di campo: un altro mistero tra i tanti del nuovo regime etiopico. Verso quale direzione ne punta il Consiglio militare amministrativo provvisorio, il Derg? Verso Est, od Ovest? La rivoluzione ha una sua etichetta: «socialismo etioptico». Tra virgolette, e nella sola versione inglese del suo manifesto al popolo. Durante il suo primo anno di vita, ha indubbiamente svolto una politica di accentramento e disordinato «paracommunismo». In contraddizione con se stessa e con il suo mitra facile, ha colto tuttavia tanto a destra che a sinistra. Si è tirata addosso, in tal modo, l'accusa di fascismo o di nazional-socialismo da parte dei marxisti interni ed esterni.

Nelle parole e nei fatti, sembra molto più vicina a Mosca che a Washington. Nella realtà, strizza soltanto l'occhio all'Unione Sovietica, che non è insensibile a tale forma di adescamento, anche se mantiene una posizione di prudente sospetto. La sco-

tatura egiziana ha insegnato molte cose al Cremlino. Chi spinge verso l'Est, naturalmente, è il gruppo più estremista del Derg, quello capeggiato dal maggiore paracadutista Haile Mariam Menghistu.

Demagogia

Sul piano concreto, tuttavia, la rivoluzione etiopica mantiene il suo più solido legame proprio con l'America. Anche in questo, ha raccolto appunto la eredità di Haile Selassie, benché in certi ambienti di regime si parli di imperialismo americano, di indebitate ingerenze del Dipartimento di Stato negli affari altrui, di manovre occulte, neanche a dirlo della Cia. Perfino indicata, quest'ultima, come formatrice dei moti sindacali che già diedero fiato da torcere all'imperatore scomparso e, ancor di più, ne ha dato al nuovo governo militare.

Si dipinge, secondo i più vicini luoghi comuni della demagogia, un'America nemica dell'evoluzione delle masse e del Terzo mondo. Non solo, ma anche un'America assolutamente fuori della realtà.

tà: impegnata, cioè, a formulare moti di sinistra, durante il governo del Negus e nel dopo-Negus. Quella stessa America, però, resta qual è sempre stata: l'unica fornitrice di armi, di munizioni, di conspiciui aiuti. Dei quali il Derg non può assolutamente fare a meno, e a cui non intende rinunciare. I militari al potere, avendo dimostrato idee politiche confuse, sono però di un esemplare pragmatismo. Sul piano diplomatico, parlano di «tradizionale amicizia» dell'Etiopia con gli Stati Uniti, continuano a farsi istruire dagli americani la terza divisione, quella schierata nell'Ogaden, lungo il confine con la Somalia. Mandano qualche ufficiale a perfezionarsi a Mosca, ma le accademie militari degli Stati Uniti frequentate dagli etiopici. Non per nulla, proprio in quelle accademie, si sono formati molti generali della rivoluzione e lo stesso facente funzione di capo dello Stato, Teferi Bante.

L'America dà oggi quel che già dava al Negus con perplessità, senza entusiasmo. Ma il gioco degli interessi internazionali è

sottile. Washington, si dice, sostiene una dittatura militare orientata a sinistra, non per convinzione, ma per calcolo. Assistendo l'Etiopia come se il regime non fosse stato rovesciato, tenta di impedire che il Paese cada più facilmente e rapidamente nelle braccia sovietiche.

I cinesi

Spera forse anche in possibili, ma per ora improbabili ripensamenti politici del Derg, il quale, non scegliendo un campo, riesce ad attingere intanto, tutto quello che può nei due campi contrapposti. Una situazione che resente l'assurdo.

La giustizia sommaria, le repressioni, le rappresaglie del regime militare si servono sempre e solo di armi fabbricate in America. Le pallottole che il 23 novembre dell'anno scorso falciarono, con il generale Aman Andom, sessanta dignitari dell'impero, erano made in Usa, come quelle che mesi fa sterminarono duecentocinquanta «reazionari» di Gondar, dopo un agguato nel quale era rimasto vittima il rappresentante del regime, Beraheh Cebré.

Secondo una logica largamente diffusa nel Terzo mondo, forse non prima d'un suo remoto fondamento, i Paesi ex coloniali intendono ricevere, senza dare, poiché considerano tutto il mondo responsabile del passato sfruttamento coloniale. Più si dà, più si è in debito. Anche se nel conto complessivo si ignorano le controparitarie attive ereditate dal colonialismo: l'apporto industriale di civilizzazione, i beni, le infrastrutture, gli impianti. In Etiopia, per esempio — come del resto in Somalia — le strade asfaltate e no, sono tutto quello che «depreca» il passato. Resterebbero a lungo quali erano, se non ci fossero i cinesi di Mao, che le stanno migliorando ed estendendo e che lavorano in condizioni peggiori dei nativi, in silenzio, subendo tutto. Comprendi gli attacchi dei ribelli o degli scifi, i banditi. (Quattrocento cinesi, impuniti nella costruzione della Woldia-Gondar, furono depredati di tutto, anche degli attrezzi, da una banda di cui s'ignora la colorazione politica. Li abbiamo visti all'aeroporto di Addis Abeba che se ne andavano verso la Tanzania, ermetici, imperturbati).

VE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Giornale di Milano del 19-XI-75

Ministero degli Affari Esteri





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

..... di del

do e con la «coppola»
maoista, niente affatto in-
sofferenti delle tre o quat-
tro perquisizioni che cia-
scuno deve subire prima
di salire su un aereo). La
autostrada Addis Abeba-
Mogadiscio, costruita du-
rante l'occupazione italia-
na, con la fine del colo-
nialismo avrebbe potuto
diventare la strada della
pace: è ridotta, invece, a
un ammasso di detriti, im-
praticabile, in balia d'una
savana che la sta distrug-
gendo.

Tra coloro che danno

senza chiedere, è l'America
un Paese veramente idea-
le. Non è come la Russia,
che fornisce, per esempio,
armi e mezzi alla Somalia,
ma chiede basi e fedeltà
politica. Dall'Etiopia del
Negus Washington otten-
ne, è vero, la base d'ascol-
to difensivo di Kagnaw, in
Eritrea. Ma da tempo, con
l'avvento dei satelliti e
delle postazioni dell'Ocea-
no Indiano, quella base
non serve più. E i seque-
stri continui del suo per-
sonale da parte dei guer-
righieri (quattro tecnici
sono tuttora in mano dei
«ribelli»), ne sta accele-
rando la già decisa smo-
bilitazione. L'America, in
definitiva, in cambio d'un
aiuto prezioso, s'acconten-
ta del formale rispetto di
una «tradizionale amici-
zia». In altre parole, che
non si passi nel campo av-
verso. E quel che fa, ad
ogni modo, lo fa per sua
libera scelta. Chi deve da-
re per obbligo, senza nul-
la chiedere è invece l'Ita-

lia. Anzi, gli italiani. Con
l'avvento della rivoluzio-
ne, molti di loro si sono
trovati in situazioni alluci-
nanti: hanno perso tutto e
non possono neppure an-
darsene.

Vita impossibile

Una volta erano quindi-
cimila. Il loro numero è
andato sempre più ridu-
cendosi, a mano a mano
che veniva meno l'autorità
di Haile Selassie, unico
protettore degli ex nemi-
ci. Oggi sono circa cin-
quemila. Esclusi coloro che
risiedono nell'ex impero
con incarichi temporanei
(addetti a società miste,
imprese di costruzione,
rappresentanze), quanti i-
taliani resterebbero in E-
tiopia se si liberalizzasse-
ro i visti d'uscita? Solo
quelli che il «mal d'Afri-
ca» e l'attaccamento ad
una patria d'acquisto che
è ormai per loro l'auten-
tica patria, inchioda nel-

l'Etiopia d'oggi, nonostan-
te la vita impossibile che
stanno vivendo.

Una forma di compres-
sione della colonia italiana
ebbe inizio nel 1968, quan-
do nell'impero venne in-
trodotta il sistema di tas-
sazione degli «stranieri
residenti», come negli Sta-
ti Uniti. Un provvedimento
giusto, se sorretto da
un adeguato supporto tec-
nico. Non c'erano, invece,
né i mezzi né gli esperti
per svolgere oggettivi
accertamenti e determi-
nare imposizioni commis-
urate al reddito effettivo di
ciascuno. S'introdusse per-
ciò la formula dell'acconto
al fisco, in attesa d'una
successiva definizione, ri-
masta sempre di là da ve-
nire. E siccome la deter-
minazione degli acconti
era demandata all'arbitrio
dei funzionari, invalse e
dilagò l'uso di difendersi
dal «taglieggiamento» fi-
scale, ricorrendo a quello
meno oneroso della corrut-
zione.

per non farli partire: «Hai
pagato le tasse?». Si pro-
duce la documentazione
dei pagamenti, ma si resta
tuttavia sequestrati. Gli
dicono: «Abbiamo tre an-
ni di tempo per accertare
che tu non abbia inganna-
to il fisco. Se vuoi andar-
tene, devi lasciarci un a-
deguate fondo di garanzia
per gli eventuali «scoper-
ti». Altrimenti, aspetti qui
che si concluda l'indagine.
Ci sono anche alcuni dai
quali, in cambio dell'espatrio,
si chiede la restituzio-
ne della valuta fatta uscire
negli ultimi decenni.

Espatrio

Chiunque abbia svolto
attività d'un qualche ri-
lievo finanziario, resta in-
somma inchiodato nell'ex
impero. Può solo tentare
l'espatrio clandestino. Fi-
no a qualche mese fa, se-
guendo l'esempio di molti
perseguitati politici, si po-
teva raggiungere il Kenia,
alle foci del Nilo Azzurro,
distante poco più di quat-
trocento chilometri. Ma il
Derg è corso ai ripari: ha
disseminato la zona di pat-
tuglie che sparano a vista.
Unica risorsa è rimasta la
«Camel-airway»: un'orga-
nizzazione clandestina che,
nascondendoli in carovane
di cammelli, porta i fug-
giaschi a Nazareth (d'Eti-
opia) o a Dire Dawa. Qui,
monomotori provenienti da
Gibuti, atterrando sulle
strade, li portano definiti-
vamente in salvo. Il pre-
zzo di queste fughe è altis-
simo: dai due ai tre mi-
lioni di lire. E non sono
prive di rischi. Sono peri-
colosi gli sciftà, la polizia,
gli stessi carovanieri. Con
la «Camel-airway» è riu-
scita a scappare, mesi fa,
anche una segretaria del-
l'Alitalia. Dopo di lei, nes-
sun altro italiano ha più
tentato l'avventura. Tutti
sperano che, prima o poi,
Roma si scuota e risolva
sul piano diplomatico il pro-
blema dei «sequestrati di
Addis Abeba». Ma si trat-
ta di una speranza non sor-
retta dalla fiducia.

Renzo Trionfera

La rapina di Stato

La «gursha» (la man-
cia) fu una risorsa di cui
si fece uso ed abuso. Nel
1974, l'ultimo malinconico
anno in cui Haile Selassie
regnò senza più governare,
l'esosità del fisco — stan-
do a quel che dicono con-
cordi gli italiani — si tra-
sformò sempre più in una
specie di «rapina di Sta-
to». L'acconto, definito di
impero, non ammetteva
transazioni. O si pagava, o
ci si vedeva sequestrare
tutto.

Nel gennaio scorso,
quando la guerriglia in-
vestì l'Asmara e le trup-
pe d'assalto del neo-regi-
me «socialista» s'abban-
donarono a brutali repres-
sioni (con la «licenza di
uccidere» avevano anche
quella di deprecare, senza
doverne render conto), ci
fu l'esodo di altri duemil-
lacinquecento italiani. Il
Derg li lasciò rimpatriare,
perché non aveva ancora

dato il via a tutte le na-
zionalizzazioni (s'era in-
padronito solo di banche
e istituti di assicurazione).
Non aveva neppure inven-
tato quello che viene a-
desso comunemente defi-
nito «il sequestro di per-
sona di Stato».

Nel febbraio, il regime
nazionalizzò mezzi di pro-
duzione e di distribuzione;
un mese dopo, in marzo,
le aree rurali; nel luglio
scorso, infine, i terreni e
i beni immobili dei centri
urbani. Così, tutto quel
che anche gli italiani ave-
vano messo insieme in de-
cenni di lavoro, passò allo
Stato. Furono promessi
«indennizzi», mai defini-
ti e mai corrisposti: nes-
suno ci fa più il minimo
assegnamento. Gli ex pro-
prietari, del resto, vengo-
no considerati dal regime
evasori fiscali. Quel che
teoricamente gli spettereb-
be, pochissimo, com'è ov-

vio, verrà incamerato a
copertura di vere o pre-
sunte tasse non pagate.
Sebbene snogliati dei loro
beni, gli italiani adesso non
possono neanche rimpa-
triarne. Ai dirigenti delle
maggiori industrie nazio-
nalizzate è stato imposto
un servizio obbligatorio di
due anni per addestrare il
personale che dovrà sostituirli.
Un paio di casi-
limite sono indicativi del-
la situazione generale: il
direttore della centrale e-
lettrica Sedao, già italia-
na, avrà il visto d'uscita
nel 1977; la proprietaria
e direttrice della Birreria
Melotti — una donna in-
lità con gli anni, alla quale
gli sciftà ammazzaro-
no il marito nel '51 — do-
vrà restare ancora venti
mesi al servizio della ri-
voluzione etiopica.

Agli espropriati non ne-
cessari sul piano tecnico,
si fa un discorso diverso,



Ministero degli Affari Esteri

I - II - IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

AUVENIRE di Milano

del 19-XI-75

EUROPA: POCHE TUTELE

FRANCIA

Non esiste una legislazione organica che tuteli i diritti dei lavoratori, ma alcune garanzie vengono stabilite da una serie di normative (il codice del lavoro, le leggi 27 dicembre 1968 e 13 luglio 1973) e dai contratti collettivi. Al sindacato è riconosciuto il diritto di organizzarsi in fabbrica e di firmare i patti di azienda. I rappresentanti sindacali di fabbrica non possono essere sottoposti a sanzioni disciplinari e a licenziamento (in quest'ultimo caso occorre il nulla osta dell'ispettore di lavoro). Esistono il diritto di assemblea in fabbrica e i permessi sindacali. In caso di licenziamento del lavoratore il giudice può disporre la sua reintegrazione, che il datore di lavoro può rifiutare, corrispondendo però al lavoratore una indennità non inferiore a sei mesi di salario. Esiste il controllo fiscale sulle assenze.

GERMANIA

E' il paese con una legislazione del lavoro molto restrittiva. Il lavoratore in quanto tale e non perché sindacalizzato ha diritto di essere rappresentato nelle commissioni paritetiche dei « comitati d'impresa » con una serie di poteri nella « gestione » di problemi aziendali. In linea di principio è riconosciuta la legittimità di astenersi dal lavoro per sciopero. In pratica però lo sciopero può essere proclamato soltanto alla scadenza del contratto collettivo di lavoro per la clausola di « tregua sindacale » ed è prevista la necessità di deliberare lo sciopero a maggioranza. In caso di serrata, che qui non è condannata, i lavoratori sono di fatto licenziati e il datore di lavoro non ha nessun obbligo

di riassunzione generale.

In più l'imprenditore può rivolgersi all'ufficio di collocamento per rimpiazzare la manodopera in sciopero. Nessuna norma vieta le indagini di opinioni sui lavoratori.

GRAN BRETAGNA

Nessuna legge garantisce esplicitamente il diritto allo sciopero. E' vietato però al datore di lavoro di punire con sanzioni disciplinari i lavoratori che partecipano allo sciopero. Non per legge ma di fatto il sindacato è rappresentato in fabbrica (gli « shop steward ») e, tramite i contratti collettivi, esiste il diritto a usufruire di locali e di permessi retribuiti. Non tutti i contratti sanciscono il diritto di assemblea, i lavoratori però si riuniscono in caso di necessità senza incorrere in sanzioni. Lo « shop steward » non è espressamente tutelato dal licenziamento. Il datore di lavoro può non riassumere il lavoratore o lo « shop steward » licenziato.

SVEZIA

Esistono poche norme di legge che tutelano i diritti dei lavoratori. Tutta la materia è regolata da un accordo collettivo tra sindacato e datori di lavoro che risale al 1938. Durante la validità del contratto lo sciopero è vietato, anche se il diritto di sciopero è riconosciuto dalla Costituzione. Il sindacato è riconosciuto in fabbrica ma i suoi rappresentanti non sono tutelati dai licenziamenti e non godono di permessi retribuiti. In pratica in questo paese la fisionomia verticistica dell'organizzazione sindacale ha impedito lo sviluppo di ulteriori strumenti di difesa del lavoratore organizzato in fabbrica.

L'ultimo congresso sull'istruzione secondaria lascia margine a ottimistiche considerazioni

La riforma scolastica europea potrebbe essere il primo tentativo di unificazione

MARCO SABATINI

LA pubblicazione sugli Annali della Pubblica Istruzione degli atti relativi al Convegno per la riforma dell'istruzione secondaria in Europa, tenutosi a Venezia nei giorni 8, 9 e 10 marzo 75, costituisce un'occasione per alcune considerazioni sulla possibilità di riformare la scuola secondaria italiana in accordo con le tendenze unificatrici presenti nei vari Stati europei, miranti a un progressivo avvicinamento degli ordinamenti scolastici dei Paesi membri della Comunità

Il confronto di idee, di esperienze, di riforma già effettuate e di altre non ancora realizzate ma soltanto progettate e degli sforzi di ciascun Paese per adeguare la propria struttura scolastica alle generali esigenze socio-economiche dell'Europa comunitaria, rappresentano, per il momento, lo strumento migliore e più concreto per dare l'avvio a quel qualificante processo di aggiornamento nel campo della politica scolastica di cui si sente un così vivo bisogno. La tecnologia moderna, in generale, rifiuta dei valori tradizionali, degli atteggiamenti, dei comportamenti e del sistema strutturale vigente, insieme al diffuso desiderio di auto-

realizzazione nell'ambito di una società organica, rappresentano in effetti altrettante cause che spingono ad un approccio urgente al fine di fissare quei modi ottimali di conduzione della vita che tutti ci auguriamo.

Se è vero che l'educazione scolastica all'interno di uno Stato non può essere una attività istituzionale efficace e proficua se sciolta da quei legami con la realtà sociale in cui si trova inserita, tanto più allora è vero che l'ordinamento scolastico di uno Stato non può prescindere dalla realtà sociale, economica e politica a livello internazionale. E' un dato di fatto da cui ogni intenzione di migliorare l'apparato scolastico del proprio Stato non può fare a meno di considerare attentamente: la presenza sempre più viva delle particolarità organizzative degli altri Stati all'interno dei rapporti internazionali conduce quasi per mano alla considerazione secondo cui è urgente che ogni Stato tenti di armonizzare le proprie strutture istituzionali con quelle degli altri Stati. E ciò vale non soltanto nel dominio economico e politico, ma anche in quello dell'educazione. Anche in questo campo, la più vasta realtà sociale dentro cui l'uomo d'

oggi si trova calato in ogni senso, determina il bisogno di unificare, nel rispetto delle diversità nazionali, i sistemi educativi.

Cadono a proposito dunque le « giornate europee sulla riforma dell'istruzione secondaria ». Non che la comparazione tra i diversi o-

rientamenti espressi, ciascuno per il proprio Paese, dai vari partecipanti al Convegno, abbia potuto, per così dire, risolvere definitivamente il problema dell'unificazione europea degli studi; e tuttavia, si tratta di un primo approccio a livello internazionale, necessario per una iniziale misura di ipotesi di lavoro, naturalmente da approfondire in un secondo tempo e da verificare concretamente rispetto alle molteplici sfumature ed ai mille aspetti che caratterizzano le realtà sociali degli Stati partecipanti. La convivenza civile, equilibrata, serena ed armonica tra i popoli, è il segno di un tempo che noi viviamo; e la problematicità che minaccia questo equilibrio può essere considerata il residuo incombusto d'una volontà comune che tuttavia è in via di realizzazione.

Il Convegno cui si accennava, è stato promosso dal Ministro della Pubblica Istruzione Franco Maria Malfatti e organizzato dall'Ufficio Studi e Programmazione del Ministero della Pubblica Istruzione e dalla Fondazione Cini. Gli interventi di alcuni tra i maggiori esperti, italiani e stranieri, sul tema del Convegno, sono stati anzitutto riferiti alle diverse realizzazioni di riforma dell'istruzione secondaria effettuate nei vari Paesi europei; e in secondo luogo han cercato di trarre dalla comparazione delle riforme stesse, quei suggerimenti e quei consigli di massima che scaturivano dalla constatazione o di evidenti contraddizioni, o di accordi di casualmente esistenti. Ma, oltre a ciò, il Convegno ha caratterizzato i suoi lavori con la presenza nei discorsi dei suoi partecipanti di un motivo di fondo che ha funzionato, per così dire da principio unificatore. Ed è appunto nel quadro generale di questa sentita comunità di problemi e di intenzioni che bisogna ritrovare la proficua iniziale del lavoro. Questo spirito di collaborazione nel reciproco interesse è certamente un punto di riferimento importante per la soluzione, ad esempio, del problema della professionalità, vale a dire del nesso che dovrebbe funzionalmente col-



Ministero degli Affari Esteri

IV V L

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

SEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Globo

di Roma

del 19-XI-75



2

Ministero degli Affari Esteri

legare il mondo della scuola con quello del lavoro. La lettura degli interventi al Convegno conferma l'interesse generale per tale importante problema; e dimostra quale grande attenzione richiedano le implicazioni ad esso connesse. Al problema della professionalità, infatti, risulta immediatamente legato quello occupazionale, che rappresenta il banco di prova o dello sviluppo ulteriore o della recessione dell'economia europea. Oltre a ciò, l'esplosione quantitativa della scolarizzazione per ogni ordine e grado di studi in ogni Paese della comunità; la questione della parità delle opportunità di cui si avverte un generale bisogno; il problema del-

L'assistenza scolastica e del diritto allo studio che ne deriva; l'esigenza di immediati rapporti tra i membri dei diversi Paesi: sono tutti problemi che spingono urgentemente a rivedere la struttura dei vari ordinamenti scolastici, per ridurli, sempre nel rispetto delle specificità nazionali, all'unico denominatore della collaborazione.

Nessuno Stato può dichiararsi autonomo; nessuno può e deve reputarsi soddisfatto di una solitudine e di una separazione che al contrario finisce per mutilare gravemente la possibile ricchezza della sviluppo generale delle sue strutture. Perciò, è opportuno l'incontro e il dibattito, il confronto e la verifica, nello spirito di una ricercata unità ed armonia.

AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del 1947



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia ANSA

di

Roma

del

19-XI-75

ester
convegno cime per emigranti

(ansa) - ginevra, 19 nov - delegati di cinquanta paesi, rappresentanti ed esperti di numerose organizzazioni internazionali e governative prendono parte da oggi a ginevra ad un seminario per l'adattamento e l'integrazione dei migranti permanenti.

i lavori si concluderanno il 21 novembre. i congressisti esamineranno in particolare problemi della migrazione delle famiglie e della riunificazione familiare, e i problemi degli emigranti che rientrano nei paesi d'origine. il seminario si tiene sotto gli auspici del comitato intergovernativo per le migrazioni europee (cime), che ha sede a ginevra.

h 1820 cf

nmm



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia ANSA

di

Roma

del

19-XI-75

n. 185/2

altre

borse di studio governo germania federale

(ansa) - roma, 19 nov - il ministero degli affari esteri comunica che il governo della repubblica federale di germania offre a cittadini italiani, per l'anno accademico 1976-77, alcune borse di studio, riservate a laureati, laureandi ed artisti, per seguire corsi di perfezionamento o di specializzazione o per condurre ricerche.

l'importo delle borse varia da 670 a mille marchi mensili.

gli interessati possono richiedere al ministero degli affari esteri, direzione generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica, ufficio nono - 00195 roma, copia dell'opuscolo "borse di studio per l'estero" contenente informazioni dettagliate e modalita' di partecipazione al concorso.

le candidature, corredate dalla documentazione prescritta, dovranno pervenire al suddetto indirizzo entro il 15 dicembre 1975.

h 1628/gg



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia ANSA

di

Rome

del

19-11-7

due sacerdoti sardi arrestati in cile

(ansa) - cagliari, 19 nov - l'arcivescovo di sassari, mons. carta, ha inviato un messaggio alla segreteria di stato vaticana, alla segreteria generale della cei, al presidente del consiglio Moro e al ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione Cossiga perche' facciano quanto e' nella loro possibilita' per Giuseppe Murineddu e Salvatore Ruzzu, i due preti-operai sardi arrestati di recente in cile con l'accusa il primo di attivita' sovversive ed il secondo di aver ospitato alcuni guerriglieri.

secondo quanto si e' appreso, mons. carta si e' interessato della vicenda di don Murineddu e don Ruzzu fin da quando ha appreso la notizia del loro arresto. l'arcivescovo di sassari si e' anche recato nei giorni scorsi a far visita ai familiari dei due sacerdoti e si tiene costantemente in contatto con un seminario di verona - quello dove si preparano i missionari per l'america latina e dove avevano soggiornato i due sacerdoti sardi prima di recarsi in cile - per conoscere gli eventuali sviluppi della vicenda.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

19-XI-75

Liberato in Italia Arrestato a Londra

Giorgio Del Puppo tentava di cambiare travellers cheques falsi con passaporto falso - Così ha fornito gli indizi che da noi furono ritenuti insufficienti

Erano insufficienti per i magistrati italiani gli indizi che avevano indotto la polizia ad arrestare il quarantaduenne Giorgio Del Puppo di detenzione di documenti falsi e di associazione per delinquere. A fornire tali indizi, sicuramente per quanto riguarda i documenti falsi e, implicitamente, per il resto, ci ha pensato lo stesso Giorgio Del Puppo che si è fatto arrestare a Londra mentre in una banca tentava di cambiare travellers cheques ammontanti a 275 sterline, falsi esibendo un passaporto intestato a Claude Villard, altrettanto falso.

Giorgio Del Puppo fu arrestato durante una clamorosa operazione della Squadra Mobile che in un residence dell'Acqua Traversa, alla caccia di Berenguer, pescò un bel gruppo di criminali.

Quel giorno, in un appartamento intestato a Luciano D'Antoni, frequentatissimo, furono trovati migliaia di travellers cheques inglesi, rubati o falsi, documenti di identità rubati o falsificati, nonché cocaina per 100 milioni di lire ed altro ancora. Fra gli altri arrestati, ci fu anche Giorgio Del Puppo, che alloggiava in uno degli

appartamenti del residence.

Convinti che il Del Puppo facesse parte della vasta combriccola tra cui figuravano grossi nomi della malavita internazionale, gli inquirenti lo denunciarono per associazione per delinquere e per altri reati fra cui il possesso di documenti falsi. Ma egli fu posto in libertà, come abbiamo detto, per insufficienti indizi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

A VVENIRE

di Milano

del 19-XI-75

Traffico di droga: accusati in Francia due italiani

MARSIGLIA, 18 novembre

Due italiani e tre inglesi sono stati accusati a Marsiglia di violazione delle leggi sugli stupefacenti e delle norme doganali dopo la scoperta da parte della polizia di un totale di 47,5 chilogrammi di hashish a bordo di un traghetto proveniente dal Marocco.

La polizia di Marsiglia ha fornito le seguenti identità dei due italiani: Franco Ferlito, di 27 anni, studente, residente in via Vecchi a Modena e Carlo Alberto Cansella, di 22 anni, musicista, residente in via Morandi a Nonantola (Modena). La polizia ha detto di aver trovato nella loro automobile hashish per un totale di 7,5 chilogrammi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Afflesia "Anse" di Roma

del 20-XI-25

ester
colloqui ministro martinelli a bonn -

(ansa) - bonn, 20 nov - il ministro italiano dei trasporti, sen. mario martinelli, ha avuto oggi colloqui a bonn con il collega tedesco-occidentale kurt gscheidle in vista della preparazione del prossimo consiglio dei ministri dei trasporti europei che si terra' a bruxelles in dicembre.

sono stati discussi i problemi relativi all'armonizzazione della disciplina delle condizioni di lavoro per gli addetti agli autotrasporti e all'uniformita' dei pesi e delle dimensioni per i veicoli industriali.

la visita si inquadra in una serie di incontri che il ministro martinelli sta avendo con i colleghi europei e che si concluderanno con un colloquio a parigi con il ministro dei trasporti francese cavaille'.

h 1818/leo

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABE

di

Milano

del

20-XI-75

COME FUNZIONA
L'INFORMAZIONE PER I LAVORATORI

C'è

anche una Rai
con un'antenna
a Roma

Ogni giorno radio Monaco e radio Colonia trasmettono programmi per gli stranieri. La prima è allineata alle direttive della Dc tedesca di Joseph Strauss, la seconda è fautrice della reintegrazione nei paesi di origine auspicata dal governo di Bonn

di Enzo Parenti

Bonn, novembre

L'informazione ai lavoratori stranieri che vivono in Germania sarà orientata secondo nuovi concetti. Almeno quella parte che dipende da organismi tedeschi, come le trasmissioni quotidiane che Radio Monaco e Radio Colonia trasmettono ogni sera. Monaco cura le trasmissioni per greci, spagnoli e per gli italiani della Baviera e del Baden Wuerttemberg, Radio Colonia invece quelle per turchi, jugoslavi ed i rimanenti italiani dell'Assia, Nord Reno-Westfalia, Renania Palatinata, Saarland e Bassa Sassonia.

Gli italiani, primi arrivati fra i gruppi stranieri, godono di una singolare preferenza: per loro esistono due redazioni, una a Monaco e una a Colonia che vanno in onda ogni sera contemporaneamente. La redazione di Monaco è ligia al sistema, legata al Land meno

progressivo di tutta la Repubblica federale. Non per niente la sua collaborazione con la Rai di Roma è da sempre eccellente.

Per contro, Radio Colonia ha messo in onda un tipo d'informazione politicamente più formativo, critico nei confronti dell'Italia, seppure ligio al volere politico del governo tedesco. In ogni caso, la scelta politica dei redattori di Radio Colonia è socialmente più valida e politicamente chiara, tanto da avere provocato un'interrogazione parlamentare del superconservatore Strauss, che li accusava di propaganda comunista.

Accanto a queste due emittenti quotidiane c'è Radio Francoforte, con redazioni straniere indipendenti. Trasmette settimanalmente; al sabato a livello regionale ed alla domenica per quasi tutto il territorio federale. Si tratta di trasmissioni al mezzogiorno della domenica con notizie provenienti dall'Italia per ascolta-

tori italiani e tedeschi.

La nuova concezione di politica emigratoria adottata dal governo tedesco, quella del «Reinserimento» o della «Reintegrazione», sembra che debba ormai subordinare anche le redazioni dell'informazione serale ai lavoratori stranieri. Le nuove disposizioni sono state consegnate ai redattori di Radio Colonia e Radio Monaco in questi giorni.

Con il blocco delle assunzioni, decretato nel novembre 1973, infatti «le comunità straniere sono diventate meno fluttuanti». Per paura di perdere il posto e per il mancato arrivo di nuovi lavoratori tutti coloro che vivono oggi in Germania — affermano le nuove disposizioni — sono più fissi e quindi non hanno più bisogno di notizie elementari, come quelle sul permesso di lavoro e di soggiorno. Le conseguenze di questa constatazione dovranno essere: maggiori informazioni dalla patria d'origine per quegli ascoltatori che



Ministero degli Affari Esteri

2

Ritaglio dal Giornale

vogliono andarsene dalla Germania entro breve tempo. Le informazioni dovranno riguardare i posti di lavoro in patria, notizie del mercato economico ecc., senza fidarsi troppo di quello che dicono gli organismi ufficiali. E' chiaro che bisogna preparare all'eventuale rientro anche i figli che nel frattempo stanno frequentando la scuola tedesca. Per questi le informazioni dovranno riguardare il difficile reinserimento scolastico.

Una categoria di ascoltatori particolare sarà invece quella di coloro che vorrebbero rimanere per sempre in Germania. L'informazione dovrà avere nuovi accenti, quando si rivolge loro. Soprattutto attraverso corsi di lingua tedesca che li possano meglio inserire nell'ambiente di lavoro ed in quello sociale. In particolare dovrà cooperare ad abbattere quel senso di discriminazione, di cui si sentono vittime. Non troppo però! «Le trasmissioni dovranno in ogni caso continuare ad essere un ponte di collegamento con la propria patria. Ogni denazionalizzazione dovrà essere combattuta e la totale integrazione restare un'eccezione».

Infine resta il gravissimo problema dei giovani stranieri, che non sono né tedeschi, né

italiani, né turchi, né spagnoli. «Ogni anno sono circa 50 mila giovani stranieri che, finita la scuola d'obbligo, si rendono disponibili per la prima occupazione. Due terzi di loro non hanno ottenuto un titolo di studio e c'è perciò il pericolo che diventino un sottoproletariato socialmente esplosivo». Nei loro confronti gli Enti radiofonici tedeschi intendono portare una campagna d'informazione adeguata, tanto più che, rimanendo precaria la situazione economica, la carica di violenza repressa in loro potrebbe esplodere con gravissime ripercussioni sociali.

Qualche anno fa, quando associazioni straniere protestavano, i tedeschi respingevano ogni proposta. Oggi si cerca di controllarli con la propaganda.

Così l'operazione «Reintegrazione» per liberare la Germania dai troppi Gastarbeiter, sta prendendo forma. Non si vuole cacciarli via brutalmente. E' molto meglio che se ne vadano convinti di farlo di propria volontà, così come alla Volkswagen, anziché licenziarli, s'offriva loro del denaro.

«L'integrazione dovrà rimanere un caso eccezionale». Chi no le nuove disposizioni. Chi avesse osato affermarlo qualche mese fa, si beccava l'accusa di nemico dei lavoratori.

..... del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Abe

di

Milano

del 20-XI-75

SI VOTERA' ALL'ESTERO?

Bruxelles, novembre

Le Acli rilanciano il problema del voto politico all'estero per i lavoratori emigrati. Attraverso due congressi, uno in Belgio e l'altro in Svizzera, le Acli si sono fatte portavoce della rivendicazione che dovrebbe permettere ad ogni italiano non residente in Italia di partecipare alle elezioni politiche, senza essere costretto a faticosi trasferimenti, con il rischio di perdere il posto di lavoro all'estero.

« Convinti che tutti abbiano il diritto di partecipare alla vita politica del proprio Paese, così come è sancito dalla Costituzione — dice la mozione del primo congresso Acli-Svizzera — denunciando la carenza legislativa che impedisce agli emigrati di poter esercitare il diritto di voto

sul luogo dove risiedono. Riteniamo inaccettabile una situazione che impone oneri e rischi incalcolabili per chi rientra in patria per dare il suo voto. Le Acli devono portare avanti queste proposte sostenendole con coraggio, anche se altre associazioni od organizzazioni o partiti la pensassero diversamente ».

Come è noto, soprattutto il Pci si è dichiarato contrario alla concessione del voto all'estero, seguito logicamente dalla Filef che ne è l'espressione associativa. Ma neppure gli altri partiti, che a parole si dichiarano favorevoli, in realtà desiderano la concessione di questo diritto, che farebbe riversare in Italia quasi cinque milioni di voti incontrollabili. Si tratterebbe di un peso tanto rilevante, da fare spostare l'as-

se politico interno dell'Italia e se si tiene conto degli oltre due milioni di aventi diritto al voto nell'America Latina c'è veramente da dubitare sull'opportunità di seguire semplicemente l'esempio della Francia.

Il governo francese ha infatti gettato, indirettamente, olio sul fuoco della polemica italiana, concedendo a tutti i cittadini francesi residenti all'estero per motivi di lavoro, il diritto di voto nelle sedi di residenza. La nuova legge francese prevede l'istituzione di seggi elettorali nelle sedi dei consolati e delle ambasciate.

Se lo fanno i francesi, perché non possiamo farlo anche noi? In realtà la situazione italiana è radicalmente diversa. A parte il numero, enormemente più rilevante, dei cittadini italiani emigrati, il Msi ha da tempo fatto della rivendicazione del voto all'estero la sua principale ban-

diera propagandistica. I misini vogliono che gli italiani all'estero partecipino direttamente alle elezioni in Italia e lo vogliono perché pensano di ottenere consensi fra gli emigrati d'America. Calcolo sbagliato? Illusione? Nessuno può dirlo con sicurezza, ma è un rischio che esiste.

Ora le Acli hanno rotto gli indugi e raccolgono larghi consensi fra gli emigrati, che da sempre hanno sentito il peso di questa discriminazione. In un recente incontro di operatori del patronato Acli a Colonia, il tema è stato ribattuto per la terza volta in pochi giorni: « I presenti hanno manifestato unanimità nei consensi circa l'opportunità politica del rilancio di questo tema da sempre sostenuto dalle Acli ».

Quale sia questa opportunità politica, in un momento di recessione economica e dopo che il tema era stato lasciato per tanto tempo in un

cassetto, non è spiegato. E' probabile che la spiegazione resti celata gelosamente nelle menti strategiche di Giampiero Oddi, segretario nazionale, e di Elio Sacchetto, capufficio emigrazione. Ma se si trattasse semplicemente di un modo facile per guadagnare consensi della base, senza un'opportuna e seria valutazione politica del rischio che oggi rappresenta il voto dall'estero di milioni di cittadini, allora le proposte delle Acli, più che a vantaggio degli emigrati, risulterebbero semplicemente demagogiche.

Nel frattempo al responsabile delle Acli per il Benelux, Giovanni Gariazzo, che ha avuto l'incarico di iniziare la campagna per il voto all'estero durante il congresso Acli-Belgio a Bruxelles, stanno giungendo numerose lettere d'approvazione e d'incitamento a continuare l'azione intrapresa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Neue Zürcher Zeitung di *Zürich*

del 20-11-75

Rigorese Gastarbeitergesetzgebung in Oesterreich

gr. Wien, im November

Ein neues und rigoroses Ausländerbeschäftigungsgesetz wird in Oesterreich auf Anfang 1976 Geltung erlangen. Mit einjähriger Uebergangsfrist, innert der die bis Ende des laufenden Jahres erteilten Arbeiterlaubniss und Lehrverhältnisse aufrechterhalten und Ansuchen um solche Genehmigungen nach der Arbeitsaufnahme möglich bleiben, wird es auf 1. Januar 1977 die Beschäftigung ausländischer Gastarbeiter im Lande strikte an vorher erteilte Arbeitsgenehmigungen binden. Diese werden dann nur mehr für einen bestimmten Arbeitsplatz und für maximal ein Jahr, für Lehrlinge auf die Dauer der Lehrzeit, erteilt werden. Bindende Zusicherungen von Unterkunfts- und Arbeitgebern in bezug auf das Vorhandensein einer Wohngelegenheit sowie deren - österreichischem Standard entsprechende - Ausstattung und Belegung werden Voraussetzung sein. Das Volumen der Ausländerbeschäftigung werden die Sozialpartner weiterhin in Kontingentform - global und nach Branchen - festzulegen haben. Ausländer, die bereits acht Jahre ununterbrochen im Lande beschäftigt waren, werden weiterhin Befreiungsscheine erhalten, die eine zweijährige Beschäftigung ohne Beschäftigungsbewilligung ermöglichen werden. Für die Beschäftigung von Ausländern, die von ausländischen Unternehmungen ohne Sitz im Inland nach Oesterreich entsandt werden, müssen ebenfalls Arbeitsbewilligungen erteilt werden, sofern die für Montage- und Reparaturarbeiten gesetzte maximale Frist von drei Monaten überschritten werden soll. Uebertretungen des Gesetzes werden mit 30 000, im Wiederholungsfall mit 60 000 S bestraft werden.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d'Italia

di Francoforte del 20-11-75

Conferenza nazionale dell'emigrazione in Germania

EMARGINATA l'emigrazione italiana in Germania?

Perchè tante assenze dei politici e dei funzionari in emigrazione? — Paura dei nodi più duri — Emigrazione italiana in Italia ai margini dell'Europa

La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione in Germania, tenuta a Francoforte il 9 novembre, è stata a livello locale uno dei momenti più forti di verifica della Conferenza nazionale di Roma.

Tante cose sono state dette, tante nuove prospettive si sono aperte anche a Francoforte. Ma occorre anche dire che, per quanto concerne i vertici è stata un'occasione mancata. E per vertici intendiamo autorità politiche rappresentative del governo italiano in Germania e di rappresentanti di Roma, non visti nell'assemblea di Francoforte.

Difficile stabilirne le cause. È dipeso dalla mancata informazione da parte del Comitato d'Intesa in Germania o da scarsa volontà politica da parte degli uomini di governo e dei loro funzionari locali?

Fatto sta che senza la presenza di interlocutori di vertice, anche le più valide sollecitazioni della base finiscono per perdere la loro carica più

genuina in comunicati che, pur validissimi, sono privi dell'apporto sostanziale della testimonianza diretta.

In questo contesto di assenze un'osservazione capitale si impone. Dipenderà dalla posizione geografica della Repubblica federale, dipenderà dalla lingua, dipenderà dall'enormità dei problemi. Ma ci si rivela sempre più chiaro che l'emigrazione italiana in Germania, forte di quasi 800 mila persone fra lavoratori e familiari, resta spesso ai margini del quadro e dai centri di potere europei dove si prendono le grandi decisioni politiche.

Gli uomini di governo italiani appaiono in Germania quasi di sfuggita, senza pubblicità, vorremmo dire nella clandestinità, con in corpo la gran fretta di partire presto per Bruxelles, Strasburgo, Lussemburgo, ecc. per "convegni più importanti". È un sintomo rivelatore di più grandi assenze nel processo di costru-

zione dell'Europa in cui uno del partner più importanti, cioè la base emigrata più vasta dell'Europa, sente parlare di progetti politici continentali senza assumerne il ruolo di protagonista assieme ai vertici e agli altri emigrati.

Ma potremo anche incorrere in un errore quando rileviamo che l'emigrazione italiana in Germania è la più emarginata nei confronti dell'emigrazione stessa. Questa intuizione non appare a noi stessi sufficientemente analizzata e com-

provata. Quello che nel nostro contesto più importa è denunciare l'assenza incontestata di una rappresentanza di governo e di partiti, se si esclude il parlamentare PCI Corghi, a un incontro di verifica così importante come è stato quello di Francoforte.

Lo stesso discorso vale per i funzionari dell'ambasciata e dei consolati che pare si trovino più a loro agio in incontri festaioli e vagamente culturali che in convegni da dove emergono i veri bisogni della base. Paura? Fuga dalle realtà? Mancanza di informazione? È probabile che tutti questi fattori giochino il loro ruolo negativo.

Ma al di sopra e al di fuori di tutti i discorsi di buona volontà, di promesse solenni e, non neghiamo, anche di reali impegni in altre sedi e in altri tempi, la Conferenza nazionale di Francoforte è stata il termometro del disimpegno dei vertici per l'emigrazione italiana in Germania. Come non dolercene se in Germania, lo torniamo a ripetere, vivono quasi 800 mila cittadini italiani?

Il lato positivo dell'Assemblea nazionale va ritrovato nei contenuti verificati alla presenza di circa 700 partecipanti.

In acute analisi presentate dai diversi relatori delle associazioni sono emerse valide indicazioni sui modi di superare la disoccupazione nella CEE, sulle vie da seguire per realizzare l'unità sindacale, sulle varie forme di sfruttamento messe in atto dal padronato tedesco e dalle multinazionali nei confronti dei lavoratori locali ed emigrati, i disagi e i rimedi da opporre nella gestione della scuola, i metodi di intervento per una politica attiva del lavoro, il ruolo determinante che possono svolgere le regioni in rapporto all'emigrazione e una nuova presa di coscienza del Comitato d'Intesa raffrontato ai compiti sempre più impegnativi dell'emigrazione in Germania.



Libera voce della base

Conferenza nazionale dell'emigrazione a Francoforte

Ma l'aspetto più positivo, ci sembra, è la prova data dalla Conferenza che anche nella Repubblica federale il Movimento Operaio Unitario sta ritrovando se stesso anche in emigrazione, ponendosi come centro coagulatore e motore di più ampie convergenze nei confronti degli altri emigrati e degli stessi lavoratori tedeschi.

IREZION

SSEGN

.LI

///

del.....

(I servizi a pagina 4)

Ho partecipato al Congresso indetto dal Comitato Nazionale d'Intesa perchè il tema 'L'emigrazione italiana in Germania dopo la Conferenza Nazionale dell'emigrazione' mi interessava. Più come membro di una qualche istituzione ero più presente per me stesso, e in primo luogo come semplice emigrato.

Devo dire che sono rimasto deluso per vari motivi, che tengo a precisare, affinché nei prossimi incontri non si ricaschi negli stessi errori. Pensavo di uscirne più maturo e di riportare a Wiesbaden alcune esperienze utili per tutti coloro che sono rimasti a casa ed aspettano da me una risposta concreta. Ho avuto l'impressione che tutti abbiano parlato dell'emigrato, dell'emigrazione, di tutti i problemi ad essa connessi, però l'emigrato è stato silenzioso. L'emigrato presente non ha avuto lo spazio necessario per esprimersi e gli è mancata la parola autentica di farlo, perchè tutto il Congresso è stato preparato e messo in scena da gruppi di funzionari, che avevano l'interesse di crearsi una cornice politica. Dell'emigrato non si è sentita la voce, perchè tutti hanno parlato in vece propria. La lunga disquisizione del Signor Atti, pur bella nella forma e nello stile, non aggiungeva nulla di nuovo, non dava soluzioni nuove al problema e non apriva visioni e prospettive nuove della emigrazione. Bastava presentarsi sul podio con l'etichetta comunista per guadagnarsi le simpatie e gli applausi del pubblico. Per me questo fatto è stato abbastanza indicativo ed è utile da conoscere per il futuro per avere la vita facile, qualora mi accadesse di parlare da un podio. L'onorevole che si è presentato, comunista, ha saputo giostrare bene, ma ho capito che era qui per rappresentare appunto il suo partito e l'emigrazione rappresentava anche per lui un ottimo trampolino di lancio per gli ambienti romani. L'elenco da lui fornito sulle varie leggi approvate al Parlamento, sembravano un merito dovuto al partito comunista, senza dimenticare che molte leggi, che vengono approvate al Parlamento Italiano, non solo sono merito di un partito, ma anche di altre coalizioni parlamentari. Ho dei dubbi che questo importante partito, con il suo ritrovato del "compromesso storico", possa servire alla causa del movimento operaio e tanto meno a quella della emigrazione...

Ho avuto l'impressione che questa messa in scena uscita con la buona volontà, risente di una forte manipolazione di alcuni ambienti di funzionari e di appartenenti all'amministrazione, che ha provocato appositamente questo Congresso per tastare il polso all'emigrazione.

Gli interventi non sono stati di rilievo e si sono bocciati da sé, perchè non hanno raccontato niente di nuovo. Le prospettive sono difficili da vedersi, anche perchè la tematica è stata confusa. Il tema, in sé serio, è stato affrontato con dilettantismo e molto romanticismo.

Mentre l'emigrazione (lavoro, scuola, abitazione, sicurezza della esistenza, disoccupazione, alfabetizzazione, Cultura) rimane una tragedia, molti emigrati si aspettano ancora una energica e responsabile presa di posizione del Governo di Roma.

Nulla di concreto del mondo del lavoro, del mondo della scuola e della Cultura.

Il grande assente è sempre l'On. Granelli. Non avrebbe dovuto proprio lui partecipare e farci ascoltare la voce diretta di quello che il Governo ed il Parlamento Italiano stanno giocando sulla pelle degli operai emigrati?

Con un certo umorismo va considerata l'opera dell'Ambasciata e del Consolato per quello che riguarda l'organizzazione del Congresso. Il Congresso si è fatto con la furia di un uragano, che si è scatenato lì sul momento, e poi non si sa come andrà a finire appunto per mancanza di un più solidale intervento delle vere forze.

Il Viceconsole ha avuto la parola per primo. Interpretando il suo breve discorso, ho capito che portava i saluti del Consolato e forse di qualche altro, forse i suoi personali.

Le luci e la fotografia erano ben sistemate. La regia devo dire è stata perfetta. La bandiera Italiana c'era, solo che era nella rovescia, mancava solo il coro. In questa cornice tra il comico e l'umoristico si apriva il Congresso sulla tragedia dell'emigrazione: un vero capolavoro 1975.

Se questo è stato il Congresso "dopo", mi posso ben immaginare quello che è stato "prima", cioè quello della Conferenza Nazionale di Roma.

Ad ogni modo gli emigrati e in particolar modo il movimento operaio hanno imparato molto da questo tipo di esperienza!

Dr. Paolo Grossi



Ministero degli Affari Esteri

Y

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d'Italia

Francesco del 20-XI-75

Granelli teme il "giallo"

Gent. Sig. Direttore,

siamo costretti a ritornare sul giallo ad Aschaffenburg. Tre settimane orsono abbiamo chiamato in causa l'on. Granelli e per riscontro ci perviene la lettera della direzione didattica di Monaco.

La prego pubblicare la mia allegata presa di posizione, riservandoci di far pubblicare nelle settimane successive, se sarà necessario, i documenti in nostro possesso.

Intanto Granelli continua a tacere, ma noi non possiamo già arrenderci, per cui le chiediamo di continuare ad ospitarci e di aiutarci a venire a capo di questa brutta, sporca e pericolosa storia.

Grazie e distinti saluti.

Michele Azzellini
segretario UIL-Scuola

Il sottosegretario all'emigrazione, in tutt'altre faccende affaccendato, non ha tempo per occuparsi anche dei problemi degli emigrati.

Se non ha tempo da perdere per leggere il Corriere d'Italia, almeno qualche suo collaboratore avrebbe dovuto richiamare la sua attenzione sul nostro caso.

Sul n. 41 del Corriere d'Italia è stata pubblicata la risposta della direzione didattica di Monaco. Al punto 3 di detta risposta si legge:

«La direzione didattica tiene ad esprimere, anche per questo mezzo, la sua sentita solidarietà coi Signori Zucchi e Jurato, insegnanti notoriamente valorosi e stimati».

Che gli stessi insegnanti fossero valorosi, lo abbiamo sempre saputo, ma questo caso ci conferma ancora una volta quanto siano vigliacchi e spudorati i superiori degli insegnanti: dai direttori didattici, ai consoli fino all'ambasciata.

Siamo in possesso di documenti dai quali risulta in maniera inoppugnabile ed inconfutabile che questi signori si sono dichiarati d'accordo con le autorità tedesche e pronti a sbarazzarsi dell'insegnante Zucchi, sostituendolo con un insegnante da far venire dall'Italia (un amico del direttore, sembra).

Questo insegnante è anche arrivato ad Aschaffenburg, ma dopo 48 ore, resosi conto in quali condizioni qui si è costretti a lavorare, ha reclinato l'incarico e così la classe da quasi tre mesi continua ad essere abbandonata a se stessa.

Ma tanto questi bambini sono figli di emigrati.

Questa è la protezione che insegnanti «valorosi e stimati» ricevono dai loro superiori.

Il Dr. Francesco Pulcini, consigliere per l'emigrazione e gli affari sociali presso l'ambasciata di Bonn, è complice di questi signori?

Egli ha un solo modo per dimostrare di non essere implicato nella faccenda: deve ottenere dal Ministero l'immediato allontanamento dell'ispettore, del direttore Ganzerli e dei consoli di Monaco. Contro il direttore ed i consoli di Monaco abbiamo ancora molti altri pesanti capi d'accusa.

Gli insegnanti sono stanchi di subire i soprusi di questa gente e si stanno nuovamente scaldando; già da ora diciamo che la responsabilità delle agitazioni a cui si arriverà in un prossimo futuro cadranno esclusivamente sull'ambasciata, come su di essa ricadono quelle per le azioni di febbraio u.s.

Le sole condizioni per ristabilire un po' di tranquillità sono:

- 1 - il trasferimento dei suddetti signori;
- 2 - la reintegrazione dell'insegnante Zucchi nella «sua» classe di Aschaffenburg, con retribuzione a completo carico del consolato di Monaco, se sono incapaci a farlo riassumere dai tedeschi.

Ritornando all'on. Granelli, gli vogliamo ricordare l'art. 48 del trattato di Roma e gli artt. 1-8 dell'ordinamento comunitario n. 38-64 sulla libera circolazione nella Comunità europea, valido anche nella Repubblica Federale di Germania.

Se è vero, come è vero, che per i tedeschi i trattati continuano ad essere pezzi di carta, è anche vero che da questa sporca storia l'on. Granelli ne esce alquanto malconco: non si è preso neanche la briga di trattare la questione con i tedeschi o a Bruxelles, in compenso ci ha dato quel grande show che è stata la conferenza nazionale dell'emigrazione.

Il "giallo" di Aschaffenburg non ha fine

Egregio Sig. Direttore visto che il giallo d'Aschaffenburg prosegue, più che senza risposta, tanto vale continuare a battere questo ferro finché è caldo.

La scuola in Germania per noi emigrati è un serpente senza testa e senza coda, senza principio e senza fine, un'infinità di parole, tante promesse, un mare d'inchiestro sparso sulla carta, con una conclusione sempre deludente, promesse e nient'altro.

Con il giallo d'Aschaffenburg è venuta alla luce una crudele realtà, mentre gli altri anni era quel ritornello se avremo qualche professore se sarà tutti i giorni se sarà così o colà, quest'anno mentre le scuole sono affollate di bambini in cerca di professore, nello stesso tempo due si trovano licenziati per la legge della rotazione.

Nel complesso la vita dell'emigrante è una vita d'umiliazione. Noi siamo degli umili, dei dimenticati e dei rinnegati della società; quella società che guarda sempre sopra e non mai in basso. L'emigrante soffre delle cose più basse che esistono nella terra. Siamo partiti dall'Italia per quell'umile pezzo di pane. In parte in Germania male o bene l'abbiamo trovato, ma resta quello per il domani dei nostri figli che dipende dalla scuola.

Resta il problema scottante dei paesi della pro-

Y



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSI

CIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

vincia, delle poche ore d'italiano alla settimana che rappresenta una via crucis sia per gli insegnanti sia per i bambini ed i genitori.

Ogni anno in estate incomincia il ritornello della scuola, dei libri; bambini che partono e bambini che arrivano.

Parlando di cose umili a noi resta il grave problema di un pezzo di libro che mai arriva.

L'anno scorso in Stockstadt fu creata l'Associazione famiglie A.F.I.S. proprio per prendere provvedimenti sulla scuola.

Il sottoscritto incominciò da luglio a chiedere libri. Ma da Monaco mi rispondevano che i libri c'erano e bisognava solo smistarli. Fra tutte le mie telefonate li avrei comprati i libri...

A questo punto rivolgo un appello a tutte le associazioni di continuare a lottare insieme purchè tanti sgarbi della burocrazia vengano risolti, perchè ancora quest'anno i libri non li abbiamo avuti e le famiglie non conoscono gli uffici consolari o didattici per avventarsi addosso, ma bensì si avventano verso di noi dirigenti d'Associazione accusandoci che non ci impegniamo.

Termino lasciando la parola agli interpellati.

Ippolito Angelo
Presidente A.F.I.S.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Afflesia "Ama" di *Roma*

del 20-21-75

zczc

n. 235/2

inpol

interrogazione su situazione italiani in etiopia

(ansa) - roma, 20 nov - l'on. luigi preti, del psdi, ha rivolto un'interrogazione al presidente del consiglio e al ministro degli esteri per sapere "quali passi abbiano fatto e intendano fare a tutela dei cinquemila italiani rimasti in etiopia, i quali, dopo essere stati totalmente espropriati dei loro beni, sono costretti a rimanere in quel paese, che li perseguita e li vessa in mille modi, senza che sia consentita loro alcuna possibilita' di rientrare legalmente in italia". l'on. preti afferma che "il popolo italiano lamenta a suo tempo il duro trattamento riservato dalla libia ai nostri connazionali, che furono espropriati ed espulsi dal paese con le sole valigie. il trattamento del governo etiopico e' peraltro molto piu' duro ed appare decisamente contrario alle regole della civile convivenza tra i popoli. non e' mai accaduto in precedenza che cittadini italiani, e in genere europei, fossero tratti in un paese straniero come ostaggi - privi dei piu' elementari diritti - sotto la motivazione di un servizio pluriennale obbligatorio per addestrare coloro che li dovrebbero sostituire nella direzione delle aziende".

h 1721/cc

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

20-XI-75

SPECIALE EMIGRANTI

IL GOVERNO ITALIANO HA INDICATO COME INTENDE
ORGANIZZARE L'ISTRUZIONE DEGLI EMIGRANTI

A SCUOLA DI SRUTTAMENTO

Il sottosegretario Granelli ha parlato a favore di un'istruzione che consenta ai giovani di diventare professionalmente « mobili », in grado cioè di passare da un mestiere all'altro e da un paese all'altro. « In questa maniera », dicono i lavoratori, « l'emigrazione diventa permanente »

di Mario Wender

Liegi, novembre

Al « Palais des Congrès » di Liegi si è svolto un convegno sui problemi della scuola italiana per i figli degli emigrati, organizzato dall'Unaie, la federazione democristiana d'emigrazione. Con le relazioni di due deputati Dc (Granelli, sottosegretario all'Emigrazione e Pisoni, presidente dell'U-

naie), i partecipanti hanno discusso sul tema: « Problema dell'integrazione scolastica e sua utilità ». Di particolare interesse è stato quello che ha detto Granelli, che, nella sua qualità di sottosegretario, ha potuto anticipare le linee su cui si muove il governo nella politica d'emigrazione, dopo la Conferenza nazionale.

In sintesi, ecco ciò che ha dichiarato Granelli:

1) la crisi economica europea impone anche un nuovo

concetto nell'istruzione scolastica e professionale dei figli dei lavoratori emigrati. Bisogna attuare una « grande politica di riqualificazione ». Come? Il sottosegretario, a questo punto, ha sposato in pieno le teorie dell'Enaip-Acli circa la cosiddetta « formazione polivalente ». Che cosa vuol dire? Significa rendere il lavoratore culturalmente in grado di diventare professionalmente « mobile », cioè in grado di passare da un mestiere all'altro e

da un Paese all'altro. Proprio quello che i capitalisti s'aspettano per sfruttare meglio la forza-lavoro a vantaggio dei loro profitti. Questa concezione presuppone infatti uno stato di emigrazione permanente, almeno potenziale, e lo sfruttamento « polivalente » del lavoratore. E' chiaro che, presupponendo una struttura sociale come è stata imposta attraverso la crisi dal capitalismo internazionale, la formazione « polivalente » resta l'u-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE

GLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

ELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

ITALIA-TUNISIA

Per qualche pecca in

[Faded text from a newspaper clipping, likely from 'L'Espresso', discussing the Italian-Tunisian agreement on emigration.]

nica via d'uscita per il lavoratore e, come ha dichiarato Granelli, quella che sarà adottata dal governo italiano.

2) Il sottosegretario ha poi indicato quattro punti fondamentali per l'istruzione scolastica dei figli degli emigrati: a) il problema degli insegnanti; b) i comitati di partecipazione alla gestione della scuola, così come sono già stati realizzati in Italia; c) il potenziamento delle strutture esistenti o da creare; d) i contenuti e i metodi didattici.

A breve scadenza dovrebbero essere emanati i decreti delegati validi per l'estero, sulla falsariga di quelli italiani. Non si sa ancora come saranno, anche se il presidente dell'Unapie Pisoni, a Liegi, ha avvertito che le associazioni degli emigrati, come componenti sociali, avranno un ruolo determinante nella gestione della scuola.

A sua volta, Granelli ha detto che in questi organi di gestione è contemplata la presenza di rappresentanti stranieri dell'amministrazione scolastica del Paese d'immigrazione. A livello d'ambasciata è anche previsto un « consiglio scolastico d'ambasciata ».

Nonostante tutto, la politica scolastica del governo italiano in emigrazione punterà sempre sull'integrazione. Il sottosegretario Granelli ha filosofato sul significato della parola « integrazione »: dev'essere un recepimento dei valori culturali del Paese in cui si vive senza per questo cancellare quelli del Paese d'origine, perché integrazione non vuol dire assimilazione. Quindi scuola a doppia uscita o, secondo il nuovo modo di dire che non dice niente di diverso, scuola bilingue.

Parole, soltanto parole. In emigrazione se ne parla da vent'anni ormai, già dal tempo in cui il governo italiano s'adoperava ad organizzare la famigerata struttura delle classi d'inserimento.

Come poi si possa conciliare una politica d'integrazione scolastica con quella precedente della « mobilità polivalente » nessuno l'ha detto. Il padre « polivalente » dovrà cambiare mestiere e Paese, trascinandosi dietro il figlio « semintegrato », da semintegrare altrove?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Pomoranje

di

M. Claus

del

20-XI-75

ITALIA-TUNISIA

Per qualche pesce in più

«Hanno negoziato come dei boy-scout». Questo è il laconico giudizio della Cee sulla delegazione italiana guidata dal sottosegretario agli Esteri Francesco Cattanei, che ha concluso il protocollo d'accordo Cee-Tunisia con il quale è stata messa fine alla « guerra della pesca ».

Allorché il testo del protocollo è stato conosciuto a Bruxelles - attraverso l'ambasciata di Tunisia, poiché da Roma si erano ben guardati dal comunicarlo - ai responsabili europei sono cascate le braccia. L'Italia aveva ceduto su tutto, anche su temi che sono ormai di competenza esclusiva della Cee.

« Se avessero lasciato negoziare noi », sostengono gli organismi comunitari, « avremmo ottenuto condizioni nettamente più favorevoli, grazie al maggior peso del Mercato comune rispetto all'Italia sola ».

Arance e vino. Cosa contiene, in definitiva, questo protocollo segreto talmente contestato? Per 106 permessi di pesca, l'Italia pagherà un canone di due miliardi e mezzo di lire all'anno. Essa si impegna inoltre a importare subito 20 mila tonnellate di olio d'oliva a prezzo ridotto, e a intervenire presso la Cee affinché il vino tunisino ottenga un regime favorevole come quello d'Algeria e affinché le arance tunisine abbiano migliore accesso al Mec.

Ma non basta. L'Italia offre 36 miliardi di lire di crediti al tasso del 7,5% con rimborso in dieci anni e qualche centinaio di milioni a titolo di cooperazione tecnica. Infine, una valanga supplementare di impegni di massima: contribuire al finanziamento del nuovo piano quinquennale tunisino, facilitare lo smercio del loro olio d'oliva nel Mercato comune a condizioni preferenziali, ottenere dalla Cee finanziamenti per l'immagazzinaggio delle 20 mila tonnellate di importazioni immediate.

Per spiegare simili concessioni qualcuno ha tirato in ballo la morte del giovane pescatore di Mazara del Vallo. « Ma è il solito sentimentalismo all'italiana », risponde un alto funzionario della Cee, « che fa perdere il senso della realtà. Con quello che costano le concessioni indicate, si potrebbero mantenere lautamente tutti i pescatori siciliani ».

Le critiche di Bruxelles riguardano soprattutto gli impegni per l'olio d'oliva, che aggraveranno la crisi dell'olivicoltura italiana. Sono rimaste invendute circa 40 mila tonnellate dell'ultimo raccolto e il nuovo si annuncia già abbondante: circa 600 mila tonnellate. Il mercato non riuscirà ad assorbirle, tenuto conto del rapporto sfavorevole di prezzo al consumo rispetto all'olio di semi.

Gli interessi di due milioni di olivicoltori rischiano così di essere sacrificati, sotto la spinta dell'emozione, a quelli di alcune centinaia di pescatori (1.200 al massimo, si sostiene a Bruxelles, di cui circa 400 tunisini fuorusciti). Oltre tutto, l'Italia non aveva la facoltà di decidere le condizioni d'importazione dell'olio, e la Cee potrebbe rifiutare il suo consenso. Ma quello che è stato definito il « boy-scout di turno », cioè il sottosegretario Cattanei, si è impegnato a realizzare in ogni caso l'importazione entro il 31 dicembre. Così, oltre a un cattivo affare, ha commesso anche un illecito giuridico: tanto è vero che la commissione ha deciso di aprire una procedura contro l'Italia per infrazione al trattato.

Ferdinando Riccardi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di

Milano del 20-XI-

RIAFFERMATO IN UN INCONTRO EUROPEO

L'interesse ai migranti

Parecchi sono oggi costretti al rientro

La recessione economica ha provocato un notevole rientro di emigrati da diversi paesi europei. Il fenomeno ha già assunto dimensioni preoccupanti, ma tende ad evolversi, in peggio, e dopo che verranno a cessare i sussidi di disoccupazione, che sono erogati all'estero in misura e per periodi variabili da paese a paese, l'esodo assumerà proporzioni maggiori, se nel frattempo non si verificherà una ripresa economica. E, soprattutto, se non si adotteranno adeguate misure di riconversione industriale e di riqualificazione della mano d'opera licenziata, per avviarla verso settori che ancora, ne fanno richiesta.

Occorrerà, tuttavia, prima di tutto una riflessione che porti a modificare radicalmente la visione consumistica e quella miope ed edonistica che hanno caratterizzato il processo di «sviluppo» degli ultimi anni. Occorrerà considerare veramente l'uomo al centro del problema, nella sua interezza, come soggetto e non oggetto dell'economia e del progresso. La crisi oggi avrebbe un diverso spessore se negli anni della prosperità si fosse tenuto presente questo principio, che è alla base della concezione cristiana della vita e principio fondamentale di un reale progresso umano. La Chiesa universale lo ha sempre proclamato col suo magistero, ed anche molte Chiese locali in questi anni si sono adoperate per ricordarsi alle loro comunità attraverso documenti finora troppo spesso disattesi. Basti ricordare quanto hanno scritto nelle loro lettere collettive e diocesane i vescovi italiani, tedeschi, svizzeri ed austriaci, talvolta anche con documenti stilati in spirito ecumenico con i pastori di altre confessioni cristiane.

Un documento recente dell'episcopato austriaco, articolato in sette tesi come quello congiunto promulgato in Svizzera nell'autunno 1974 della

Conferenza dei vescovi cattolici e del consiglio della federazione delle Chiese protestanti, ha richiamato particolarmente l'attenzione dei partecipanti alla 35.a riunione del Comitato cattolico per le migrazioni intra-europee.

L'incontro ha avuto luogo a Einsiedeln (Svizzera), presso il centro svizzero giovanile di formazione. Vi hanno partecipato una cinquantina di persone tra componenti di organismi cattolici e protestanti internazionali (CCDE, Consiglio d'Europa, CCE, CIME, ecc.). La situazione è stata attentamente esaminata attraverso 20 rapporti ben documentati ed un'ampia e partecipata discussione, le diagnosi formulate nei paesi d'immigrazione e le provvidenze ivi adottate sono state analizzate e si è potuto riscontrare come esse consentano una buona soluzione di molte questioni, soprattutto economiche, nel periodo breve, ma costituirebbero soltanto dei palliativi se non si riesce a sciogliere i nodi nel medio e lungo periodo. Strada questa difficile e quasi tutta da inventare secondo i principi prima accennati, ma che pur bisognerà cominciare a percorrere.

La discussione su quanto si verifica nei paesi di origine si è svolta praticamente sull'Italia che ha di recente adottato diverse provvidenze legislative sia sul piano nazionale che su quello regionale e per le quali possono essere formulate, con i necessari adattamenti, le medesime considerazioni prima esposte. I relatori spagnoli, portoghesi e turchi non hanno potuto partecipare all'incontro perché trattenuti nei loro paesi da sopravvenuti impegni, ma hanno fatto pervenire le loro relazioni, che sono state anche esse oggetto dell'attenta considerazione degli intervenuti.

I lavori si sono conclusi con una visita ad una grossa impresa di Emmenbrücke (Lucerna) che impiega moltissimi immigrati.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Journal de Genève

di Ginevra

del 20-XI-75

Assurance-chômage: le cercle des bénéficiaires s'élargit et les prestations sont prolongées

■ A compter du 27 novembre, le chômeur assuré aura droit à 150 indemnités journalières par année civile. Ainsi en a décidé hier le Conseil fédéral. De 120 à 150, le saut est grand, mais il n'est guère de semaines, depuis quelque temps, où le gouvernement central n'apporte pas une nouvelle amélioration aux prestations de l'assurance-chômage. Les assurés qui ont déjà épuisé leur droit aux indemnités peuvent de nouveau bénéficier de celles-ci jusqu'à la fin de l'année. Pour autant, bien entendu, qu'ils soient toujours au chômage. Dès le 1er décembre, d'autres améliorations entreront en vigueur, qui concernent essentiellement les délais d'attente imposés aux assurés.

De Berne: Pierre-André Stauffer

Jusqu'à présent, pour obtenir le droit de s'assurer contre le chômage, le requérant devait prouver qu'il avait travaillé 150 jours au moins pendant une période de 365 jours précédant la demande d'admission dans une caisse. Dès le 1er décembre, en vertu du nouveau règlement d'exécution de la loi fédérale sur l'assurance-chômage, les jours de vacances payés ainsi que les jours de chômage jusqu'à 50 au maximum seront pris en compte pour le calcul des 150 jours. Mieux: la période déterminante de 365 jours sera prolongée du nombre de jours correspondant à un empêchement de travailler, si celui-ci résulte d'une maladie, d'un accident ou de service militaire en Suisse.

Les travailleurs à temps partiel qui n'atteignent pas le nombre fatidique de 150 jours pourront se contenter de prouver qu'ils ont exercé, durant 365 jours, une activité salariée régulière d'au moins 20 heures par semaine. Les travailleurs à domicile eux, devront exciper d'une activité régulière leur ayant procuré, pendant 365 jours, un revenu d'au

moins 5000 francs. Les personnes occupées dans l'entreprise d'un membre de leur famille, à l'exception du conjoint, ne seront plus exclues de l'assurance, lorsqu'ils n'ont droit, au maximum, qu'à une demi-rente de l'assurance-invalidité.

Assurance-chômage aussi pour les jeunes apprentis

Et les jeunes gens? Ceux qui sortent de l'école sans suivre de formation professionnelle, ou qui l'interrompent, pourront entrer dans une caisse d'assurance-chômage s'ils s'annoncent dans un délai de trois mois.

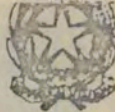
Un délai qui court, bien entendu, à partir de leur libération des écoles ou à partir de l'interruption de leur formation professionnelle. Pour les jeunes gens sortis de l'école entre le 1er janvier et le 1er décembre 1975, le délai de trois mois commence le 1er décembre. Dans tous ces cas, on considère comme assuré un gain journalier de

Indemnités également pour les « mini-salariés »

Jusqu'à présent, si le travail antérieur d'un chômeur lui avait rapporté un revenu inférieur à l'indemnité journalière, le chômeur ne touchait pas l'indemnité. Dès le 1er décembre, si la rémunération est inférieure de moins de 15% à l'indemnité, le chômeur sera mis au bénéfice des prestations de l'assurance. Une obligation d'entretien ou d'assistance sera reconnue à l'assuré, lorsque les personnes dont il a la charge jouissent d'un revenu ne dépassant pas 600 francs (350 francs jusqu'ici) pour les personnes majeures, 500 francs (300 francs jusqu'ici) pour les mineurs.

Des dispositions particulières concernant les travailleurs de la construction, et notamment les délais d'attente, seront abrogés. Il sera donc possible, dans ce secteur économique, d'accorder des indemnités à un chômeur partiel.

Les délais d'attente pour les saisonniers seront réduits de moitié.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL SOLE - 24 ORE

di

Milano

del

20

All'insegna della moderazione l'autunno sindacale tedesco

I metallurgici hanno accettato un aumento salariale del 5 %

(NOSTRO SERVIZIO)

Bonn, 19 novembre

una richiesta iniziale del 7,4 % di aumento salariale per i 220 mila occupati nell'industria siderurgica della Renania Westfalia e di Brema, la Ig Metal ha accettato il compromesso del 5 % (posizione di partenza dei datori di lavoro) che, insieme all'aumento della tredicesima dal 100 al 120 per cento della paga mensile, costituisce un miglioramento salariale di quasi il 6 %. L'accordo ha valore retroattivo a partire dal 1° novembre.

La Ig Metal, dunque, in considerazione della non lieve crisi dell'industria siderurgica, ha ritenuto opportuno accontentarsi di un risultato abbastanza modesto. Infatti il 6 % potrà, nella migliore delle ipotesi, coprire appena la percentuale inflazionistica del prossimo anno, che si prevede essere del 6,5 %. Ciò significa uno spostamento del reddito a favore dell'industria, grazie a una riduzione della quota salariale sul reddito nazionale, che negli anni precedenti si era costantemente ampliata fino a raggiungere nel 1974 il

71,4 %, superando così perfino quella americana.

Accettando il 6 %, l'Ig Metal ha inteso indubbiamente pagare un prezzo per la sicurezza dei posti di lavoro che, nonostante la non favorevole situazione dell'industria siderurgica, non era mai stata posta in pericolo da licenziamenti in massa.

Le relazioni dei partiti politici e delle varie associazioni economiche sono generalmente positive nei confronti dell'accordo raggiunto per i siderurgici della Renania Westfalia. Tanto più in quanto esso rappresenta inoltre per tradizione la barriera sulla quale sono generalmente destinate ad infrangersi altre richieste di categoria presentate nei vari laender della Repubblica federale. Sicchè, anche se alcune di queste categorie, come per esempio quella dei poligrafici, il cui contratto scade il 31 dicembre, hanno già avanzato richiesta di un 8 % di aumento, l'accordo nella Renania Westfalia dovrebbe in sostanza aver posto le premesse per un orientamento impostato per il 1976 sul livellamento degli aumenti al tasso inflazionistico. Ciò dovrebbe soprattutto aver valore per i metalmeccanici, anche se la conclusione delle trattative per questa categoria è ancora piuttosto lontana.

Sarebbe, in altre parole, la «tregua sindacale» che era stata invocata da più parti, soprattutto dal ministro dell'Economia Friderichs, che anzi si era battuto fino all'ultimo per aumenti salariali al di sotto del tasso inflazionistico.

Anche il governo federale sembra essere abbastanza soddisfatto della prova di responsabilità data dall'Ig. Metal. In effetti il compromesso dovrebbe aver centrato in pieno le aspettative del cancelliere Schmidt, il quale, essendo contrario a concedere facilitazioni

fiscali all'industria, doveva necessariamente contare su aumenti salariali in grado di incoraggiare gli imprenditori a realizzare maggiori investimenti, necessari per ridurre la disoccupazione ed ai quali finora le misure governative non avevano potuto dare quell'impulso che molti si attendevano.

Tutto sommato si può parlare quindi di un compromesso realizzato «su misura». Ognuna delle due parti interessate ha parlato di accordo raggiunto al limite estremo delle sue possibilità. Ciò significa

che l'accordo dei siderurgici della Renania Westfalia, considerate le difficoltà e le esigenze di ripresa dell'economia tedesca, è stato il migliore che ci si potesse augurare.

Luciano Barile



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di *Paul*

del

19-XI

EMPLOI

Nouvelle dégradation de la situation

- Le cap du million de chômeurs est dépassé
- Dix demandes pour une offre au lieu de cinq il y a un an

Au vilain mot de « stagflation » faut-il désormais ajouter celui de « stagdégration », c'est-à-dire de stabilisation d'un chômage dans une situation de l'emploi qui demeure très dégradée ? Selon les statistiques que le ministère du travail vient de publier, le nombre des demandes d'emplois non satisfaites s'est encore accru en octobre, mais à un rythme plus faible qu'il y a un an à la même époque, alors que le nombre des offres d'emplois est en diminution, ce qui constitue une évolution plutôt inquiétante. Relative stabilisation sans doute, mais dégradation certainement, puisque l'on compte désormais près de dix demandes pour une offre, au lieu de un peu plus d'une et demie pour une offre il y a deux ans.

Le nombre des demandes d'emplois en données observées fin octobre a, pour la première fois, dépassé le cap du million : 1 015 600 au lieu de 945 800 fin septembre, soit une augmentation de 7,37 %, alors qu'en octobre 1974 la hausse était de 18,7 % ; en un an, l'accroissement du chômage est de 61,7 %. Le nombre des offres d'emplois non satisfaites, qui avait recommencé à augmenter en septembre, est à nouveau en baisse en octobre : 104 900 au lieu de 114 700 (- 8,36 %) alors qu'il y a un an la baisse était beaucoup plus importante : - 34 %).

En données corrigées des variations saisonnières, les demandes passent de 882 400 en septembre à 900 000 en octobre (+ 1,99 %) au lieu de 556 500 il y a un an (+ 61,72 %). Les offres, elles, passent de 105 300 en septembre à

101 200 en octobre (- 3,89 %) au lieu de 154 000 il y a un an (- 34,28 %).

« Quand on regarde les chiffres de près (on constate) qu'il y a effectivement une certaine stabilisation », a déclaré M. Michel Durrat, ministre du travail, à R.T.L. Certes, le nombre des demandes « enregistrées » en octobre a diminué alors que pareille évolution n'avait été constatée, en 1974, qu'en novembre ; certes, le nombre des demandes « placées » ou « annulées » a atteint le niveau le plus élevé jamais connu (223 700 au lieu de 174 100 en septembre), mais ce phénomène ne s'explique-t-il pas déjà par les résultats d'une vaste enquête menée par l'Agence ? (Voir ci-dessous.)

Toujours est-il que le nombre des demandes d'emplois non satisfaites est en augmentation et qu'il y a moins d'offres que jamais. Et le ministre lui-même admet qu'a il n'y aura pas de chute brutale du nombre des demandes », une « diminution progressive » pouvant être « raisonnablement » attendue au printemps prochain.

Et encore n'est-il question que d'un chiffre officiellement recensé par l'Agence. Selon les récentes études de l'INSEE, il faut majorer de 9 % les statistiques officielles : le nombre réel de chômeurs serait, en conséquence, d'au moins 1 107 000 et vraisemblablement 1 200 000 dans la mesure où l'INSEE, lors de son enquête, n'a pas retenu les 35 000 personnes qui n'avaient pas effectué une recherche d'emploi au cours du mois précédant l'enquête, mais en avaient fait auparavant... sans succès.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Pace

del 20

La visita in URSS del Capo dello Stato

Positivi colloqui Leone-Breznev

Il presidente della Repubblica, accompagnato dal ministro degli Esteri Rumor, si è anche incontrato con Kossighin e Podgorni in un clima di cordialità — Oggi la firma dell'accordo di cooperazione economica — Breznev verrà in Italia

DAL NOSTRO INVIATO

Mosca, 19 novembre

Con un tour de force eccezionale, e niente affatto previsto nei programmi della vigilia — un'ora di colloqui con Kossighin, due ore e 10' con Breznev e una altra appendice alle conversazioni di ieri di un'ora e 20' — il Presidente Leone e il ministro degli Esteri Rumor hanno portato fruttuosamente a termine la seconda giornata di visita in Unione Sovietica: una visita che, con 24 ore di anticipo sulla diffusione della dichiarazione congiunta e sulla firma dell'accordo quinquennale di cooperazione economica, tecnica ed industriale, viene già giudicata questa sera, tanto negli ambienti di Mosca che in quelli della delegazione italiana, estremamente positiva. Nella stessa capitale sovietica viene rimarcato con particolare rilievo non solo il clima di schietta cordialità che ha caratterizzato gli incontri (Breznev ha scherzato a lungo con i giornalisti italiani, accogliendo poi Leone con un vistoso abbraccio nel suo ufficio al Cremlino), ma anche e soprattutto la decisione dei dirigenti dell'URSS di protrarre la durata delle conversazioni. (L'invito rivolto a Breznev da Leone, e subito accettato, di venire in Italia, è una riprova del clima che sta contrassegnando le conversazioni italo-sovietiche).

D'altronde, una trattazione affrettata dei problemi sul tappeto avrebbe condizionato irrazionalmente, oltre che svuotato di significato, una discussione che, per la vastità dei temi in argomento, e per la particolare incidenza di un momento politico internazionale tra i più delicati ed inquieti di questi anni, non poteva non richiedere un attento e responsabile approfondimento. Se la distensione è il tema centrale del dibattito che, dal super vertice di Helsinki della scorsa estate, si va svolgendo a tutti i livelli della diplomazia internazionale, è anche vero, nonostante non manchino affermazioni di buona volontà da tutte le direzioni, si sia ancora lontani da quelle «vie di accesso realistiche» ai problemi della cooperazione e della pace, richiamati ieri sera da Podgorni, e cui in realtà è finalizzato il processo distensivo.

In un certo senso gli incontri di questi giorni tra governanti italiani e sovietici vogliono anche essere una risposta a tutto questo: qualcosa che vada al di là delle mere affermazioni di principio, e al di là anche di quelli che comunemente vengono chiamati sforzi di buona volontà.

Ma torniamo alla cronaca dei colloqui, e vediamo i dettagli, anche perché sono questi che danno forza ed evidenza al concetto, continuamente insistito qui a Mosca, che è sulla frequenza degli scambi economici, sulla intensità dei contatti umani e culturali, che possono essere instaurate solide basi di comprensione

reciproca e di un più stabile e proficuo rapporto politico.

E' stato anzi proprio al primo incontro di stamani di Leone e Rumor con Kossighin e Gromiko, che questo punto è stato riaffermato, quando lo stesso primo ministro sovietico ha detto ai suoi interlocutori come la cooperazione sia insieme causa ed effetto dei buoni rapporti politici, puntando sulla intensificazione degli scambi economici (e a questo punto egli ha elogiato le capacità degli imprenditori, dei tecnici e degli operai italiani) per un sempre maggiore sviluppo delle relazioni dell'URSS con il nostro Paese.

A più vasto raggio politico il lunghissimo colloquio del Capo dello Stato italiano con il Segretario politico del PCUS, presenti anche questa volta Rumor e Gromiko.

La conversazione ha infatti toccato tutti i punti del questionario bilaterale e del vasto contenziario internazionale. Base di partenza, la volontà di pace dell'URSS, che Breznev ha ribadito con fermezza, dando però anche atto alla continuità della nostra linea politica che — egli ha detto — si è sempre mossa nel quadro dello svi-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Gi

luppo della distensione, prima e dopo gli stessi accordi di Helsinki.

Sul problema della distensione, come su quello dei rapporti bilaterali, il punto di vista ha quadrato linearmente con quello sovietico: la dichiarazione congiunta — si è sottolineato da parte di Leone — e l'accordo di cooperazione economica che saranno sottoscritti domani, rappresentano due tappe di questa politica di collaborazione e di buoni rapporti, che non ha atteso Helsinki per manifestarsi, ma che in quella conferenza ha trovato conferma e maggiore incentivo di sviluppo.

Il successivo incontro con Podgorni — che, ripetiamo, era una prosecuzione di quello di ieri — ha ampliato questi temi, al punto da mescolarsi e integrarsi nel resoconto che è stato fatto alla stampa dai portavoce del Quirinale e della Farnesina. Vediamoli nell'ordine.

RAPPORTI CON I NOVE — Non solo da parte sovietica non è stato fatto alcun accenno polemico, ma per la prima volta i dirigenti dell'URSS si sono rivolti agli interlocutori italiani parlando della Comunità come di una entità compatta e unitaria.

MEDIO ORIENTE — L'Italia ha ribadito le sue note posizioni per il ritiro, sulla base della risoluzione dell'ONU, delle truppe israeliane dai territori occupati, e per il riconoscimento alla esistenza di uno Stato israeliano e di una patria per i palestinesi. Interessante l'affermazione della parte sovietica che, pur confermando le altrettanto note tesi dell'URSS, per una soluzione globale, in sede di Conferenza di Ginevra, del problema medio-orientale, ha tenuto a dichiarare di non essere contraria alla politica kissingeriana, dei « piccoli passi », sempre che queste soluzioni graduali vengano poi riportate nella globalità.

ASIA — Soddisfazione di Mosca per l'evoluzione politica della situazione nella penisola indocinese, anche se resta ancora in piedi il problema dell'unificazione.

CINA — Per i rapporti con la Repubblica cinese, il tono dei capi sovietici è stato alquanto polemico. Breznev e Podgorni hanno lamentato incomprensione da parte di Pechino, sostenendo che gli attuali dirigenti non credono nella distensione. Tuttavia, entrambi i leaders del Cremlino si sono detti, sia pure senza speranza, di-

sposti a ridurre la tensione tra i due Paesi.

ANGOLA — Da parte sovietica è stata auspicata una evoluzione della situazione angolana, nel rispetto della volontà popolare, ed è stata espressa fiducia in un intervento dell'ONU che possa evitare una pericolosa escalation.

PORTOGALLO — Anche per la critica situazione di questo Paese, è stata manifestata, da parte dei sovietici, speranza in una evoluzione della situazione, che sia espressione della reale volontà di quel popolo, senza alcuna interferenza dall'esterno.

A questo punto, noi crediamo che il discorso rimasto aperto ieri sera circa la valutazione globale del senso dei colloqui praticamente conclusi questo pomeriggio, possa chiudersi con quel bilancio positivo di cui si diceva all'inizio.

Il significato ed il valore degli incontri è anche nella constatazione che un Paese come l'Italia e una grande potenza come l'URSS possano anche discutere nel segno della pace, da pari a pari, non solo dei rispettivi problemi, ma anche di quelli internazionali.

Filippo PALIOTTA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

11 GIORNO

di

Milano

del

20-XI-75

Incontro « franco e amichevole » alla Croce rossa sovietica

Domande della signora Leone sui nostri dispersi in URSS

« Mi piace parlare senza formalità », ha detto la moglie del Presidente - « Non vi chiediamo di trovarli, ma di aiutarci a cercarli » - Zakarov: « Sono passati 30 anni... Ma è comprensibile che ogni famiglia voglia ritrovare i suoi »

dal nostro inviato

MOSCA, 19 novembre

(P.M.P.) Nel pomeriggio la signora Vittoria, presidente onoraria della CRI, ha visitato la sede del Presidium della Croce Rossa e della mezzaluna sovietica, un incontro che lei stessa aveva sollecitato nel programma del soggiorno in URSS. Accompagnata dalla signora Gromiko e dall'ambasciatore Federico Sensi, consigliere diplomatico di Leone, è stata ricevuta dal presidente, Fiodor Zakarov, un signore alto dai capelli d'argento e dall'aria mageriale.

Gli ospiti, una ventina di persone, vengono fatti accomodare a un lungo tavolo d'ufficio apparecchiato per la merenda, scatole aperte di biscotti e cioccolatini, fruttiere di mele e mandarini, bottigliette d'aranciata e d'acqua minerale, vasi di rose, e qui si scambiano i primi saluti cordiali e i primi discorsi di occasione. Zakarov parla dell'importanza che attribuisce a questi incontri fra dirigenti e alla collaborazione delle associazioni di Croce Rossa dei diversi Paesi in nome della pace da difendere, della salvaguardia della vita e della dignità umana, dell'assistenza medica e sociale, della comprensione reciproca.

Quindi, ai discorsi ufficiali, si sostituiscono la cordialità e la disinvoltura. « Mi piace parlare in tono amichevole », dice sorridendo la signora

Vittoria « senza formalità, in amicizia e con semplicità, è più gradevole per tutti, ci si sente più liberi: poco fa, lo confesso, ero un po' emozionata ad alzarmi in piedi per fare un discorso, mio marito, come avvocato, parla molto bene e mi crea un certo complesso, che devo compensare ». « Bene, risponde Zakarov, per sentirci più amici e più caldi, vogliate gradire una tazza di tè ». E subito compaiono tre o quattro camerieri portando vassoi con tazze fumanti di tè. Adesso, stabilitasi questa corrente di reciproca simpatia, sembra giunto il momento di affron-

tare, molto garbatamente, quello che è l'argomento più delicato, e che forse è la ragione vera dell'incontro fissato nell'agenda della consorte del Presidente della Repubblica.

La sorte degli italiani dispersi nell'ultima guerra: un problema che non è più « di massa » ma di « individui » dice subito l'ambasciatore Sensi, riconoscendo che tutte le volte che le delegazioni italiane si sono incontrate con i sovietici per discutere di questo argomento hanno

ottenuto molta comprensione. « Un problema che evoca per noi un periodo molto doloroso, ne abbiamo spesso parlato francamente e amichevolmente, sono stati fatti molti progressi e, dopo la visita di Gromiko a Roma, furono diffusi appelli sui giornali sovietici che sollecitavano i cittadini a dare notizia alle autorità se mai avessero notizie di italiani dispersi per qualsiasi ragione. Purtroppo questi appelli non hanno avuto seguito perchè nessuno si

è presentato a dare informazioni e comprendiamo che oggi, a molti anni di distanza, sarebbe ancora più difficile. Può essere che qualcuno abbia perduto la memoria, che qualche altro si sia formato una nuova famiglia, sono fatti umani e comprensibili — ha detto ancora Sensi — ma il nostro comune desiderio, credo, è che la voce che viene da tante madri e mogli e figli possa giungere ancora, attraverso la stampa sovietica, ai loro destinatari ».

« Sarebbe stato molto bello », interviene la signora Leone « per rafforzare questo clima di amicizia e di distensione. Naturalmente non vi chiediamo di trovarli, questi italiani dispersi, vi chiediamo solo di aiutarci a cercarli ».

La domanda della signora Gromiko, a questo punto, è leggermente polemica: « Si sa

se sono dispersi in URSS o in qualche altro Paese? ». E Zakarov: « Sono passati già 30 anni e le nostre madri e i nostri figli stanno cercando ancora i loro parenti dispersi. Abbiamo avuto venti milioni di morti » ha voluto ricordare « e questi eroi sordo-no nel ricordo dei loro parenti come fossero vivi ». Si addolcisce subito: « Quindi vi comprendiamo, è comprensibile che ogni governo, ogni

famiglia, vogliano ritrovare i dispersi... ».

« E' per questo che insisto, per un fatto di umanità » interviene la signora Leone. « Ne abbiamo discusso anche nel '65, risponde Zakarov, col presidente della Croce Rossa Italiana Potenza e nel '73 con il presidente Lorè e non abbiamo mai smesso di lavorare in proposito. Abbiamo esaminato tutti i problemi concreti e continuiamo a svolgere questo lavoro, di fronte alle richieste che continuano a giungere dal vostro Paese.

IX - 111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di *Milano*

del 20-VI-1937

Attentato in Argentina a un dirigente italiano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Buenos Aires, 19 novembre.

Ieri sera, mentre tornava nella sua casa di Zarate, piccola cittadina a centocinquanta chilometri da Buenos Aires, il capo personale della società argentina Dalmine-Siderca, ingegnere Alberto Francesco Magrini, è stato ferito gravemente da quattro guerriglieri che — sorpassata la sua vettura — gli hanno sparato raffiche di mitra.

Magrini, nato a Sori (Genova), è stato ricoverato d'urgenza nell'ospedale italiano dove i medici dovranno decidere se operarlo o meno, per estrarlo dal cranio un proiettile che fortunatamente non è penetrato nella massa cefalica. Le condizioni dell'ingegner Magrini, cinquantatreenne, padre di cinque figli e da molti anni residente in Argentina, sono gravi.

L'attentato contro il capo del personale della Dalmine non è collegato specificamente a una vertenza sindacale che interessa solamente la fabbrica italiana, bensì rien-

tra in un problema che coinvolge quasi tutti gli stabilimenti industriali argentini. La crisi economica, andatasi sempre più acutizzando, ha fatto sì che nelle fabbriche si sono moltiplicati gli scioperi selvaggi a dispetto della confederazione generale del lavoro, che appoggiava e appoggia la politica economica del governo. È sorto così un nuovo movimento sindacale che in molte occasioni ha trovato valido aiuto nella sinistra giustizialista e nelle organizzazioni guerrigliere.

Le forze armate — impegnate contro la guerriglia — non sapendo distinguere un sovversivo da un autentico dirigente sindacale, hanno compilato una lista con tutti i membri dei comitati di fabbrica non ligi al governo, « suggerendo » agli industriali il licenziamento. Questi ordini sono stati rapidamente eseguiti: le imprese non vedevano l'ora di liberarsi da elementi troppo inquieti.

G. G. Foà



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Venerdì

di

Roma

del

21-XI-45

L'emigrazione

ITALO COTTARELLI (Bolzano): « Alla radio il 15 novembre ho sentito dire: "L'emigrazione è un fenomeno benefico perchè l'Italia è una nazione sempre più sovrappopolata". Così la colpa dei mali più gravi del Paese non è conseguenza del malgoverno degli ultimi 100 anni, e particolarmente di quello dc, ma dell'aumento delle nascite. Robe da matti ».

PAOLA BERTOLINI (Prättikon): « Rientrando in Italia, ho dovuto fare delle telefonate dirette verso la Svizzera, ma mi è toccato aspettare delle ore per avere le comunicazioni. Perchè questi disservizi nelle aziende pubbliche? Un emigrato, che già deve subire questa pesante situazione, dovrebbe almeno poter comunicare rapidamente per telefono con i propri familiari ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

21-XI-75

Raccolti oltre 52 milioni per la stampa comunista

Presentiamo uno specchio dei risultati finali della sottoscrizione per la stampa comunista delle Federazioni e delle altre organizzazioni del PCI all'estero (confrontati con gli anni passati):

Federazioni	1973	1974	1975
Belgio	4.000.000	3.800.000	10.500.000
Colonia	2.020.000	3.600.000	6.050.000
Ginevra	2.450.200	4.100.000	5.500.000
Lussemburgo	2.250.000	2.300.000	3.300.000
Stoccarda	3.500.000	4.400.000	6.500.000
Zurigo	7.000.000	11.100.000	15.350.000
Altre organizzazioni			
Australia	664.000	2.200.000	4.400.000
Gran Bretagna	160.000	620.000	650.000
Olanda	—	—	450.000
Svezia	—	—	250.000
Totale	22.044.200	37.120.000	52.950.000



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

21-11-75

Come i compagni discutono con gli emigrati in Baviera

TEMPI NUOVI

mensile della sezione del PCI di Monaco

anno I n. 8

ottobre 1975

LE RAGIONI DI UN DISCORSO NUOVO PER L'EMIGRAZIONE A MONACO

domenica 26 ottobre festa della stampa comunista

I compagni della sezione del PCI di Monaco nel corso del 1975 non solo hanno allargato la loro attività ma sono riusciti con diverse iniziative politiche a collegarsi con centinaia di emigrati che la metropoli bavarese semina un po' in tutti i quartieri e alla periferia. I rapporti con le altre organizzazioni democratiche dei lavoratori si basano sui problemi e sulle rivendicazioni relativi alla partecipazione e ad un diverso metodo nel gestire le attività rivolte agli emigrati (dalla scuola alla cultura, dall'insegnamento del tedesco ai criteri di ripartizione dei fondi consolari, alla pubblicità dei bilanci sulla assistenza sociale).

Tutti i temi e problemi che la sezione di Monaco illustra e riesce a sottoporre alla discussione dei lavoratori con il mensile *Tempi Nuovi* il quale, anche nella sua attuale veste edi-

toriale, « fa opinione » tra i lavoratori in quanto redatto e diffuso da emigrati. E' una esperienza che nella zona di Monaco e della Baviera meridionale non ha precedenti. Tale iniziativa è tanto più importante in quanto *Tempi Nuovi* di Monaco non ha la copertura di fondi « occulti ». E' un mensile operato nella emigrazione che migliorerà e aumenterà ancora la diffusione tra i lavoratori con il consolidamento della sezione comunista e l'ulteriore allargamento della attività unitaria di tutte le componenti democratiche, politiche e associazionistiche. Per i compagni di Monaco si tratta di sensibilizzare ancor di più l'emigrazione portando avanti una vasta campagna di reclutamento al PCI, per cambiare in meglio la condizione degli emigrati nelle fabbriche, nei cantieri e nella città in cui debbono vivere. (l.m.)

Assemblee e incontri di italiani a Londra

A Londra e in altre località di immigrazione italiana i nostri compagni sono in questi giorni impegnati in assemblee con i lavoratori per dibattere le recenti iniziative dei partiti e delle associazioni democratiche sui problemi di maggiore urgenza per gli emigrati: primo fra tutti quello delle pesanti conse-

guenze che anche in Inghilterra ha avuto il forte calo della occupazione e il perdurare di una crisi economica che impone misure immediate e un discorso di prospettiva. Di qui la vasta eco che hanno avuto il convegno unitario FILEF-« Santi » di Perugia su « Regioni italiane ed emigrazione » e la piattaforma esposta dai rappresentanti dei lavoratori europei alla Conferenza triangolare di Bruxelles.

Anche in Gran Bretagna una maggiore aggregazione dei lavoratori stranieri al movimento sindacale tradunionista costituisce un momento decisivo per unire i lavoratori su scala nazionale ed europea nella difficile lotta contro la politica delle grandi concentrazioni monopolistiche. E' infine indispensabile un collegamento tra le organizzazioni di categoria delle Trade-Unions e le associazioni degli emigrati per superare le forme di emarginazione sociale, il trattamento discriminatorio da parte di numerose aziende e consentire più ampie possibilità di formazione professionale in accordo con le TGWU, cioè delle Commissioni sindacali per operai stranieri istituite da alcune organizzazioni di categoria. Per quanto riguarda infine l'attività del nostro partito in Gran Bretagna segnaliamo la prosecuzione della campagna di tesseramento e reclutamento nei maggiori centri di emigrazione italiana. (n.b.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero di *Roma* del *21-XI-75*

Telex

COLOMBIA: ESPULSO SACERDOTE ITALIANO

Bogota — E' il gesuita Giorgio Bissoni Battistini, di 32 anni, accusato di essersi direttamente impegnato, negli ultimi scioperi dei lavoratori, per ottenere un aumento salariale. Il sacerdote era arrivato in Colombia cinque anni fa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo di *Roma* del *21-XI-75*

Interrogazione
dell'on. Preti
a favore degli italiani
in Etiopia

L'on. Luigi Preti ha presentato una interrogazione al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro degli Esteri per sapere « quali passi abbiano fatti e intendano fare a tutela dei cinquemila italiani rimasti in Etiopia, i quali, dopo essere stati totalmente espropriati dei loro beni, sono costretti a rimanere in quel Paese, che li perseguita e li vessa in mille modi, senza che sia consentita loro alcuna possibilità di rientrare legalmente in Italia. Il popolo italiano lamentò a suo tempo il duro trattamento riservato dalla Libia ai nostri connazionali, che furono espropriati ed espulsi dal Paese con le sole valigie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

21-XI-75

Domani e domenica

A congresso i giovani della FGCI in Svizzera

In questo grave momento di crisi che colpisce decine di migliaia di giovani immigrati, la FGCI in Svizzera terrà a Basilea sabato 22 e domenica 23 novembre presso la Casa del popolo (Volkshaus) il proprio secondo congresso.

«L'unità delle nuove generazioni per la difesa e la conquista dei diritti politici economici e sociali per un'Europa democratica e antifascista»: questo è lo slogan che racchiude in sé tutta la tematica congressuale. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Vielmi, segretario della Federazione e le conclusioni saranno tratte dal compagno Bruno Marasà, responsabile regionale della Sicilia e membro della direzione nazionale della FGCI. Sarà presente anche una delegazione della sezione Emigrazione del PCI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiorino

di *Milano*

del *21-11-75*

L'accordo di cooperazione economica con Mosca

MOSCA, 20

L'accordo di cooperazione economica italo-sovietico per il periodo 1975-79 ha efficacia retroattiva al primo gennaio di quest'anno.

Esso prevede:

Art. 1 - Le due parti si adopereranno per sviluppare e rafforzare la cooperazione economica tra i due paesi in modo che la medesima possa raggiungere il più alto livello possibile. Tale cooperazione sarà realizzata in primo luogo in quei settori dell'economia nei quali esistono le migliori possibilità di un rapido sviluppo.

Art. 2 - Le parti si impegnano a facilitare con tutti i mezzi a loro disposizione la realizzazione di grandi progetti di interesse reciproco, alle condizioni previste dai contratti stipulati tra competenti organismi sovietici, società e imprese industriali italiane, compresi quelli che potessero essere sviluppati su base di contropartita. Le due parti continueranno, inoltre a tenere presenti gli interessi delle piccole e medie aziende.

Art. 3 - Le due parti incoraggeranno le iniziative tendenti a sviluppare tra competenti organismi sovietici e società ed imprese industriali italiane, la cooperazione industriale, ivi comprese operazioni in co-produzione. A questo fine esse adotteranno misure di loro competenza per facilitare le condizioni di realizzazione di tale cooperazione.

Art. 4 - Le due parti, consapevoli dell'importanza del credito nel campo delle forniture di macchinari ed impianti - e salvaguardando le tradizionali correnti di scambio che si svolgono in contanti - si adopereranno, nel quadro della regolamentazione in vigore nei due Paesi, affinché i crediti di cui si ravvisi la necessità siano concessi alle più favorevoli condizioni possibili.

Art. 5 - Entrambe le parti si sforzeranno di allargare ed approfondire la collaborazione tra i competenti organismi sovietici e le società ed industrie italiane nella produzione di materie prime e risorse energetiche al fine di favorire nel futuro un più completo soddisfacimento dei fabbisogni di materie prime ed energie. Entrambe le parti, nell'ambito delle proprie possibilità, favoriranno la conclusione e la realizza-

zione di accordi soprattutto su base pluriennale per la collaborazione nella produzione di materie prime e di energia. Le condizioni dei singoli progetti di collaborazione nella produzione di materie prime e di energia verranno determinate dalle corrispondenti organizzazioni sovietiche e le società ed industrie italiane.

Art. 6 - La cooperazione economica tra i due Paesi sarà realizzata sulla base di accordi e contratti da stipulare alle normali condizioni commerciali fra competenti organismi sovietici e società ed imprese industriali italiane.

Art. 7 - In conformità alla legislazione, ai regolamenti e alle prassi commerciali vigenti in ciascun paese, le due parti faciliteranno la costituzione in Italia di ditte miste sovietico-italiane e l'apertura in Urss di rappresentanze di ditte italiane.

Art. 8 - I rappresentanti degli organi competenti delle due parti si incontreranno almeno una volta l'anno alternativamente a Roma ed a Mosca al fine di verificare la progressiva realizzazione del presente accordo, di scambiarsi le necessarie informazioni ai fini dello sviluppo della cooperazione economica tra i due Paesi e per la elaborazione delle misure che si rendessero necessarie.

Interessante nell'accordo, è anche il riferimento alle piccole e medie imprese che sinora in Urss lavoravano "in subappalto", nel quadro degli accordi conclusi dai grandi gruppi industriali italiani. C'è ora la possibilità, ha spiegato in una breve conferenza stampa il direttore generale degli affari economici della Farnesina, Guazzaroni, di un contatto diretto delle piccole e medie imprese italiane con gli enti sovietici attraverso una "mediazione" a livello governativo, cioè attraverso i gruppi di lavoro misti.

Un altro aspetto da sottolineare è quello che riguarda i crediti: da parte italiana si è premuto per una formula che consentisse di non abbassare troppo i tassi di interesse e che lasciasse la porta aperta ad un eventuale accordo tra i Paesi industrializzati sul livello minimo dei tassi di interesse. Un problema che è stato affrontato anche giorni fa nel vertice a Sei a Rambouillet.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

21-XI-75

COMUNITA'

Divisi tra le zone povere

44 miliardi contro la recessione al Fondo Sociale CEE

BRUXELLES, 20. — Ot-
tantamila lavoratori del
Paesi membri della CEE po-
tranno beneficiare di uno
stanziamento di 44 miliar-
di di lire da parte del Fon-
do Sociale europeo da uti-
lizzare nella lotta contro la
recessione. La somma sarà
ripartita fra le zone econo-
micamente più svantaggia-
te della Comunità:

Gli organi direttivi della
CEE, nel formulare questa
proposta, hanno infatti me-
so in rilievo che, nonostan-
te la lieve ripresa verifica-
tasi (più che altro per
motivi stagionali) sul mer-
cato del lavoro in Germania,
Danimarca e Francia, la
situazione occupazionale re-
sta tuttora pesante in tutti
gli altri Paesi della Comu-
nità e si teme anche un ag-
gravamento per vari setto-
ri nei primi mesi del pros-
simo anno.

Ogni operazione per la
quale fosse richiesta l'as-
sistenza del Fondo Sociale
europeo dovrebbe far parte
di un insieme di azioni i-
scritte in un programma
particolare (elaborato a li-
vello del settore, del Paese
membro, o anche della re-
gione o dell'impresa), indi-
cante il contesto economico
e la portata delle azioni in-
traprese, nonché il parere
espresso dalle parti sociali
ed il livello al quale queste
sono state consultate.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di

Milano

del *21-XI-75*

**UNA PROPOSTA DEL
FONDO SOCIALE
44 miliardi
della CEE per
i disoccupati**

**Potranno beneficiarne
80 mila lavoratori**

BRUXELLES, 20 novembre

Ottantamila lavoratori dei paesi membri della CEE potranno beneficiare di uno stanziamento di 44 miliardi di lire da parte del fondo sociale europeo da utilizzare nella lotta contro la recessione. La somma sarà ripartita fra le zone economicamente più svantaggiate della comunità. Con questo nuovo intervento del fondo sociale si intende favorire in particolare i lavoratori che prestano la loro opera nei settori maggiormente colpiti dalla recessione, e specialmente nelle regioni nelle quali la disoccupazione ha provocato maggiori vuoti in questi ultimi tempi.

Gli organi direttivi della CEE, nel formulare questa proposta, hanno infatti messo in rilievo che, nonostante (più che altro per motivi stagionali) sul mercato del lavoro in Germania, Danimarca e Francia, la situazione occupazionale resta tuttora pesante in tutti gli altri paesi della comunità, e si teme anche un aggravamento per vari settori nei primi mesi del prossimo anno.

L'intervento del fondo sociale europeo consentirebbe di sostenere azioni dirette alla riqualificazione ed alla mobilità dei lavoratori disoccupati o in fase di riqualificazione, appartenenti a settori o a rami le cui attività sono fortemente calate in seguito alla recessione e che pertanto sono stati costretti a licenziare molti lavoratori. In tale contesto potrebbero essere prese in considerazione soluzioni transitorie, quali il lavoro a metà tempo o a orario ridotto, sempreché queste misure fossero applicate per un periodo relativamente lungo, ad esempio almeno tre mesi consecutivi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Financiere di Milano del 21-11-65

44 miliardi del Fondo sociale della Cee per i lavoratori più colpiti dalla recessione

i
i
r
o
li
o
,
t-
a
o,
c-
in
o-
r-
a
-
1-
ti
o
a
-
1
-
1
-
3
i

BRUXELLES, 20

Ottantamila lavoratori dei paesi membri della Cee potranno beneficiare di uno stanziamento di 44 miliardi di lire da parte del Fondo sociale europeo da utilizzare nella lotta contro la recessione. La somma sarà ripartita fra le zone economicamente più svantaggiate della Comunità. Con questo nuovo intervento del Fondo sociale si intende favorire in particolare i lavoratori che prestano la loro opera nei settori maggiormente colpiti dalla recessione, e specialmente nelle regioni nelle quali la disoccupazione ha provocato maggiori vuoti in questi ultimi tempi.

Gli organi direttivi della Cee, nel formulare questa proposta, hanno infatti messo in rilievo che, nonostante la lieve ripresa verificatasi (più che altro per motivi stagionali) sul mercato del lavoro in Germania, Danimarca e Francia, la situazione occupazionale resta tuttora pesante in tutti gli altri paesi della Comunità, e si teme anche un aggravamento per vari settori nei primi mesi del prossimo anno. L'intervento del Fondo sociale europeo consentirebbe di sostenere azioni dirette alla riqualificazione ed alla mobilità dei lavoratori disoccupati o in fase di riqualificazione, appartenenti a settori o a rami le cui attività sono fortemente colpite in seguito alla recessione e che pertanto sono stati costretti a licenziare molti lavoratori. In tale contesto potrebbero essere prese in

considerazione soluzioni transitorie, quali il lavoro a metà tempo o ad orario ridotto, semprechè queste misure fossero applicate per un periodo relativamente lungo, ad esempio almeno tre mesi consecutivi.

L'aiuto dovrebbe essere accordato in via prioritaria alle zone maggiormente colpite dalla crisi dell'occupazione, le zone cioè nelle quali da almeno un anno e mezzo l'aumento della disoccupazione o della domanda di lavoro non soddisfatta risultasse sensibilmente superiore all'aumento registrato a livello nazionale.

Ogni operazione per la quale fosse richiesta l'assistenza del Fondo sociale europeo dovrebbe far parte di un insieme di azioni iscritte in un programma particolare (elaborato a livello del settore, del paese membro, o anche della regione o dell'impresa), indicante il contesto economico e la portata delle azioni intraprese, nonché il parere espresso dalle parti sociali ed il livello al quale queste sono state consultate.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Osservatore Romano di *L'Unità del Nord* del 21-XI-75

«Proposte concrete» per i problemi degli emigranti

Sono contenute in un documento approvato alla unanimità dal Comitato europeo del CCIE e reso noto dal Ministero degli esteri

Si è aperta a Bruxelles la conferenza tripartita sui problemi economici dei Paesi della Comunità Europea. Per l'occasione, il Ministero agli Esteri italiano ha reso noto il testo, che qui riassumiamo, approvato alla unanimità del Comitato Europeo del CCIE, riunitosi per esaminare alcuni problemi relativi all'emigrazione.

Il documento propone una serie di iniziative, soffermandosi, in modo particolare, su alcune di carattere pratico che vengono definite di «immediata necessità».

Esse sono: la dotazione di mezzi adeguati per il Fondo Sociale Europeo; il lancio di un programma sostanziale di alloggi sociali nei Paesi di immigrazione; adeguati strumenti comunitari espansionali per evitare che i calcoli di profitto transnazionali delle imprese multinazionali creino ulteriori squilibri sul mercato del lavoro comunitario o pesanti distorsioni rispetto agli obiettivi programmati dello sviluppo economico; l'approvazione in forma vincolante, fissando gli obiettivi più urgenti e scadenze precise del «programma di azione sociale per i lavoratori emigrati»; la soluzione sulla scuola comunitaria, del problema dell'educazione e dell'istruzione dei figli dei

lavoratori emigrati; consistenti programmi comunitari di formazione e riqualificazione professionale; l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale che sia uniformemente riconosciuta in tutti gli Stati membri, ai cittadini comunitari in generale ed ai lavoratori in particolare, l'intera gamma dei diritti civili.

Inoltre, eventuali difficoltà pratiche che ostassero all'estensione immediata ai lavoratori dei Paesi terzi immigrati nella CEE della normativa sociale comunitaria (obiettivo che il C.C.I.E. considera importante) — continua il documento — non siano ulteriormente adottate come pretesto per dilazionare o negare la piena attuazione di tale normativa con pieno riferimento alle discriminazioni e ai licenziamenti nei confronti dei lavoratori comunitari con la conseguenza di bloccare la realizzazione degli impegni che derivano dal Trattato di Roma.

Infine, impegnare l'insieme delle istituzioni comunitarie perché, nelle relazioni coi Paesi terzi od associati, si tenga conto, insieme alle esigenze comunitarie di natura economico-commerciale anche ed in particolare, delle esigenze di tutela del lavoro dei cittadini comunitari in quegli stessi Paesi».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IN

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di Unità

di

Roma

del

21-XI-75

A Strasburgo riuniti i rappresentanti dei lavoratori italiani emigrati in Europa

Le proposte avanzate dal CCIE per i più colpiti dalla crisi

La riunione della Commissione per i Paesi europei del Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE) che si è tenuta a Strasburgo nei giorni 14 e 15 novembre è venuta ad assumere una notevole importanza sia per i temi trattati, sia per il dibattito che si è svolto. I numerosi invitati rappresentanti forze politiche, sindacali, associative e culturali operanti tra l'emigrazione italiana in Europa, partecipando attivamente al dibattito non solo hanno promosso un serio approfondimento del tema centrale sulla « situazione dell'impiego in Europa » ma dimostrato una volta di più come sia necessaria una sempre più larga partecipazione dei genuini rappresentanti dei lavoratori emigrati a tutte le discussioni e decisioni che li concernono.

Introducendo la riunione, l'on. Granelli si è riferito soprattutto alla importanza della Conferenza « tripartita » di Bruxelles del 18 novembre e al valore che poteva assumere un documento unitario — espressione di tutte le forze dell'emigrazione sul tema delle prospettive dell'occupazione in Europa —. Pur concordando su una simile impostazione, molti degli intervenuti hanno insistito sulla necessità di evitare che il dibattito sulle prospettive e sui piani a medio termine facesse passare in secondo piano il necessario discorso sui problemi immediati che la disoccupazione crea fra i nostri emigrati. Su questo piano si sono mossi non solo gli interventi di Vercellino, Atti, Rotella, Pratobelli, Giuliano Pajetta, Motta, Corghi e Zanier, ma anche di numerosi altri consultori ed invitati.

Così, accanto all'approvazione di un documento quale quello sollecitato dall'on. Granelli, all'unanimità è stato approvato un altro documento concernente i compiti più immediati per alleviare la situazione dei lavoratori emigrati colpiti dalla crisi economica.

Ecco i punti salienti del documento stesso: « L'assemblea di Strasburgo ha valutato come importante l'imminente Conferenza tripartita di Bruxelles e ha approvato un documento in proposito collegando direttamente le questioni della emigrazione italiana in Europa alle prospettive che la Conferenza tripartita e lo impegno della CES e dei sindacati di Europa possono aprire per il mondo del lavoro. La Commissione europea del CCIE è arrivata alla conclusione che di fronte alla gravità della situazione occupazionale dei nostri emigrati e alle conseguenze che la disoccupazione e sottoccupazione ha provocato per decine di migliaia di emigrati e di loro familiari, appare grave il ritardo e l'insufficienza dell'azione governativa italiana e preoccupante la tendenza ad una diminuzione effettiva degli stanziamenti in bilancio per l'emigrazione. La Commissione europea del CCIE chiede una più attiva e sollecitata iniziativa del governo per la tutela dei lavoratori emigrati che hanno perso o rischiano di perdere il lavoro e per una maggiore assistenza a chi è dovuto o dovrà tornare in Italia, in stretto collegamento con le Regioni ».

La nota prosegue: « In particolare vengono sollecitate, accanto alle misure proprie del governo italiano e a nuovi passi in sede comunitaria europea, nuove trattative bilaterali con i vari Paesi d'emigrazione al fine di risolvere annose questioni assistenziali, previdenziali e scolastiche che nella nuova situazione assumono particolare acutezza. Si

sottolinea la esigenza di intensificare e sviluppare una azione a livello politico e sul piano operativo a difesa dei diritti acquisiti e da acquisire nella normativa comunitaria. La Commissione europea del CCIE, mentre valuta positivamente le iniziative già prese in vari Paesi d'Europa in modo unitario dalle varie associazioni degli emigrati in collaborazione con i sindacati

locali e con i partiti democratici italiani presenti nell'emigrazione, sollecita che le stesse autorità consolari italiane si facciano promotrici con queste stesse forze e avvalendosi della proficua collaborazione dei consultori del CCIE, di conferenze sui problemi dell'occupazione in tutti i Paesi d'emigrazione. In vista delle importanti riunioni europee del prossimo dicembre la Commissione europea del CCIE ha demandato ad un apposito Comitato ristretto l'elaborazione di osservazioni e proposte atte a sottolineare l'importanza che assumono su scala comunitaria i problemi dei diritti civili e sociali dell'emigrazione ».

All'inizio della riunione l'on. Granelli ha commemorato con commosse ed elevate parole il nostro compagno consultore Ferdinando Aloisio, recentemente scomparso e che è stato anche ricordato da Motta dell'INCA e da monsignor Ridolfi dell'UCEI. (n.r.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del *21-XI-75*

Comitato per attuare gli impegni della Conferenza

La Conferenza nazionale dell'emigrazione aveva unanimemente richiesto che, nell'attesa di una sistemazione e ristrutturazione degli organismi rappresentativi degli emigrati chiamati a collaborare con i vari ministeri per i problemi dell'emigrazione, fosse mantenuto in vita il Comitato preparatorio che aveva assicurato lo svolgimento della Conferenza nazionale. Difficoltà giuridiche e burocratiche ed anche, crediamo, esitazioni e incertezze politiche, hanno ostacolato per oltre sei mesi l'attuazione di quella indicazione e privato gli emigrati di un organismo dove potessero incontrarsi periodicamente e collaborare attivamente i rappresentanti delle loro associazioni, dei sindacati, delle Regioni, dei partiti, nonché

del CCIE e dei vari ministeri.

Nelle scorse settimane, superando finalmente remore e difficoltà, l'on. Granelli ha nominato e insediato il « Comitato consultivo per l'attuazione degli impegni della Conferenza nazionale dell'emigrazione » che, per la sua struttura e composizione, riproduce il Comitato preparatorio della Conferenza nazionale; vi è ora da augurarsi che esso possa lavorare proficuamente recuperando anche i sei mesi inutilmente perduti. Tra i componenti del Comitato vi sono, oltre ai compagni sindacalisti ed esponenti di associazioni di massa, i compagni Giuliano Pajetta, per la sezione Emigrazione del PCI, e Vincenzo Corghi per il Gruppo parlamentare comunista.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Osservatore Romano* di *Lettere del Vesp.* del *21-XI-75*

**Convegno del CIME
sui migranti**

GINEVRA, 20.

Delegati di cinquanta Paesi, rappresentanti ed esperti di numerose organizzazioni internazionali e governative prendono parte da ieri a Ginevra ad un seminario per l'adattamento dei migranti organizzato dal CIME.



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

VIE NUOVE

di Milano

del 21-XI-75

Ritaglio dal Giornale

ORA LA SVIZZERA ESPORTA DA NOI I DISOCCUPATI

Como, novembre

Il dramma si sta compiendo: la Svizzera, che per anni ha raccolto manodopera soprattutto dalle zone montane della fascia di confine, in provincia di Como, Sondrio e Varese, creando un flusso imponente di « pendolari della frontiera », si è fatta oggi esportatrice di disoccupazione. Anche nella Svizzera è venuta la crisi economica e a farne le spese sono stati in primo luogo i lavoratori frontaliere italiani, che già in più di settemila si son visti respingere oltre il confine senza più lavoro e salario. Che la recessione sia grave nella Svizzera ticinese — quella Svizzera, cioè, che più direttamente è interessata al problema del frontalierato — non ne fa mistero nessuno.

L'economia ha ceduto proprio in quei settori che tradizionalmente costituivano i capisaldi dell'occupazione. Crisi del turismo e dell'industria. Crisi, in particolare, dell'edilizia.

Negli ultimi due anni il numero delle costruzioni nel Canton Ticino è diminuito del 27 per cento; in questo mercato del lavoro in pochi mesi i posti d'occupazione sono diminuiti di 771 unità e il novanta per cento dei neodisoccupati sono frontalieri o stagionali italiani.

« Nella confederazione elvetica — ci ha detto il segretario dell'ACLI-frontalieri, Stefano Pedroncelli — i lavoratori salariati sono 2 milioni e 600 mila, dei quali il 45 per cento immigrati. Dei 280 mila attualmente disoccupati, soltanto 13 mila sono di nazionalità elvetica ». E' una sproporzione enorme. E' fin troppo evidente che a far le spese della crisi economica svizzera sono quegli italiani che fino a oggi hanno contribuito in maniera solida e insostituibile allo sviluppo della nazione vicina.

C'è, oltretutto, la prospettiva di nuovi licenziamenti. La avvalorata il fatto che allo stato attuale non esiste nessuna garanzia per i frontalieri per-

ché possano evitare di essere licenziati. A ciò si aggiunga che la Svizzera è rimasta lo stato più vicino al « liberismo », dove, cioè, praticamente non si usano strumenti di politica economica per correggere difetti strutturali dell'economia.

« Inutile farsi illusioni » ha fatto intendere il parlamentare ticinese onorevole Marco Glattfelder: « Non ci si può aspettare un'evoluzione positiva nei prossimi 18 mesi ».

Il problema è ora duplice, senza contare gli enormi risvolti che comporta sulla situazione socioeconomica già provata dei territori montani dell'alta Lombardia, più direttamente interessati dal problema del frontalierato e della disoccupazione in Svizzera.

A Como, nel corso di un recente convegno promosso dalla federazione provinciale del PSI si è cercato di mettere a fuoco tutti gli aspetti del problema.

Prima di tutto — è stato rilevato proprio nel corso del convegno (presenti uomini politici e amministratori pubblici, sindacalisti, rappresentanti dei lavoratori e delle forze sociali, oltre all'assessore regionale Renato Tacconi) — occorre cercare di trovare nuova occupazione per i 10 o forse anche 12 mila frontalieri che con l'inizio del prossimo anno si troveranno disoccupati. Poi, occorre perseguire una parità di trattamento con la manodopera svizzera per coloro che conserveranno il posto di lavoro, al fine di evitare che sia soltanto il lavoratore italiano a fare le spese delle crisi.

« Perché ciò possa diventare una realtà » ha detto il segretario della federazione PSI di Como, Sergio Simone « si dovrà lottare su due fronti. Si dovrà cioè arrivare a una politica comprensoriale che non tenga conto soltanto dei confini geografici, ma che faccia riferimento alle forze di lavoro ».

Claudio Redaelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

EPOCA

di

Milano

del

22-XI-49

Non può tornare in casa sua

Vorrei che i lettori di *Epoca* sapessero in quale situazione si trova un italiano che nel lontano 1949, per ragioni di lavoro, emigrò all'estero: dapprima in Argentina, poi in Venezuela e infine a New York, dove si trova tuttora. Adesso, date le mie precarie condizioni di salute, vorrei tornare nel mio paese d'

origine, Pachino in Sicilia, dove sono proprietario d'una casa; ma la legge non mi consente di venire ad abitare nella mia casa perché è affittata (a seimila lire il mese!). La causa intentata dal mio legale è stata perduta, e io, che sono un modesto falegname, non so più che cosa fare.

SALVATORE MOLLIA,
BROOKLYN, NEW YORK

Pubblico questa lettera esemplare, nella certezza che sia l'inquilino del povero Salvatore, sia quel pretore che ha dato torto al falegname emigrato e desideroso di rientrare in possesso d'una casa affittata a seimila (dico seimila) lire mensili, non batteranno ciglio. Il primo ha dalla sua l'interesse, il secondo la legge. Giuliano diventò bandito per un sacco di farina, altri an-

cora per meno. Poi la commissione antimafia studia il fenomeno Sicilia e risolve ogni cosa.



Ministero degli Affari Esteri

TV 1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Apeurie "Europe" di Bruxelles del 22-XI-75

DANS UN AVIS RENDU A LA DEMANDE DE LA COMMISSION, LA COUR DE JUSTICE ESTIME QUE LA COMMUNAUTE A UNE COMPETENCE EXCLUSIVE POUR PARTICIPER A L'ARRANGEMENT ENVISAGE AU SEIN DE L'O. C. D. E. SUR CERTAINES PRATIQUES A L'EXPORTATION

LUXEMBOURG (EU), vendredi 21 novembre 1975 - Les négociations des "Neuf" au sein d'organisations internationales posent régulièrement des problèmes de compétence communautaire. Les exemples de litiges sont assez fréquents sur le point de savoir qui négocie de tels accords ou encore si les Etats membres peuvent les signer individuellement ou collectivement en tant que Communauté.

Actuellement un arrangement international est envisagé au sein de l'OCDE en vue d'établir certaines normes à respecter en matière de crédits à l'exportation. Ce texte stipule que les gouvernements ne devraient pas accorder de crédits ou garantie de crédit au delà de 100% de la valeur des biens et services exportés. Ceci signifie en particulier que le montant des "dépenses locales" pouvant bénéficier de crédit avec le soutien public ne doit pas excéder les paiements à recevoir pour les biens et services exportés jusqu'à l'achèvement des obligations contractuelles de l'exportateur.

La Commission a-t-elle présenté un conflit de compétence dans la négociation et la signature de cet arrangement ? Toujours est-il que le 14 juillet dernier elle a demandé à la Cour d'émettre un "avis" conformément à l'article 228 du Traité de Rome. Les institutions peuvent en effet demander à la Cour de donner un avis préalable sur la compatibilité d'un accord envisagé avec les dispositions du Traité. L'accord qui ferait l'objet d'un avis négatif de la Cour ne pourrait entrer en vigueur qu'à la suite d'une modification du Traité (article 236).

La Commission a posé à la Cour le problème de la compétence de la Communauté pour conclure un tel arrangement. Il s'agissait de savoir, dans l'affirmative, si cette compétence est ou non exclusive. L'avis rendu par la Cour est laconique: "La Communauté a compétence exclusive pour participer à l'Arrangement concernant une norme pour les dépenses locales, visé dans la demande d'avis". Mais cet avis de la Cour va peut-être bien au delà du cas d'espèce.

Après avoir estimé que la question était recevable, la Cour précise dans son analyse ce qui suit : Au regard des articles 112 et 113 du Traité, il ne fait pas de doute que l'octroi de crédits à l'exportation relève du régime d'aides accordées par les Etats membres aux exportations. Il résulte déjà de l'article 112 que l'objet de la norme prévue par l'arrangement en cause porte sur un domaine pour lequel les dispositions du Traité reconnaissent une compétence communautaire. Les crédits à l'exportation constituent en fait un élément important de politique commerciale. Certaines directives en matière d'assurance-crédit, adoptée par le Conseil vers la fin de 1970 et le début de 1971, reconnaissent d'ailleurs d'une manière explicite le rôle important que le crédit à l'exportation joue dans les échanges internationaux.

Sur la question de savoir si la Communauté a ou non une compétence exclusive, la Cour répond ce qui suit : Admettre que les Etats membres aient parallèlement à la Communauté une compétence pour conclure de tels accords équivaldrait à reconnaître que les Etats membres peuvent prendre, dans les rapports avec les pays tiers, des positions divergentes de celle que la Communauté entend assumer. Cela reviendrait de ce fait à fausser le jeu institutionnel, à ébranler les rapports de confiance à l'intérieur de la Communauté et à empêcher celle-ci de remplir sa tâche dans la défense de l'intérêt commun. Il importe peu, ajoute la Cour, que les obligations et les charges financières inhérentes à l'exécution de l'accord envisagé incombent directement aux Etats membres.

2/0



2

Ministero de las Relaciones Exteriores

Il importe également peu, précise la Cour, de relever que le Traité CECA préserve les compétences des Etats membres (article 71) en matière de politique commerciale. Indépendamment de la question de savoir si cette disposition du Traité CECA est encore valable après l'entrée en vigueur du Traité CEE, il est exclu, conclut la Cour que cette disposition puisse rendre inopérants les articles 113 et 114 du Traité CEE et affecter les attributions de compétence de la Communauté pour la négociation et la conclusion des accords internationaux relevant du domaine de la politique commerciale commune.

Classement des appareils de reproduction

A la demande d'une juridiction néerlandaise, la Cour a dû intervenir une nouvelle fois dans un litige relatif au classement de certaines marchandises dans le tarif douanier commun. Les douanes néerlandaises avaient frappé d'un droit de 14% un duplicateur xerographique provenant d'un pays tiers, alors que l'importateur estimait que le produit en question aurait dû être classé comme machine de bureau et être frappé d'un droit de 7,2%. Les douanes se basaient sur une note de la Commission classant le produit comme "appareils de reproduction". La Cour a rejeté les arguments de l'importateur visant à contester la légalité des dispositions prises par la Commission (Affaire 38/75).

Sécurité sociale des migrants

Les dispositions communautaires stipulent : "Si la durée totale des périodes d'assurance accomplies sous la législation d'un Etat membre n'atteint pas une année ... et si aucun droit aux prestations n'est acquis ... l'Institution de cet Etat n'est pas tenue d'accorder des prestations ...". La Cour de Justice européenne, dans un arrêt préjudiciel, vient de fournir une interprétation de cette disposition. Elle observe en particulier que cet article ne saurait être appliqué lorsque le droit aux prestations du travailleur migrant ou des survivants dérive déjà des seules dispositions de la législation de l'Etat membre en cause (Affaire 49/75).

La Cour a entendu les conclusions des Avocats généraux dans les affaires 39 et 45/75. Elle a également entendu les plaidoiries des parties dans les Affaires 40, 55, 60 et 64/75.



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "Europa" di Bruxelles del 22-11-75

LE COMITE ECONOMIQUE ET SOCIAL VA SE PRONONCER SUR LA CONVENTION DE LOME ET SUR PLUSIEURS PROJETS COMMUNAUTAIRES DANS LES DOMAINES DE LA RECHERCHE, DES TRANSPORTS, DES QUESTIONS SOCIALES, ETC.

BRUXELLES (EU), vendredi 21 novembre 1975 - Le Comité Economique et Social tiendra une nouvelle session plénière la semaine prochaine (26 et 27 novembre), consacrée notamment à une prise de position sur la Convention de Lomé. Il est évident que, intervenant à l'heure actuelle, cette prise de position ne peut plus avoir aucune influence sur la Convention elle-même. Sa signification réside dans l'attitude que les catégories économiques et professionnelles des Etats membres vont adopter à l'égard des nouvelles formes de coopération entre l'Europe et une partie très importante du tiers monde (la Convention de Lomé regroupe la moitié des pays du "groupe des 77"). Le débat a été préparé par un rapport de M. Evain, France, groupe des employeurs, et il se déroulera en la présence du président du Conseil communautaire, M. Battaglia, secrétaire d'Etat aux affaires étrangères (Italie).

Le CES se prononcera par la même occasion sur un nombre considérable de projets communautaires concernant de nombreux secteurs : affaires sociales, recherche, transports, harmonisations techniques, etc. Les projets en discussion sont les suivants :

1. application de la nouvelle unité de compte CEE dans les directives communautaires concernant les assurances (il s'agit de libeller en unités de compte les montants relatifs aux garanties, à la couverture, etc.) Rapporteur M. De Bruyn, Belgique, groupe des employeurs.
2. programme de recherche 1976/1980 dans le domaine de la fusion thermonucléaire et de la physique des plasmas. Ce programme comporte notamment la création du JET. Rapporteur M. Noordwal, Pays-Bas, groupe des employeurs.
3. intervention du Fonds Social en faveur d'opérations d'adaptation professionnelle (rapporteur M. Fassina, Italie, groupe des travailleurs).
4. prolongation des interventions du Fonds Social en faveur des personnes des secteurs textile et de l'habillement. Rapporteur le même M. Fassina.
- 5- amélioration des dispositions sur la sécurité sociale des travailleurs qui se déplacent dans la CEE et de leurs familles. Rapporteur M. Purpura, Italie, activités diverses.
6. programme de travail annuel de la "Fondation européenne pour l'amélioration des conditions de vie et de travail". Rapporteur M. De Grave, Belgique, groupe des travailleurs.
7. programme de recherche 1976/1980 pour les actions indirectes en matière d'environnement. Rapporteur M. De Grave, Belgique, groupe des travailleurs.
8. programme de recherches 1976/1978 en matière de matériaux et méthodes de référence (Bureau communautaire de référence, BCR). Rapporteur M. Noordwal, Pays-Bas, groupe des employeurs.
9. établissement de normes communautaires (harmonisation technique) pour :
 - peintures, vernis, colles etc. Rapporteur M. Jaschick, Allemagne, activités diverses;
 - agents conservateurs pour les denrées alimentaires (modification aux normes actuelles). Rapporteur Mme Evans, Royaume-Uni, activités diverses.
 - taximètres. Rapporteur M. Marvier, France, activités diverses.
10. élargissement des dispositions relatives à la communication obligatoire à la Commission Européenne des projets d'investissement d'intérêt communautaire dans les secteurs du pétrole, du gaz naturel et de l'électricité. Rapporteur M. Bonomi, Italie, groupe des employeurs.
11. révision, dans le sens de l'assouplissement de certaines normes, de la réglementation relative au transit communautaire. Rapporteur M. De Grave, Belgique, groupe des travailleurs.
12. élargissement pour l'année 1976 des "contingents communautaires" pour les transports de marchandises par route entre les Etats membres. Rapporteur M. Gailey, Royaume-Uni, groupe des employeurs.
13. prorogation pour l'année 1976 du régime des "tarifs à fourchettes" pour les transports de marchandises par route entre les Etats membres. Rapporteur M. Heimes, Allemagne, groupe des employeurs.
14. reconnaissance réciproque des attestations délivrées pour les bateaux de la navigation intérieure. Rapporteur M. Fredersdorf, Allemagne, activités diverses.

Le Comité Economique et Social élaborera en outre, de son initiative, un rapport sur les "perspectives actuelles des productions agricoles méditerranéennes de la Communauté". Le texte a été préparé



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia ANSA di Roma del 22-XI-75

11101
Sottosegretario granelli per problemi italiani in etiopia

(ansa) - roma, 22 nov - sotto la presidenza del sottosegretario on. luigi granelli si e' tenuta alla farnesina una riunione interministeriale per l'esame della situazione generale dei nostri connazionali residenti in etiopia e dei loro problemi piu' immediati con particolare riguardo sia a coloro che, per vari motivi, sono impossibilitati a rimpatriare, sia a coloro che siano stati colpiti da misure di nazionalizzazione o limitative della proprieta'.

nel corso dell'ampia disamina sono stati valutati i vari aspetti della complessa problematica e considerate le possibili forme di soluzione, da concordare con le autorita' etiopiche.

Parallelamente sono state approfonditamente studiate eventuali formule di cooperazione economica e tecnica intese a sviluppare i rapporti di collaborazione fra l'italia e l'etiopia nell'ambito tanto bilaterale che multilaterale.-

h 1121/sil
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di *Bruxelles*

del *22-XI-75*



LA CHIESA e I MIGRANTI

Durissimo il giudizio di Mons. Albino Mensa per le responsabilità dell'emigrazione

Domenica 16 novembre, in tutte le chiese e le parrocchie d'Italia è stata celebrata la giornata dell'emigrazione, dedicata quest'anno alla donna: « Giustizia per la donna migrante » è stato il motto che ha costituito anche il riferimento centrale delle omelie pronunciate da tutti i pulpiti.

La giornata dell'emigrazione di quest'anno ha assunto anche un particolare carattere grazie alla coincidenza di tre date fondamentali per l'assistenza ai migranti: il centenario delle prime missioni salesiane; il 75° della Bonomelli, poi assorbita dagli scalabriniani; e, infine, il decimo anniversario della costituzione dell'Ufficio centrale per l'emigrazione italiana, UCEI.

A monsignor Albino Mensa, arcivescovo di Vercelli e presidente della Commissione episcopale per le migrazioni, presente a Roma per la presentazione alla stampa della « Giornata » abbiamo chiesto di rispondere ad alcune nostre domande sul ruolo e la presenza della Chiesa nelle migrazioni nell'attuale momento di crisi generale.

Domanda: Monsignor Mensa, come veda, oggi, la Chiesa la situazione?

Risposta: « Certamente la posizione della Chiesa in questo ultimo decennio è molto cambiata. Ci siamo allineati su posizioni molto più avanzate, più progredite, più rispondenti alla realtà vera del problema. Noi la vediamo non più come un fenomeno necessario, ineluttabile, quindi quasi sul piano della « divina provvidenza ». Per noi, oggi, il problema dell'emigrazione è dovuto ad un gioco di forze nelle quali si vede chiaramente, e molto più chiaramente ogni giorno, chi assume posizioni accettabili, vorrei dire cristiane, e chi invece assume posizioni che di cristiano non hanno nulla.

Per noi continua ad essere un problema di ingiustizia, di sofferenza, di mancanza di leggi adeguate.

Notiamo con piacere che in questi ultimi mesi qualcosa si è mosso, ma la strada, a mio giudizio, è ancora molto lunga ».

Domanda: Secondo lei di chi è la colpa?

Risposta: « Mi permetterei di indicare tre origini di questo cancro che ci rode e ci consuma da tanti anni.

La prima colpa posso giustamente addossarla all'economia. Dominano ancora nell'economia troppe esigenze, troppe leggi che scavalciano l'uomo e non tengono conto sufficiente della sua personalità. E' la persona che non è rispettata. Non è l'economia per l'uomo, ma è l'uomo per l'economia. Quindi l'uomo diventa

strumento, diventa servizio, diventa oggetto dell'economia. E' una economia che gli passa sopra la testa come una ruspa e allora si comprende, da questa concezione dell'uomo, come egli possa essere trasportato da un Paese all'altro, da una nazione all'altra, come una macchina da sfruttare.

Una seconda colpa mi pare sia dei politici e della loro poca fantasia per comprendere, per seguire, per risolvere almeno in parte questo fenomeno.

Si è parlato molto, si è fatto poco. Sarebbe molto lungo enumerare le carenze dei politici in questo settore. Forse oggi dopo la Conferenza nazionale dell'emigrazione qualcosa comincia a muoversi.

Una terza colpa mi pare vada attribuita a noi, i cristiani, che abbiamo notato sempre tanto disinteresse nella massa dei cristiani. Sembra quasi che il problema dell'emigrazione non li tocchi da vicino eppure è un problema di fratelli che partono, di fratelli che arrivano, che vanno accolti, aiutati, compresi, inseriti nella comunità.

Per questo siamo sulla breccia, per tentare tutte le vie per scuotere i nostri fratelli sia quando partono dall'Italia, sia nei Paesi nei quali essi sono accolti ».

Domanda: « Voi episcopato avete fatto delle scelte in questi ultimi anni? ».

Risposta: « Effettivamente in questi ultimi anni e specialmente lo scorso anno abbiamo necessariamente dovuto fare delle scelte. Scelte come episcopato e come Ufficio centrale per l'emigrazione italiana, cioè, più che operare sulla massa, pur continuando ad interessarci della massa, desideriamo lavorare sui gruppi: formare dei leaders che siano convinti dei loro compiti, che siano coscienti delle loro responsabilità e che si sentano responsabili dei loro fratelli all'estero e non si risparmino nel loro apostolato.

Occorre quindi formare, ed è tutta la evoluzione di oggi che ci porta a questo, occorre formare delle « guide » non per la rivoluzione ma perché siano lievito vivo nella massa e perché abbiano l'accento cristiano e lo portino nella soluzione di questi nostri problemi.

Anche qui si tratta di un lavoro molto lungo, ma siamo sicuri che lavorando su questi gruppi e su questi leaders avremo domani i frutti ».

(Intervista raccolta da Sergio Greco)



Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di Roma

del 22-11-75

Dopo esserci litigati con gli arabi adesso la CEE vuol deferirci alla Corte di Giustizia

Di male in peggio nella vertenza con la Tunisia

FRANCO SEGALA

ALLO sconforto, che già era grande, nel vedere come è stata trattata la vertenza con la Tunisia sta ora subentrando uno stato di avvillimento. Questa vicenda merita di essere ricapitolata per cercar di farvi luce, ed informarne chiaramente l'opinione pubblica in attesa che il groviglio che si è riusciti a creare venga portato in Parlamento per un dibattito che speriamo ampio e non demagogico.

Perché di groviglio si deve veramente parlare e, talmente ingarbugliato, che se si fosse voluto farlo apposta con un'operazione di diplomazia machiavellica forse non si sarebbe riusciti.

Invece siamo riusciti, nello spazio di poche settimane, a giungere ai ferri corti con i tunisini — se tali si possano definire l'arrembaggio in mare aperto di un nostro peschereccio e la confisca di almeno altri dieci — ad una situazione di tensione o perlomeno di sospetto con gli arabi, ad un successo ammaina bandiera sulle rive di Cartagine, ed infine a coronare il tutto, tenetevi bene, con l'apertura di una seria vertenza con la Comunità Europea.

In realtà, la maggiore difficoltà per il nostro Governo, in questa vertenza con la Tunisia, è stata quella di capire di che cosa si disputa.

E si è grossolanamente sottovalutata la statura politica del Presidente tunisino, il quale non è uno dei giovani leader dei Paesi emergenti, tanto più entusiasti quanto spesso politicamente impreparati.

E' l'uomo che è stato amico intimo di Mendes-France e stimefissimo da De Gaulle, che ha strappato ai francesi l'indipendenza del suo Paese senza colpo ferire, e che ha saputo fare della Tunisia un Paese socialmente progredito ed al tempo stesso, tra le nazioni del mondo arabo, una delle più vicine al tipo di democrazia occidentale.

Pensare che un Capo di Stato che ha dietro le spalle questi precedenti faccia prendere a cannonate i nostri pescherecci col solo modesto obiettivo di far rinnovare una convenzione sulla pesca è un tale errore di giudizio politico da far rizzare i capelli.

La scena a Tunisi, durante i primi colloqui della nostra delegazione, deve essere stata tutta da filmare.

Da un lato, i tunisini che sollevano subito il grosso problema dell'olio d'oliva, ma anche, ed esplicitamente, quello di fondo delle relazioni commerciali con la Comunità Europea, che schiera la totalità dei Paesi della sponda meridionale del Mediterraneo contro di noi nelle discussioni di Bruxelles. Dall'al-

rio che parla di pescherecci con accento accorato e dice che lui di istruzioni ne ha solo per parlar di quello. Da parte tunisina ci deve esser stato un momento di serio disorientamento: ma è mai possibile che con noi, che siamo arabi, questi italiani si mettano a fare i levantini?

Ed invece no, i nostri, poveretti, erano in completa buona fede. Il Governo non aveva pensato più in là di così, o perlomeno non aveva voluto farlo.

Il seguito è noto e l'abbiamo già narrato su queste colonne. Vertice improvviso presieduto da Moro

con una mezza dozzina di ministri, sfuriata di Marcora che dice che lui a Bruxelles, se si accettano le richieste sull'olio, ci dovrà andare dissimulato da una barba finta, decisione di cedere, perché, come dicono alla Farnesina, *a chaque jour suffit sa peine* (che in idioma volgare significa: di grane ogni giorno ne abbiamo già abbastanza) ed il Governo non può sopravvivere ed al tempo stesso fare la guerra agli Arabi.

Ed è con questo che si sono gettate le basi del nostro attuale avvillimento.

Perché noi quell'accordo con Tunisi non lo potevamo fare. Viola tutta una serie di norme della comunità europea che non ci dilungheremo a enumerare. E' contrario, d'altra parte, all'impostazione stessa della posizione che da mesi negoziamo a Bruxelles e che consiste nel dire che non si devono fare concessioni agli arabi sui prodotti competitivi con quelli dei nostri agricoltori senza prima ottenere appropriate garanzie per la sopravvivenza stessa della nostra agricoltura meridionale.

Adesso siamo a questo punto. Il protocollo italo-tunisino deve essere sottoposto al Parlamento per approvazione. La commissione

di Bruxelles si indigna, apre nei confronti dell'Italia la cosiddetta « procedura di infrazione » secondo la lettera dell'articolo 169 del Trattato di Roma per violazione dell'articolo 113. Ma l'Italia è rimasta intesa con Tunisi che le procedure che i poteri pubblici italiani devono seguire per assolvere agli impegni sottoscritti non possono rimettere in discussione l'accordo stesso. Però la commissione di Bruxelles, se il Parlamento approva, malgrado tutto, un accordo contrario alle norme comunitarie deferisce l'Italia dinanzi alla Corte di Giustizia.

Avevamo lasciato prevedere, in apertura, che il pasticcio che è stato combinato è addirittura succulento. Nello stato di avvillimento che precede il dibattito parlamentare, se di battito ci sarà, nei corridoi di Palazzo Chigi si esclama sommessamente: «Mamma li turchi!» grido che aveva già riecheggiato giorni orsono nel palazzone dell'Agricoltura quando il Sottosegretario tornò da Tunisi con le prime notizie che in realtà i Tunisini non volevano parlare solo di pesca.

Franco Segala



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di **Il Vento**

di

di **Roma**

del **22-XI-75**

**Positiva
la riunione
di Strasburgo
sull'emigrazione**

**UNA DICHIARAZIONE DI
GIULIANO PAJETTA**

In riferimento alle recenti riunioni di Strasburgo della Commissione europea del comitato consultivo degli italiani all'estero sulla attuale situazione occupazionale e alla conferenza « tripartita » di Bruxelles, che anche tra i lavoratori emigrati, non potevano non suscitare largo interesse il compagno Giuliano Pajetta ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Il giudizio sulla riunione di Strasburgo è senz'altro positivo anche se i risultati potevano essere migliori a due condizioni. La prima che gli inviti alla riunione allargata fossero stati più estesi e vi fosse stata una maggiore rappresentanza di lavoratori emigrati. Non comprendiamo perchè non siano stati estesi almeno alcuni inviti ai comitati nazionali di intesa esistenti ormai in quasi tutti i paesi d'Europa. La seconda se l'impostazione generale della discussione, aperta dall'on. Granelli fosse stata più immediatamente collegata ai problemi attuali della nostra emigrazione in Europa.

« Non sottovalutiamo l'importanza del discorso più ampio e di prospettiva e consideriamo importante il documento votato in proposito, significativo alla vigilia della conferenza " tripartita " di Bruxelles. Ci sembra però più importante ancora, e su di esso attiriamo l'attenzione dei nostri compagni e dei lavoratori emigrati, il documento votato a Strasburgo sulla situazione dei nostri emigrati e la esigenza di un ben diverso e ben maggiore impegno governativo italiano in un momento come questo.

« Tra le proposte contenute in questo documento, e che occorre realizzare al più presto, attribuiamo molto valore a quella concernente la tenuta di conferenze sui problemi della occupazione in ogni paese di emigrazione. Un brutto esempio di separazione dell'azione governativa (o della inazione direbbero i maligni) dalla problematica viva e dalle stesse iniziative degli emigrati è stata la mancanza di qualsiasi presenza governativa, anche solo a livello consolare, dalla grande assemblea unitaria di Francoforte di qualche settimana fa.

« All'assemblea di Strasburgo abbiamo partecipato con spirito unitario e costruttivo ma non abbiamo mancato di esprimere le nostre osservazioni critiche anche severe che ci sono sembrate condivise anche dalla grande maggioranza degli altri intervenuti ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese Sera

di

Roma

del

22-XI-75

A Beirut

Diplomatici italiani sequestrati per un'ora

BEIRUT, 22. — Due diplomatici italiani, il primo segretario dell'ambasciata d'Italia a Beirut, Piero Cordone e il console d'Italia Santo Rustico sono stati sequestrati per circa un'ora giovedì sei a Beirut da un gruppo di uomini armati non identificati. I due diplomatici tornavano in automobile dall'aeroporto di Beirut insieme all'incaricato d'affari italiano Marcello Spatafora, il quale però era a bordo di un'altra auto, quando la loro vettura, munita di targa del corpo diplomatico, è stata intercettata lungo la strada dell'aeroporto.

Gli uomini armati, a giudicare dall'accento, erano libanesi. Essi hanno dichiarato ai due diplomatici che li « prendevano in ostaggio perché l'altra parte aveva rapito cinque dei loro compagni ». Nonostante i diplomatici avessero reso nota la loro identità sono stati condotti in un quartiere che essi non hanno identificato, ma nel quale erano in corso sparatorie. I due diplomatici, insieme ai quali era un dipendente italiano dell'ambasciata, sono stati anche informati che le cinque persone rapite erano state uccise. Tuttavia, dopo circa un'ora dal momento del sequestro, i diplomatici hanno ricevuto le scuse di un responsabile e sono stati accompagnati fuori del quartiere

c
t
t
p



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso Romano di Città del Val del 22-XI-75

I programmi delle Ferrovie per le prossime festività

Per fronteggiare il maggior traffico previsto per il periodo di Natale e Capodanno 1975-76, le Ferrovie dello Stato hanno disposto il rinforzo delle composizioni dei principali treni viaggiatori nella misura massima possibile ed hanno programmato la effettuazione di appositi treni straordinari, ripartiti come segue:

— n. 282 treni in servizio esclusivamente interno, di sussidio a treni ordinari, che interessano specialmente i collegamenti a lungo percorso da Torino, Milano e Roma per la Calabria, Puglia, Sicilia e viceversa;

— n. 204 treni in servizio internazionale, per il trasporto di lavoratori, in entrata dai transiti di Domodossola, Chiasso, Luino e Brennero con destinazioni diverse, fra le quali Udine, Napoli, Reggio Calabria, Bari, Lecce e Sicilia;

— n. 141 treni per lavoratori per il loro rientro nelle località estere di provenienza, la maggior parte dei quali in partenza dal Meridione.

Gli orari dei treni straordinari saranno divulgati con appositi avvisi o manifesti che verranno esposti nelle principali stazioni della rete e nei centri dove lavorano gli italiani all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino di

Bologna del

27-XI-77

Disoccupazione in Europa: continua ad aumentare

Bruxelles, 21 novembre

I dati più recenti relativi alla situazione dell'occupazione nella Comunità europea (Cee) confermano che la disoccupazione è in aumento. E' quanto ha affermato la commissione della Comunità, in base alle statistiche rese disponibili dai governi membri, rilevate in data 15 novembre.

Il numero dei disoccupati risulta pari a 4.856.107 persone, con un aumento quindi rispetto ai 4.716.572 del mese precedente. Un anno prima l'area comunitaria contava 3.170.950 disoccupati.

I dati si riferiscono, per Belgio, Germania, Irlanda, Olanda ed Inghilterra, al mese di ottobre; per Francia, Danimarca e Lussemburgo, al mese di settembre; e al mese di agosto per l'Italia. Per quest'ultima, il tasso di disoccupazione è sceso nel mese al 5,4% contro il 5,5% del mese precedente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di

Milano

del

22-XI-74

**SI RIUNIRA' IL 1°
E IL 2 DICEMBRE**

**A Roma
il prossimo
Consiglio
europeo**

**Non ancora noto
l'ordine del giorno**

ROMA, 21 novembre. Lunedì e martedì, 1 e 2 dicembre, si riunisce a Roma il Consiglio europeo tra capi di stato e di governo dei nove paesi della Comunità europea. Il consiglio, che da quest'anno ha sostituito il « vertice » assumendo forma e carattere d'istituzione comunitaria, si è già riunito quest'anno a Dublino durante la presidenza di turno irlandese, e a Bruxelles all'inizio della presidenza italiana. La riunione del prossimo dicembre a Roma conclude, praticamente, il semestre — particolarmente attivo ed intenso — della presidenza italiana. Il consiglio europeo sarà preceduto, domenica 30 novembre, da una riunione del consiglio dei ministri per la cooperazione politica, che si svolgerà egualmente a Roma.

Formalmente non esiste un vero e proprio ordine del giorno per i lavori del consiglio europeo. Esistono però alcuni problemi e argomenti, già trattati ampiamente non solo in sede di riunioni per la cooperazione politica ma anche in seno al parlamento europeo ed alla commissione esecutiva, che formeranno oggetto dell'esame e delle decisioni da parte dei nove capi di governo — l'unico capo di stato che sarà presente a Roma è il presidente francese Giscard d'Estaing — nel corso dei lavori del consiglio europeo che si svolgeranno a palazzo Barberini.

A titolo indicativo ecco alcuni punti che certamente dovranno figurare nelle discussioni di Roma. Anzitutto l'elezione del parlamento europeo a suffragio universale e diretto, il « vertice » di Parigi del dicembre 1974, ha adottato con riserve della Gran Bretagna e della Danimarca, la decisione politica di fissare l'obiettivo della prima elezione diretta del parlamento per il 1978. Il consiglio europeo del luglio scorso ha chiesto al consiglio (ministri degli esteri) di presentare entro la fine del 1975 un rapporto tenendo conto, in particolare, del progetto di convizione adottato nel gennaio scorso dal parlamento europeo. Le riserve inglese e danese sono state nel frattempo ritirate.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Aguzio EUROPE di Bruxelles del 22-X-75

LE CHOMAGE COMPLET DANS LES PAYS DE LA COMMUNAUTE

BRUXELLES (EU), mercredi 22 octobre 1975 - Selon les données les plus récentes publiées par la Commission européenne, la situation du chômage complet dans les pays de la Communauté était la suivante (sur la base du nombre des salariés, à moins d'indications contraires) :

- Belgique (sept.): 185.958, soit 7% (sur la base des membres de fonds d'assurance contre le chômage), contre 104.657 (4,1%) en septembre 1974.
- Danemark (août) : 114.200, soit 5,6% contre 45.100 (2,2%) en août 1974. Le nombre des chômeurs membres d'un fonds d'assurance contre le chômage était de 92.500 contre 37.700 en août 1974.
- Allemagne fédérale (sept.) : 1.005.495, soit 4,4% contre 556.981 (2,4%) en septembre 1974.
- France (août) : 797.000, soit 4,7% contre 428.300 (2,6%) en août 1974.
- Irlande (sept.) : 99.313, soit 8,9% (sur la base de la population active), contre 68.700 (6,1%) en septembre 1974.
- Italie (chiffres provisoires pour juillet) : 1.069.900, soit 5,5% (sur la base de la population active), contre 944.100 (4,8%) en juillet 1974.
- Luxembourg (août) : 157, soit 0,1% contre 46 (0,0%) en août 1974.
- Pays-Bas (sept.) : 195.471, soit 4,8% contre 129.233 (3,1%) en septembre 1974.
- Royaume-Uni (sept.) : pour la Grande-Bretagne : 1.194.101, soit 5,2% contre 647.111 (2,8%) en septembre 1974. Pour l'Irlande du Nord : 54.977, soit 10,6% contre 35.574 (6,8%) en septembre 1974.

Pour les données du mois précédent, cfr. EUROPE du 29 septembre 1975, page 6.

*** L'entreprise privée se doit d'avoir aujourd'hui, un double projet économique et humain qu'il faut conduire en parallèle, a déclaré à Bruxelles devant l'American and Common Market Club, M. Antoine Riboud (groupe français BSN). Selon M. Riboud, "le débat sur la croissance zéro est complètement dépassé. La croissance économique, facteur de réduction de la pauvreté et du sous-développement, est une nécessité vitale, une ardente obligation". Mais selon M. Riboud, le chef d'entreprise doit prendre conscience de la règle du futur : "Il n'y aura pas d'économie sans social".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Saarbrücker Zeitung di SAARBRÜCKEN 22/23-XI-75

L'ANGOLO DEGLI ITALIANI a cura del Consolato d'Italia in Saarbrücken

COMITATO CONSOLARE DI SAARBRÜCKEN. - Nel corso della riunione del 17 novembre u.s. il Comitato Consolare di Coordinamento delle Attività Assistenziali ha approvato all'unanimità alcuni importanti emendamenti allo Statuto del Sodalizio. Tra le modifiche più importanti va segnalata la costituzione di un Consiglio Direttivo in seno al Comitato Consolare stesso. Durante la riunione in parola, si è provveduto anche, a norma del nuovo Statuto, alla elezione del Direttivo, che è risultato composto come segue: Presidente: Cav. Uff. Alfredo Della Bona; Vice Presidente: Cav. Alfredo Prete; Segretario: Sig. Paolo Desinan; Tesoriere: Sig. Luigi Ripa; Revisori dei Conti: Sig. Giuseppe Lercara e Sig. Fran-

cesco Cancian; Consiglieri: Don Luigi Franzoi, Sig. Salvatore Di Rosa e Sig. Salvatore Fabio. Presidente onorario è sempre il Console d'Italia, Dr. Alberto Marinelli. Sono membri del Comitato Consolare - detto comunemente COMITAS - le 3 Missioni Cattoliche Italiane di Saarbrücken, Saarlouis ed Homburg ed i rispettivi tre Centri Italiani; i Patronati ACLI ed INAS-CALI, le Associazioni: Famiglia Siciliana di Saarbrücken e di Saarlouis, il Fogolar Furlan, i Quattro Mori, l'Associazione Calabresi Emigrati in Saar, l'Associazione Famiglia Italiane di Saarlouis, il Circolo Italiano di Dillingen, il Comitato degli Italiani di St. Ingbert, il Caritas Verband, il COASCIT, il Comm. Giacomo Cassan, il Cav. Uff. Della Bona

ed i Sigg. Marucci e Parisi, rispettivamente Capo dell'Ufficio LAS ed Assistente Sociale del Consolato d'Italia. Ai Componenti del Consiglio Direttivo ed a tutti i membri del Comitas formuliamo, anche a nome di tutta la collettività italiana della Saar, i più fervidi auguri di buon lavoro.

III CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE. - La 3° Conferenza Internazionale dell'Emigrazione si terrà a Monaco di Baviera da 21 al 23 maggio 1976. Ad essa parteciperanno circa 40 Paesi interessati ai problemi dell'emigrazione. All'ordine del giorno figurano i seguenti problemi: attuazione della raccomandazione della 2° Conferenza; convenzioni internazionali in materia di assistenza e previdenza; l'emigrazione e la situazione del mercato del lavoro; il problema dell'emigrazione abusiva; la sicurezza sociale; problemi e misure per favorire la reintegrazione. La Segreteria sarà affidata al D.G.B.